



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 169 - domenica 24 giugno 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Abbiamo un paio di problemi». «Sentiamo». «Uno con il Congresso che vuole farmi deporre sotto giuramento. L'altro è che ho scoperto che nella Cia



in questi 25anni sono state fatte cose che non avremmo dovuto fare. Abbiamo infiltrato organizzazioni, prodotto passaporti e certificati di nascita

falsi...» «Di quante persone si tratta?» «Umm, fra tutte diciamo diecimila...».

Dialogo tra il direttore della Cia Bill Colby e il presidente Usa Gerald Ford, 3 febbraio 1975 (documento desecretato in questi giorni)

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il nodo

Ci deve essere un gran vuoto, uno spossante senso di attesa e di solitudine se le citazioni del giorno, riportate con enfasi da tutti i giornali (e prima ancora da una folla di telegiornali) sono di Sangalli, Montezemolo e Scajola, ciascuno nel modo sbagliato e dal luogo sbagliato.

Non so niente di Sangalli, presidente della Confcommercio, una delle due associazioni dei commercianti italiani (l'altra è la Confesercenti, ritenuti più di sinistra, quella che ha subissato Prodi di urla e di fischi). Ma non credevo che un astuto commerciante (deve esserlo, se no perché lo hanno eletto?) subentrato al non illustre e plurindagato Billè, fosse così ingenuo da spingere la sua immensa platea di iscritti a rafforzare il sospetto - giusto o ingiusto - che anima molti italiani a reddito fisso (e molte Guardie di Finanza, vedi i loro rapporti). Il sospetto, cioè, che molti commercianti siano evasori. Trasformare il grande evento sociale della categoria in un comizio alla Fidel Castro contro le tasse, alla presenza del grande predicatore dell'evasione Silvio Berlusconi, bene in vista, in posizione telecamera, un comizio che ha incluso anche la trovata retorica di rimpiangere la assenza di Prodi (cui è stata comunque dedicata la dovuta bordata di fischi) è stata una operazione perfetta di rivolta contro le tasse da parte di un tipo di imprenditori sospettato da sempre di infedeltà fiscale. Se il sospetto è ingiusto, come credo, il danno arrecato ai suoi iscritti da Sangalli è certo grande. Ha scatenato un antagonismo fiscale che manterrà a lungo tensione e diffidenza, chiunque governi (a meno che si torni a un regime di evasioni e condoni).

È vero, prima di lui lo aveva fatto, con inattesa alacrità, Venturi, il presidente della Confesercenti. Per giunta, si è prestatto, con tutta la sua organizzazione «di sinistra» a una trappola un po' volgare di fischi e di urla, non proprio la reazione tipica di chi cerca fiducia per la propria credibilità fiscale. Possiamo dire che - insieme - Sangalli e Venturi, «destra» e «sinistra» dei commercianti italiani, hanno occupato uno spazio che raramente grandi organizzazioni vogliono pubblicamente occupare: invece della dichiarazione dei redditi, la dichiarazione di guerra al fisco.

segue a pagina 29

Veltroni-Franceschini, si parte

leri insieme a Barbiana per ricordare Don Milani, pronti a fare squadra per la guida del Pd Il sindaco di Roma: «Questo è luogo gigantesco, la mia passione per la politica è nata qui»



Sono i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno La strage continua quando si fermerà?

G. Rossi e Franchi a pagina 2

FANNULLONI

PIETRO SPATARO

Joubert aveva 23 anni, veniva dal Sudafrica con la speranza negli occhi: è caduto da un ponteggio nella Darsena di Viareggio. Vincenzo ne aveva 73, lavorava ancora perché con i seicento euro della pensione non si vive: è volato giù dal se-

condo piano di una palazzina in ristrutturazione a Napoli. Xholi aveva anche lui 23 anni, veniva dall'Albania, ed era orgo-

gioso del suo lavoro di elettricista in una ditta appaltatrice dell'Enel a Civitella Val di Chiana: è finito fulminato da una scarica potentissima. Massimo di anni ne aveva 40, lavorava in una fornace.

segue a pagina 28

di Bruno Miserendino

«Un luogo gigantesco», lo chiama Walter Veltroni. «Da dove sono partite cose gigantesche, importanti per l'Italia». E anche la mia passione politica, aggiunge, «è cominciata da qui, con le pagine di Lettera a una professoressa». Quindi,

quando il sindaco di Roma scende dalla macchina davanti alla chiesetta di Barbiana, insieme a Dario Franceschini, si capisce che per entrambi l'omaggio a Don Milani è più di un semplice pellegrinaggio.

segue a pagina 3

Cotroneo a pagina 3

Staino



Pensioni e Dpef Mussi a Prodi: rispetta il programma

«È impressionante che si definiscano estremisti quattro ministri che chiedono al proprio governo di rispettare il programma». Mussi difende in un'intervista a l'Unità la lettera che insieme a Ferrero, Pecoraro Scario e Bianchi ha inviato venerdì a Prodi. «Siamo estremisti perché chiediamo di conoscere il Dpef prima di votarlo? Perché diciamo che va abolito lo scalone

pensionistico e superata la legge 30, come è scritto nel programma?». Per il ministro dell'Università la trattativa con le parti sociali sulla riforma previdenziale deve giungere ad accordo: «Altrimenti sarebbe un guaio molto grande per il governo, che è di fronte all'esigenza di un rilancio».

Collini, Di Giovanni e Masocco alle pagine 4 e 7

Commenti

Partito Democratico

COSTITUENTE A TRE INCOGNITE

STEFANO CECCANTI

Nessuna fase costituente può essere vissuta senza alcune certezze minime e senza una gestione accorta delle incognite che ci si presentano davanti.

Per il Partito Democratico la prima certezza sembra stare a questo punto, tranne sorprese sempre possibili da qui a mercoledì, nella legittimazione diretta di Walter Veltroni, ossia di colui che agli occhi di tutti meglio si identificherebbe con la causa del Pd.

segue a pagina 29

Vertice Ue

EUROPA MEZZA PIENA

SERGIO SERGI

Ah! quante «linee rosse» c'erano al vertice di Bruxelles. Tra i leader Ue non v'era uno che non avesse tracciato le proprie. Linee invalicabili, oltre le quali il mandato per negoziare il nuovo Trattato non avrebbe mai avuto il consenso. Dopo la notte più lunga dell'estate, il sorgere dell'alba ha sbianchettato molte di quelle linee. E, detto con franchezza, si sono viste tante linee europeiste uscire calpestate, talvolta senza eccessiva resistenza dal solito realismo dell'ultima ora che, si diceva e si prometteva sarebbe stato schivato.

segue a pagina 27



RES *Salari in difficoltà?*

È in libreria il Terzo Rapporto sui temi: redditi da lavoro, contrattazione e produttività

A. Megale, G. D'Aloia, L. Birindelli

Salari e contratti in Italia e in Europa 2004-2006

Quale politica dei redditi?

prefazione di Mimmo Carrieri

Studi & Ricerche dell'Ires

www.iredonline.it

IL NUOVO BLAIR SI CHIAMA BROWN

GIANNI MARSILLI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il maestro

ECCO BRIATORE che ridacchia coi giornalisti nel corridoio di palazzo di giustizia. Dove si è materializzato con suo comodo, dopo parecchio tempo che i magistrati lo avevano convocato. Invece Fabrizio Corona, dopo aver minacciato i giudici all'uscita da San Vittore, già sfilava per la moda. Avendo perso (forse) qualche cliente, ora ci mette del suo e rilancia se stesso come star. Del resto, per fare il modello ha il fisico e la faccia giusti, con quella espressione ingrignata che chissà perché spopola in passerella. Dopo aver pensato di sfruttare la tragica popolarità di Azouz, sospettato per un giorno, ma padre e marito infelicissimo per tutta la vita, ora Corona ha per le mani un imputato vero: se stesso. I vari avvocati, personaggi a loro volta, appaiono nei tg per assicurare che tutto è stato chiarito. Ai tempi di tangentopoli gli inquisiti si vergognavano, ora sono spavaldi ed esibizionisti. Hanno avuto un grande maestro, esempio vivente di quanto vittimismo e intimidazione alternati possano giovare agli affari pubblici e privati.

Firenze Palazzo Strozzi 2 marzo 29 luglio 2007

Cézanne a Firenze

due collezionisti e la mostra dell'Impressionismo nel 1910

INFORMAZIONI TEL. 055 2645155

PRENOTAZIONI TEL. 055 2469600

www.cezanneafirenze.it

PROMOSSA E PRODOTTA DA ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

LE MORTI BIANCHE

LA STRAGE SENZA FINE

Cinquecento croci nel lavoro d'Italia

Sono i morti nei cantieri, in agricoltura, nelle fabbriche in questi sei mesi e mezzo del 2007

di Giampiero Rossi / Milano

RISPOSTE La distanza emotiva è siderale: da una parte la parola «morte», dall'altra «testo unico». Come si fa a rispondere alla perdita di una vita, alla scomparsa di una persona, a orfani e vedove, parlando della riforma del decreto tale, della commissione tal'al-

tra o del codice degli appalti? Eppure è da questi macchinosi percorsi giuridici, amministrativi e legislativi che nasce un'importante risposta alla strage quotidiana dei propri cittadini-lavoratori, cioè dei figli legittimi dell'articolo 1 della Costituzione. E sebbene risulti davvero difficile rallegrarsi di fronte a 500 vite cancellate, è proprio ad alcune decisioni politiche dei mesi passati che si deve il freddo dato statistico di un miglioramento del quadro delle morti bianche rispetto agli ultimi anni. Infatti, se la tragica frequenza degli incidenti mortali nei luoghi di lavoro di questi primi sei mesi del 2007 dovesse mantenere lo stesso ritmo, il risultato di fine anno risulterà inferiore a quelli del 2005 (1.206 morti) e del 2006 (1.280). E attenzione: presto gli infortuni sul lavoro potrebbero diventare reati penali non soltanto per i dirigenti responsabili ma anche per le aziende.

Qualcosa è cambiato, dopo gli anni del disinteresse. Non soltanto nell'attenzione dei mezzi di informazione, in buona parte dovuta al deciso intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che - fresco di elezione al Quirinale - ha iniziato a tuonare contro la vergognosa «piaga» delle troppe morti bianche. Con l'insediamento del governo di centrosinistra sono subentrate anche alcune novità che hanno già prodotto i primi risultati: le nuove norme inserite nel decreto «Bersani» dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano, hanno portato alla sospensione, tra il 12

Illegittimità, scarsa formazione, pochi controlli. Nonostante gli appelli del capo dello Stato

agosto 2006 e il 31 marzo 2007, di 999 cantieri edili in cui gli ispettori ministeriali hanno rilevato situazioni irregolari. Tra gli altri, il risultato di questa nuova formula di attività ispettiva è stato di un aumento vistoso delle assunzioni regolari dei lavoratori con 94.000 nuovi iscritti all'Inail. Non si tratta di un fatto irrilevante per la sicurezza, perché il settore dell'edilizia è uno dei più martoriati e, guarda caso, il 22% degli infortuni mortali ha finora coinvolto operai al «primo giorno» di lavoro. Cioè lavoratori in nero regolarizzati soltanto dopo la tragedia. E con la legge finanziaria la norma che impone di denunciare l'assunzione almeno un giorno prima dell'inizio dell'attività (e non più entro il quinto giorno) è stata estesa a tutti i settori produttivi.

Parallelamente è partita la revisione della legge degli appalti, perché le denunce dei sindacati (Filea-Cgil in testa) hanno evidenziato come il meccanismo perverso del massimo ribasso e la berlusconiana trovata del «general contractor» favorisca-

no un'infinita e incontrollabile catena di subappalti che apre spazi a imprese che sacrificano la sicurezza dei propri dipendenti pur di accaparrarsi un cantiere. Ma la novità legislativa più importante è il Testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. «Si tratta del tentativo di riunire tutta la frammen-

tata legislazione su questa delicata materia e di dare nuova disciplina per quanto riguarda i controlli, la prevenzione e le sanzioni - spiega Pietro Gasperoni, responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds - per esempio introduce nuove competenze e coordinamenti tra le Asl (finora uniche responsabili di

una fallace azione preventiva), l'Inail e l'Ispecl, cioè tra le emanazioni sul territorio dei ministeri della Salute e del Lavoro, che possono così razionalizzare le ispezioni e suddividersi i compiti. E dal punto di vista delle sanzioni - aggiunge Gasperoni - alla depenalizzazione dei fatti meno gravi corrisponde una fer-

Novità in arrivo sul fronte della prevenzione: anche le aziende risponderanno penalmente e potranno essere escluse dalle attività



Un pannello con i caschi e i nomi degli operai vittime di incidenti sul lavoro. Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon

LA STORIA Massimo fu travolto sui binari. La moglie e i figli abbandonati dall'azienda. E l'Inail aspettava il certificato di morte...

La famiglia del ferroviere, cinque mesi senza soldi

di Massimo Franchi

Accanto alla tragedia di chi muore di lavoro c'è sempre quella di chi deve continuare a vivere. Il dolore per la scomparsa di un marito non è raccontabile; lo strazio di doversi misurare con la mancanza dell'unico stipendio in famiglia, sì. Massimo Romano era di Summonte, piccolo borgo in provincia di Avellino. Da due anni aveva lasciato il paese dove era addetto ad un passaggio a livello per lavorare a Roma per Rete ferroviaria italiana, in una squadra operativa. Ci ha lasciato le penne travolto da un treno a Montecorone il 15 novembre 2006, mentre usava un martello pneumatico mai ritrovato, inspiegabilmente solo. Sul caso e sulle responsabilità dell'incidente l'ispettorato del lavoro e la magistratura stanno cercando (con grandi difficoltà) di far luce.

A Summonte quella sera arriva i Carabinieri. Bussano alla porta di casa Romano, dove ci sono la moglie Immacolata e i due figli maschi di 11 e 14 anni. Avuta la notizia, la famiglia monta in macchina per Roma, un viaggio lungo e straziante. «Per poter vedere il corpo abbiamo dovuto aspettare ore, non si sapeva dove fosse», racconta Immacolata. I colleghi di Massimo trovano il modo di far dormire i familiari nella sede di Rfi e Trenitalia e il giorno dopo

La solidarietà del paese e dei colleghi che si costituiscono in un comitato e scrivono a Napolitano

c'è il triste ritorno al paese che si stringe attorno alla famiglia Romano. Così non fanno l'azienda e le istituzioni, che lasciano soli Immacolata e i suoi figli. Orfani di un marito e di un padre, ma soprattutto del suo stipendio: quei 1.300 euro circa al mese con cui tiravano a fine mese. «Per i primi tempi il dolore era troppo forte», racconta uno stretto collega di Massimo, «poi le bollette, le rate, gli acquisti per la scuola hanno riportato Immacolata alla realtà di non saper come andare avanti». L'aiuto del cognato e del fratello hanno potuto solo alleviare la situazione. La solidarietà del paese non portava soldi in banca. Se muori in un incidente sul lavoro la competenza è dell'Inail. È l'Istituto nazionale contro gli infortuni a dover liquidare i parenti della vittima. Se lavori in ferrovia poi il contratto prevede esplicitamente il risar-

cimento, la reversibilità della pensione maturata e la possibilità per la moglie o uno dei figli di essere assunti da Rfi. Su questo ultimo punto Immacolata è stata da subito inamovibile: «In ferrovia mai! I miei figli non faranno mai quel lavoro, i binari mi hanno già ucciso Massimo, non lascerò che mi tolgano anche loro». Per il resto l'Inail di Avellino non si fa mai sentire. Per sbloccare la pratica attende dalla procura di Tivoli il certificato di morte, una pura formalità che la burocrazia rende impossibile ottenere. Passano i mesi, si arriva a febbraio. I colleghi di Massimo decidono di costituirsi in Comitato per aiutare la famiglia e chiedere verità sulle cause e responsabilità dell'incidente. Scendono a Summonte e incontrano la famiglia Romano, ancora distrutta dal dolore. Con la dignità che li contraddistingue, Immacolata,

i suoi figli e i parenti che ora vivono con loro ospitano la «delegazione» ringraziando per l'aiuto. Raccontano di Massimo, di come «era orgoglioso di quel lavoro che lo ha ucciso», di come raccontasse «ai figli cosa faceva sui binari». Non chiedono niente. Non parlano dei loro problemi. Tocca ai rappresentanti del comitato chiedere ad Immacolata se l'Inail s'era fatta sentire. La risposta è negativa e allora si decide che è arrivato il momento di far conoscere la storia di Massimo. Scrive una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dopo qualche settimana arriva la telefonata del sottosegretario al Lavoro Antonio Montagnino che informa che all'inizio di aprile la famiglia Romano riceverà la prima tranche dell'indennizzo. Sono i primi soldi e arrivano cinque mesi dopo la morte di Massimo.

ha introdotto la responsabilità penale degli enti. Ebbene, la novità che potrebbe nascere dal lavoro di questa commissione, presieduta dal sostituto procuratore di Milano, Francesco Greco, è molto importante: la responsabilità penale delle imprese, infatti, potrebbe essere estesa anche ai reati ambientali e - soprattutto - all'omicidio colposo e alle lesioni dovute agli infortuni sul lavoro, rimasti esclusi quando, a suo tempo, il centrodestra varò quel testo di legge. Si tratterebbe di una rivoluzione non da poco, perché le sanzioni potrebbero implicare, per esempio, l'esclusione dal mercato delle aziende dichiarate colpevoli, a prescindere dalle responsabilità penali individuali dei manager.

Ma bisogna occuparsi anche di chi, spesso con conseguenze pesanti, sopravvive agli infortuni sul lavoro: «Da due mesi vanno avanti i tavoli di concertazione sulla previdenza, ma ancora non è ben chiaro quali provvedimenti saranno messi in cantiere con le maggiori entrate acquisite dal ministero dell'Economia - spiega il presidente dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, Pietro Mercandelli - e comunque non abbiamo colto alcun accenno al miglioramento della tutela degli infortunati. Intanto il fondo di 2 milioni e mezzo di euro per il sostegno alle famiglie delle vittime resta inutilizzato per mancanza del decreto ministeriale che dovrebbe regolamentarlo. Intendiamo - conclude Mercandelli - siamo certi della sensibilità di questo governo rispetto ai temi del lavoro e convinti che le buone intenzioni ci siano, ma aspettiamo da anni provvedimenti sacrosanti».

Insomma, l'indignazione e la pretesa di ogni sforzo per una maggiore tutela della vita umana sul lavoro sono diventati un imperativo morale per molti in questo paese, soprattutto per chi vive le tragedie sulla propria pelle. E, come commenta Pietro Gasperoni con amara ironia, «chissà cosa direbbe il presidente di Confindustria se al posto di 500 «fannulloni» di lavoratori in sei mesi fossero morti cinquanta imprenditori...».

«Chissà cosa sarebbe successo se invece di 500 «fannulloni» fossero morti cinquanta imprenditori»

Torino

Due giorni per la salute nei luoghi di lavoro

Si terrà a Torino domani e dopodomani, presso il centro congressi del Lingotto, la prima conferenza del servizio sanitario nazionale sulla promozione della salute nei luoghi di lavoro, sul tema «lavorare in salute e sicurezza». A promuovere la due giorni del capoluogo piemontese sono il ministero della Salute e la conferenza delle Regioni e delle province autonome, in collaborazione con la Regione Piemonte. Previsti fra gli altri gli interventi del ministro della Salute Livia Turco, del presidente della conferenza delle Regioni e province autonome, Vasco Errani e del sottosegretario al Lavoro Antonio Montagnino. Fra i relatori anche i segretari generali della Cisl e dell'Ugl, Raffaele Bonanni e Renata Polverini.

sounds ever green



La prossima uscita: Compilation Rock 'n' Roll 2 in edicola sabato 30 giugno.

Per acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In edicola in allegato con l'Unità

il primo imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:

Compilation Rock 'n' Roll 1

Elvis Presley Chuck Berry Jerry Lee Lewis e tanti altri ancora

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano



PARTITO DEMOCRATICO VELTRONI A BARBIANA

«Qui le radici del mio impegno»

Walter Veltroni alla scuola di Barbiana: «Don Milani ci insegnò passione e disinteresse»

di Bruno Miserendino inviato a Vicchio

LE ORIGINI È il ritiro spirituale, prima della grande corsa. Il sindaco di Roma e il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, si presentano accompagnati dalle rispettive mogli. Giacca senza cravatta per Veltroni, maniche di camicia per Franceschini. Sole a picco

colori smaglianti. Li accoglie il sindaco di Barbiana, diessina, ma mozione Angius. «Questa visita insieme l'avevamo decisa un mese fa», si schermiscono. Ma è come se dicessero: eccoci qui, gli eventi hanno accelerato, e noi siamo in sintonia, pronti a fare squadra. «Io e Dario - dice Veltroni - abbiamo molte cose in comune da molto tempo, soprattutto queste radici e queste origini». Il presidente della Fondazione, Michele Gesualdi, ex allievo di Don Milani, che fa da guida nell'ora e mezzo di visita, regala subito a entrambi un libro sul «profeta» dei poveri. Per Walter c'è una frase: «Con grande speranza...». Sottolinea i puntini. Veltroni la legge e sorride. I cronisti che ieri si sono arrampicati fino a lì erano stati avvertiti: nella scuola di Don Milani non si parla di governo, di programmi, di ticket e di organigrammi, perché di questo Veltroni parlerà mercoledì a Torino. Ma alla vigilia della sua corsa più difficile, il messaggio di Barbiana è più politico che mai. Anzi, è questo il modo in cui il sindaco di Roma preferirebbe fare politica, rinverdendo le passioni per un progetto che rischia di inaridirsi. Perché quell'auletta semplice e bassa, arrampicata sulle montagne del Mugello, da dove Don Milani spiegava ai poveri cosa significa la politica, la democrazia, la solidarietà, la partecipazione, dice qualcosa proprio sulle radici di quel partito che sta per nascere. Barbiana, luogo simbolo dell'Ulivo si potrebbe dire: tutti dovrebbero andarci, anche se i Berlusconi, per intenderci, si sentirebbero fuori posto.

Barbiana infatti parla di un prete coraggioso, di povertà e di passione civile, di disinteresse e attenzione all'altro. E a chi gli chiede se è possibile che cinquant'anni fa, da un luogo così piccolo e senza mezzi si sia potuto mandare un messaggio così potente e rivoluzionario alla società, alla Chiesa e ai partiti, Veltroni risponde che «è così che si fa, servono le idee per farlo, serve la passione e il disinteresse, la voglia di stare con gli altri e di essere per gli altri». Il motto «I care» (io mi prendo cura, il contrario di io me ne frego) è appeso su un quadro alle pareti della scuola e non a caso Veltroni e Franceschini li si concedono ai fotografi. Il sindaco di Roma lo vuole come slongan del congresso Pds di Torino, quando era segretario. Qualcuno storcerà il naso. Qualcuno magari lo storcerà anche domani, bollando la visita a Barbiana, come retorica buonista.

«Un luogo gigantesco» importante per l'Italia. Qui i suoi ragazzi hanno scritto «Lettera a una professoressa»

Invece risuscitare le passioni, è proprio il programma politico di Veltroni se a ottobre diventerà segretario del Pd. Perché non è vero che l'Italia è solo il paese diviso, disgregato, in cui hanno vinto cinismo e intolleranza: «C'è molto più comunità di quanto non si dica, c'è tanta solidarietà, e attenzione agli altri. La passio-

ne è la grande risorsa». È questo il leit motiv della visita e probabilmente sarà questo il tema politico a Torino. Veltroni a Barbiana c'era già stato, Franceschini no. «È rimasto tutto com'era», dice il sindaco, che però ha visto per la prima volta la camera in cui dormiva Don Milani: «Di una semplicità

sconvolgente». C'è un'emozione sincera in entrambi, mentre il presidente della Fondazione fa vedere le tavole delle elezioni. Già perché mai, in una scuola così povera, in cima alla montagna, così lontana dai palazzi, Don Milani aveva riportato i dati di tutte le elezioni dall'inizio del Novecento, disegnando una ca-

tena nel periodo in cui, durante il fascismo, le elezioni non ci furono? Vederle oggi, a 40 anni dalla morte del «profeta scomodo», che a sua volta definiva Gandhi «un santo non cristiano», fa una certa impressione. Si capisce il filo che Veltroni vuol riprendere a Torino, quando il riferimento sarà Norberto Bobbio. La radice è

comune: l'esigenza di giustizia, la democrazia che non esclude. Veltroni ricorda che nella sua vita è stato mentalmente molte volte nella scuola di Barbiana: «Due frasi di Don Milani mi hanno sempre colpito: una è quella che riguarda la politica, con il riconoscimento che il tuo problema è il mio problema, l'altra è che la scuola deve servire a includere, come la società, altrimenti entrambi diventano ospedali che respingono i malati e curano i sani». «Ho visto tante Barbiane nel mondo, nei paesi poveri» e ovviamente Veltroni ricorda la canzone di un bambino del Darfur che terminava con le parole: «Io studierò e ce la farò». Questo è il messaggio di Don Milani, dice Veltroni, spiegando lì, in quelle quattro mura bianche, «erano accolti degli assetati». E aggiungendo: è nella formazione, nell'educazione, nella scuola, l'unica chance di progresso. In fondo, vedete, «anche Gordon Brown ha detto le stesse cose», spiega ai cronisti.

Ecco, se il partito democratico sarà capace di parlare dei problemi veri, si occuperà dell'Italia che c'è, e saprà pensare a chi nel mondo non ha nulla, quello sarà un partito che suscita speranze. Se no sono guai. Dario Franceschini concorda: «Se questo è un luogo che porta tutti a pensare, è anche vero che questa è una società in cui ci sono molte ingiustizie e disuguaglianze. Penso che Don Milani da noi non voglia solo il suo ricordo, ma ci chieda di rimboccarci le maniche contro le ingiustizie e le ineguaglianze». Il succo è un doppio messaggio: questo partito non deve nascere nelle alchimie dei leader, ma nella fusione di due culture importanti della storia italiana. E sarà un partito che parla a chi vuole cambiare, a chi pensa che la politica è passione e non interesse. Se ci riesce, naturalmente.

Alla fine della visita Franceschini e Veltroni chiedono solo qualche minuto di privacy per andare a vedere la tomba di Don Milani che sta cinquanta metri più in basso. Poi via, verso Roma. Salutano la piccola folla che l'ha accompagnato, e hanno l'aria di due perfettamente consapevoli dei problemi in cui si sono cacciati. Mentre Barbiana si richiude nel silenzio, si sentono gli echi delle polemiche: ma come, ancora Veltroni non è sceso in campo e già c'è un ticket definito, con Franceschini? E perché persino Marini, la seconda carica dello Stato, si è speso tanto per loro? E Diliberto che ironizza: «Vorrei tanto sapere cosa pensa Veltroni sulle pensioni». E la destra che attacca: «Povero Prodi, preso tra tre fuochi» (uno è Veltroni). Eccoli, i nodi che devono essere sciolti. Nel frattempo, domani, Veltroni va in Romania, per affrontare il nodo dell'immigrazione romana e dei rom. Per nessun motivo, assicura chi lo vede in queste ore, il sindaco pensa a lasciare la sua città. «Lavorerà il doppio», assicurano. Tanto è abituato.

Unica certezza: correre per la segreteria di un partito che non c'è una scommessa. Ma come dice Veltroni a tutti in queste ore: «Dopo tante aspettative, non me la sento di deludere».

Sulla porta la scritta «I care», poi adottata dai Ds. È il contrario del motto fascista «me ne frego»

I DUE TICKET

Bersani-Letta batte Walter-Dario

A guidare il futuro Partito Democratico gli outsider Pierluigi Bersani ed Enrico Letta sarebbero più graditi del ticket Walter Veltroni-Dario Franceschini. Lo dicono gli ascoltatori de La7, invitati a esprimere le loro preferenze per telefono: il 66% dei partecipanti preferirebbe il ministro dello sviluppo economico e il sottosegretario alla presidenza del consiglio a capo della nuova formazione del centro sinistra. Non è un sondaggio formale, solo un'indicazione.

Ma se Bersani sta riflettendo se candidarsi come leader del nuovo partito alle primarie di ottobre, Enrico Letta ha già iniziato un «giro di consultazioni» nel profondo Veneto, a Verona e Padova, scegliendo di incontrare amministratori e dirigenti dell'Ulivo, ma anche personalità rappresentative del mondo degli industriali, degli artigiani, dei commercianti. Perché è forte il «malessere del nord», il malessere fiscale e il deficit infrastrutturale.



Veltroni, Gesualdi, presidente della Fondazione don Milani e Franceschini, ieri, nella scuola di Barbiana. Foto di Degl'Innocenti/Ansa

IL RITRATTO Dario Franceschini, malinconico e fatalista. Ma anche equilibrato e fin troppo sobrio. La lunga marcia verso il Pd

«La follia improvvisa» dell'uomo del Po

di Roberto Cotroneo

Molti anni dopo, di fronte alle immagini del muro di Berlino che cadeva, Dario Franceschini si sarebbe ricordato di quel lontano giorno in cui Benigno Zaccagnini si rivolse a Palmiro Togliatti dicendogli: «il muro non verrà abbattuto dai carri armati, ma dal cammino travolgente delle idee di libertà, di giustizia e di pace che ovunque avanzano nel mondo». Non c'è modo più scherzoso per cominciare a raccontare Dario Franceschini. Andando alle sue origini politiche, al suo recente ritratto del suo maestro politico, dell'uomo del rinvio del mondo della Dc, ma facendolo con una parafasi dell'incipit di «Cent'anni di solitudine», il libro e l'autore più amato dal capogruppo dell'Ulivo. Che dal gennaio del 2006 è anche un romanziere e ha pubblicato per Bompiani «Nelle vene quell'acqua d'argento», ora in uscita in Francia per Gallimard.

Sono le due anime di questo avvocato ferrarese, che ama definirsi uomo del fiume Po. Di questo ex democristiano difficilmente collocabile, che ieri era con Walter Veltroni a Barbiana, per i quarant'anni di «Lettera a una professoressa». Da adesso in poi Franceschini entra nel grande frullato del futuro del Partito democratico. Come alter ego di Veltroni. Similissimi, i due: sembrano venire dallo stesso parti-

to e dalla stessa storia, e non uno dal Pci, e un altro dalla Dc. Ma con alcune diversità non da poco. Franceschini appartiene a quel mondo di cattolici democratici che si è perduto nei mille rivoli della crisi della Dc. Da giovane non sembrava neppure un democristiano. Nel senso che era uno con eskimo e barba: rossa, tra l'altro. Capisce subito in che partito si trova: «nella Dc a vent'anni sei un bambino, a trent'anni devi crescere, a quaranta sei ancora giovane, e a cinquanta sei una preziosa risorsa», dice vent'anni fa. Quando era poco meno che trentenne. Ora gli tocca il ruolo di risorsa. Ma prima è tra quelli che nella Dc erano stanchi di «guardare a sinistra», e assai più convinti che doveva arrivare il momento «di allearsi con la sinistra». È un cattolico, ma tra i più strenui difensori della laicità dello Stato. Non si fa irretire dalle sirene della conferenza episcopale italiana che

Per alcuni è simile al sindaco di Roma, con il quale discute e s'incontra più che con i suoi

è una debolezza di Rutelli, ma proprio Rutelli è la sua spina nel fianco, i due, al di là delle apparenze, non si amano affatto. Non accetta la scelta di terzo polo, voluta da Nicola Mancino alla nascita del Partito popolare italiano nel 1993. Lascia il partito ed entra nei cristiano-sociali. Ma è una breve esperienza, e neppure troppo felice. La «risorsa» deve attendere: deve attendere la benedizione di Franco Marini, che lo utilizza come interlocutore privilegiato con la sinistra. Però gli mette accanto Buttiglione, forse l'uomo più lontano alla sua visione politica che ci sia in assoluto, e ancora una volta, i due, va da sé, non si amano. Nel 1999, entra come sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel secondo governo D'Alema, e poi ci rimane con il successivo governo Amato. Viene eletto deputato per la prima volta nel 2001. E poi capogruppo dell'Ulivo in questa legislatura.

Le cifre, i dati servono per inquadrare una carriera politica, ma non spiegano abbastanza. Come Veltroni, Franceschini è un uomo che sfugge alle definizioni troppo stringate. Rispetto a Veltroni ha meno glamour, è meno abituato a una comunicazione a 360 gradi, ed è più timido. All'ultimo congresso, quello dello scioglimento della Margherita, è il leader a cui i delegati guardano con maggiore interesse, ma il suo è un discorso equilibrato e fin

troppo sobrio. Con Veltroni ha molti punti in comune, soprattutto in un gioco che ormai si trascina da qualche anno: la passione dello scrivere libri, e di fare il romanziere. Un paio di mesi fa, incontrandolo alla Camera sorrideva soddisfatto: «Finalista al premio Chambéry, dove era finalista anche Walter, ma ho vinto io». E Veltroni che ha detto? «Abbiamo scherzato». Romanziere entrambi, ma con stili diversissimi. Se Veltroni è un romano estroverso e divertente, Franceschini ha guardato troppo il Po nella sua vita per non tradire una leggera venatura malinconica e fatalista. Gli deve essere servito in questi mesi di lavoro duro, dove la scuola della Dc a qualcosa deve essergli servita. Una continua mediazione, un continuo lavoro sotterraneo di aggiustamento di un gruppo alla Camera che sulle divisioni ha trovato più una identità che un handicap. A chi gli chiedeva: vuoi fare tu il leader del nuovo partito democratico, rispondeva? Non me ne impor-

Eskimo e barba rossa da giovane militante della Balena bianca e un breve incontro con i cristiano sociali

ta nulla. Realismo o low profile? Franceschini si gioca le sue carte: dentro i partiti che fanno parte della coalizione dell'Ulivo ci sono uomini con identità simili e diversissime, che non hanno a che fare con il partito di appartenenza. «Sono più vicino a esponenti dei Ds che della Margherita, in certi casi, perché ragioniamo su un terreno simile». Ma è sui terreni diversi che si gioca questa partita. E i terreni diversi Franceschini li dovrà percorrere tutti i giorni. Nel suo essere poco collocabile, nella sua passione per la letteratura, nel suo modo di presentarsi alla politica con una storia analoga a quella di Veltroni c'è la sua forza ma anche il solito rischio di debolezza. Non è che poi i romanziere finiscono cucinati dai falchi? Franceschini forse lo sa, e mentre comincia a seguire Veltroni nel suo tour futuro, nel tempo libero si immerge nella correzione delle bozze del suo nuovo romanzo, «La follia improvvisa di Ignazio Randò», si intitolerà, ed è la storia di un uomo che diventa pazzo. «Basta che nessuno mi venga a chiedere se è autobiografico», dice. Autobiografico no, ma da qualche parte Franceschini lo deve immaginare che in questa avventura del nuovo Pd ci sarà da uscire un po' matti. Perché, chi ci crede che i due outsider se la caveranno senza agguati, coltellate, e vendette da consumare fredde?

roberto@robertocotroneo.it

L'INTERVISTA

PARLA FABIO MUSSI

Macché irriducibili. Vogliamo il rispetto del Programma. Ci preoccupa che la trattativa con le parti sociali possa andare in fumo...

È serio l'allarme di Epifani sul diciannovismo inquietanti e intollerabili invece le frasi di Montezemolo

«Non siamo ministri estremisti»

Mussi rivendica toni e contenuti della lettera a Prodi. Veltroni candidato al Pd? Una buona notizia

di Simone Collini / Roma

«È IMPRESSIONANTE che si definiscano estremisti quattro ministri che chiedono al proprio governo di rispettare il programma». Fabio Mussi giudica «a dir poco sorprendenti» le

reazioni alla lettera che insieme ai ministri Ferrero, Pecoraro Scario e Bianchi

ha inviato venerdì al presidente del Consiglio. «Qualche commentatore ci ha definito irriducibili, termine utilizzato per le Br», scuote la testa il ministro per l'Università e la Ricerca. «E questo perché chiediamo di conoscere il Dpef prima di votarlo? Perché richiamiamo l'attenzione su punti essenziali di una piattaforma costruita non nel covo dei soviet ma nella Fabbrica del programma di Prodi?».

La lettera inviata al premier ha suscitato diverse reazioni critiche. Se l'aspettava, ministro Mussi?

«È perché avrei dovuto? Abbiamo richiamato il governo alla coerenza con il suo programma. A cominciare dall'abolizione dello scalone e dal superamento della legge trenta. La lettera ha contenuti chiari. Parte dall'ennesimo intoppo che c'è stato nella trattativa sulle pensioni tra governo e parti sociali. Una trattativa che ha prodotto risultati, ma che ora sta andando avanti con cifre che ballano e con il metodo delle docce scozzesi. Servono cifre chiare e la determinazione del governo a raggiungere l'accordo».

C'è però chi vi ha definito "irriducibili".
«Sì, termine usato per le Br. E il fatto che siano giornali diciamo democratici a farlo è sorprendente. Se abbiamo sentito l'esigenza di scrivere questa lettera è perché siamo preoccupati che in una situazione politica difficile come quella attuale la trattativa con le parti sociali possa andare in fumo. E questo sarebbe un guaio grandissimo per il governo, che è di fronte al-

Sarebbe un disastro il Pd al 20% e una sinistra frammentata. I due progetti spero abbiano successo

l'esigenza di un rilancio». **Nella lettera si parla anche di Dpef, e il portavoce del governo Sircana ha richiamato al "rispetto delle prerogative di ciascun ministro".**

«Bene. Ma a parte che la Costituzione prevede il principio di collegialità nel governo, cioè che siamo tutti responsabili di ogni provvedi-

mento dell'esecutivo, è proprio per quello che dice Sircana che voglio sapere cosa prevede il Dpef su ricerca e università. Siccome ho una responsabilità, devo essere messo in grado di esercitarla. E quindi devo sapere qual è il documento fondamentale su cui il governo orienterà le sue politiche economiche. Siccome siamo a cinque

giorni dal Consiglio dei ministri che si occuperà del Dpef, vorremmo vederlo prima per poterlo valutare, discuterlo e poi approvarlo. Non si può fare il bis dell'anno scorso, quando il testo ci venne dato a poche ore dall'inizio del Cdm». **Il ministro Turco vi obietta che simili discussioni si devono affrontare appunto nel Consiglio dei ministri, non con lettere pubbliche.**

«Ma qualcuno crede che queste questioni non siano state sollevate nei precedenti Cdm? Crede che non abbiamo già discusso del livello di informazione con cui a volte passiamo alle decisioni? La questione è stata sollevata, più volte di-

rettamente col presidente del Consiglio. Questa volta abbiamo compiuto un atto politico per vedere se la situazione migliora».

Così però si dà un colpo all'immagine del governo, si rischia di indebolirlo.

«Non capisco perché. Noi vogliamo rafforzare. Penso che non ci siano alternative a questo governo. Che sia il punto di equilibrio politico più avanzato. Ma bisogna farlo funzionare. Dobbiamo chiamare a raccolta le forze, coinvolgere, lavorare sulle idee. C'è un problema di rilancio, lo vedono tutti. Le amministrative sono state non un campanello ma un campanone d'allarme. Un certo malumore nei

nostri confronti può essere connesso al fatto di governare, però forse ora ha superato la misura. C'era chi diceva "molti nemici molto onore". Ma "tutti nemici" non si può, scontentare tutti non si può».

Epifani ha detto all'Unità che sente aria da 1919, che vede gli industriali come novelli agrari di allora, che guarda con preoccupazione alla sollecitazione degli istinti più bassi.

«È un allarme forte quello di Epifani. È una persona riflessiva e attenta a ciò che dice. Non ha sparato a caso. Il suo è un allarme che coglie un punto. E che condivido. L'ultima uscita di Montezemolo è inquietante. Non può essergli scappata. E se gli è scappata è freudiana. La sua è stata una doppia battuta. La prima, tremenda e intollerabile, è che i sindacati rappresentano i fannulloni. Un insulto ai lavoratori italiani, una cosa che il presidente di Confindustria non può né dire né pensare. L'altra battuta è che rappresenta più lui i lavoratori dei sindacati, quando è un degli elementi della vita democratica la capacità dei grandi sindacati confederali di rappresentare il lavoro. Anche questa battuta ha un sapore politico. È l'idea di un blocco proprietario che attrae i consensi popolari. Oggi c'è una sommossa dei ricchi e il disincanto dei poveri. E Montezemolo suona la carica».

Come giudica la candidatura di Veltroni a segretario del Pd?

«Una buona notizia. Il Pd stava andando a infrangersi fragorosamente. Con Veltroni c'è la possibilità di un esito più solido. Dopodiché, non è che cambia il mio giudizio su carattere e natura dell'operazione Pd. Il dissenso resta».

E allora perché una buona notizia?

«Un Pd che galleggia al 20% e una sinistra frammentata sarebbe un disastro. Ho concluso il mio intervento al congresso dei Ds dicendo buona fortuna, speriamo che tutti e due i progetti, quello del Pd e quello dell'unificazione della sinistra, abbiano successo, perché in questo modo è ragionevole immaginare le coalizioni del futuro in un quadro bipolare e non trasformistico. Continuo a pensarla così, e penso che Veltroni sia un interlocutore migliore di altri».

Dal leader di Confindustria un insulto ai lavoratori

C'è una sommossa dei ricchi, e lui suona la carica



Il ministro dell'Università, Fabio Mussi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa



«C'è aria di diciannovismo, ribellismo e populismo». L'intervista a Epifani

L'apprezzamento per Veltroni dalla platea di Sd

Berlinguer: la migliore soluzione per il Paese. Resta però il dissenso verso il Pd

/ Roma

SINISTRA DEMOCRATICA rimane un movimento, ma visto che «contano le idee, contano i valori, ma conta anche la forza per affermarli», come dice Fabio

Mussi, si doterà di organismi dirigenti a tutti i livelli per «pesare» ancora di più di quanto pesi oggi con i suoi 21 deputati, 12 senatori e 5 europarlamentari. Ieri si è riunito a Roma il Comitato promotore, di cui fanno parte i delegati della seconda e terza mozione che hanno abbandonato i Ds dopo il congresso di Firenze più una trentina di personalità: da Massimo Salvadori a Luciano Gallino, da Lucio Villari a Maurizio Viroli, da Michele Prospero a Giacomo Marramao,

da Pietro Greco a Marcello Cini. È stato presentato il simbolo (che non è piaciuto a tutti ma che Mussi ha difeso anche perché «non va bruciato quello che verrà presentato alle elezioni»), è stato eletto Mussi coordinatore nazionale e Valdo Spini presidente del Comitato (circa 300 membri) e soprattutto si è deciso che ad ottobre si terrà il congresso fondativo.

L'obiettivo rimane quello di lavorare a unificare le forze di sinistra. Ma se il leader dello Sdi Enrico Boselli propone a chi si richiama al Pse di dar vita a breve alla costituente socialista e se il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano lancia un appello affinché entro luglio si metta in campo un coordinamento delle forze della sinistra radicale, gli esponenti di Sinistra democratica invitano i futuri eventuali compagni di strada a «lavorare sui contenuti»: «Il



Il simbolo della "Sinistra Democratica"

Ma Salvi dice: Veltroni o no il nuovo partito ha comunque un asse centrista

tempo non deve essere infinito - dice Mussi ai suoi - ma dobbiamo evitare precipitazioni». Anche perché il percorso è da fare passo dopo passo. E Gavino Angius pur concordando sul fatto che sia «sbagliato ricostruire il Psi» però marca un'apertura nei confronti dello Sdi e dice di fare «attenzione a non appiattirci» sulle posizioni di Prc e Pdc. Nelle cinque ore di dibattito che si è svolto al Piccolo Eliseo rimane invece sullo sfondo la candidatura di Veltroni a segretario del Partito democratico. A sentire gli interventi, nel gruppo dirigente di Sd non c'è quella preoccupazione di erosione di consensi, di travaso di militanti verso il Pd su cui era stato lanciato l'allarme nei giorni scorsi (Franco Grillini ha parlato di pressioni su Sd). La candidatura di Veltroni, è la posizione unanime, non scioglie nessuno dei nodi sollevati nei mesi scorsi, a comincia-

re da quello della collocazione internazionale e del profilo identitario del nuovo soggetto. E nei colloqui tra le poltrone del teatro romano i giudizi non cambiano. «Noi abbiamo criticato alla radice il progetto stesso del Pd - dice Carlo Leoni - che abbia una guida più popolare e innovativa è un bene per tutti, ma non smonta le ragioni della nostra critica e l'esigenza di unificare tutte le forze di sinistra». Il vicepresidente della Camera, amico di vecchia data di Veltroni, conferma «l'amicizia e la stima» per il sindaco di Roma, così come «il dissenso politico rispetto al progetto del Pd». Anche perché, se pure per Giovanni Berlinguer la scelta di Veltroni è «la soluzione migliore per il paese», per Cesare Salvi «Veltroni o non Veltroni il Pd ha un asse centrista, mentre all'Italia serve una forza politica di sinistra».

s.c.

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Il visto per il Partito democratico

Sembra di stare all'assemblea della Sinistra Giovanile all'università o in qualche sezione del centro di Milano, e invece siamo sulla dodicesima strada, nel cuore di Greenwich Village, a pochi isolati da Washington Square, a New York. «Questo governo non ha messo a fuoco la sua missione o non riesce a trasmetterla». «Ma siete sicuri che le regole che state mettendo in piedi per l'Assemblea costituente, permetteranno una vera partecipazione?». «Il pericolo più grosso? Che non ci sia ricambio generazionale, che i dirigenti del Pd siano gli stessi che abbiamo avuto fin qua nei Ds, nella Margherita, nei prodiani doc o in quelli che si

autodefiniscono "società civile" e rappresentano circoli chiusi». «Veltroni? Sì, ma che ci mettiamo dentro al Pd? Quali sono le idee di questo partito nuovo?». «Io non c'ero, e vi spiego tra un po' il perché. Ma quello che è successo venerdì sera a Casa Italiana Zerilli-Marimò, sede degli studi italiani presso la New York University, me lo hanno raccontato Federica Mogherini, vice responsabile degli Esteri dei Ds e Maurizio Chiocchetti che è invece il responsabile degli italiani all'estero.

L'iniziativa, organizzata dai Dd, doveva aprire questa mia settimana negli Usa. Una settimana per capire, ascoltare, spiegare. Per discutere del Partito democratico che stiamo costruendo in Italia, per analizzare, con l'aiuto di politici americani e studiosi dei più prestigiosi think tanks, la politica estera anche alla luce di un possibile cambio al governo Usa in favore dei Democratici. L'iniziativa c'è stata, ma proprio mentre una cinquantina di italo-americani, quasi tutti di nuovissima emigrazione, acculturati e informatissimi

della politica di casa nostra, ne discutevano a Greenwich Village, io cominciai a prendere fiato a Roma e stringevo con soddisfazione il visto per gli Usa. Ecco, ero a Roma perché, nella notte, mi era stato comunicato che il mio passaporto di servizio, quello che rilasciano ai parlamentari, non mi avrebbe permesso di entrare in America. Avevo bisogno del visto che ho ottenuto nel pomeriggio di venerdì, quando il mio aereo era già partito. Alle compagne e i compagni, alle amiche e agli amici, ho

mandato un messaggio via mail che è stato letto: «Non posso dirvi quanto mi dispiaccia non essere con voi in questa sera. So che da molto tempo state lavorando a questo incontro e so che seguite con grande passione il dibattito politico verso il Pd - ho scritto - Sapete anche che in queste ore si è manifestata, seppure non ancora in modo formale, la disponibilità di Walter Veltroni a candidarsi per questo importante ruolo. Questa novità ha contribuito ad accrescere l'interesse e l'attenzione dell'opinione pubblica verso la sfida del Partito Democratico. Resto convinta che, accanto al tema della leadership, sia cruciale per

il Pd riuscire ad essere un partito aperto, popolare, fondato sulla partecipazione di donne e di uomini, di tante persone di ogni età, portatrici di storie e culture diverse. Ecco perché il processo di costruzione del partito nuovo deve partire dal basso, dal territorio, dai luoghi in cui le persone vivono e si ritrovano. In Italia e all'estero. L'affanno con cui in queste settimane ho preparato la mia visita negli Stati Uniti ha purtroppo fatto sì che trascurassi aspetti organizzativi semplici, ma indispensabili. Un saluto affettuoso e un grazie per tutto quello che state facendo e che farete per la nascita del Partito Democratico».

Mi ha detto Federica che non se la sono presa, avevano voglia di discutere e se fossi stata lì, forse, mi avrebbero fatto tante domande sulle regole per poter partecipare, forse mi avrebbero chiesto che il Parlamento e il Governo accelerassero sulle riforme. Quelle riforme, per esempio, che consentano ai nostri giovani laureati di poter scegliere se andare all'estero o se spendere le loro competenze e le loro energie per l'Italia. Avrò altre due occasioni per parlare con gli ulivisti che vivono qui. Stasera e poi ancora mercoledì a Washington. Domani, lunedì sarà una giornata campale con esperti e politici dell'area progressista americana. Vi racconterò.

OCCHÉI, GIANFRANCO,
HO CAPITO! IL CENTRO
SINISTRA HA UN NUOVO
LEADER... E ALLORA?!

...PERCHÈ
MI GUARDI
COSÌ?!?



**Sincero fino
al masochismo,
onesto fino alla
coglionaggine,
arriva il quarto
ed ultimo nu-
mero zero
di "M"!**



**Lunedì 25 giugno
con l'Unità
16 pagine
tutte da ridere
parola di Sergio Staino
(e di tanti altri)**

l'Unità + M 2 €

IL PARTITO DEMOCRATICO PARTE DA QUI. ADERISCI SUBITO.

PR/News/05/07



L'Italia ha bisogno di grandi cambiamenti e di riforme vere.
Per questo occorre un modo nuovo di pensare e fare politica,
con la partecipazione e l'impegno di tutti.
Per questo sta nascendo un grande partito che ha bisogno anche di te.
Aderisci ora ai DS per costruire il Partito Democratico.

**Democratici di Sinistra.
Una tessera che ne vale due.**

www.dsonline.it | info 848.585.800



DPEF E PENSIONI IL SINDACATO

Da Trento si leva un coro in risposta all'iniziativa dei quattro ministri della sinistra: «scalini» e un sistema che preveda flessibilità

Il vicepremier Rutelli: «La spesa previdenziale deve essere compatibile per decenni»
Damiano: «Stiamo assistendo a passi in avanti»

Marini: insostenibile un «no» assoluto

Pressing riformista dalla festa Cisl. Per il presidente del Senato si può cambiare: in modo attento e contrattato

■ di Felicia Masocco inviata a Levico Terme

RIGORE I riformisti affilano le armi e si schierano sul fronte del rigore a fianco di Tommaso Padoa-Schioppa la cui linea su previdenza e Dpef viene contestata dall'ala sinistra

del governo. L'età per andare in pensione va alzata. In modo «attento, parziale

contrattato», dice Franco Marini. «Un no assoluto e ideologico», un «rigido» rifiuto a discuterne «non può essere sostenuto» perché non tiene conto dello stato dei conti pubblici né guarda al futuro.

La voce del presidente del Senato rafforza il coro che si è levato in risposta all'iniziativa dei quattro ministri della sinistra che chiedono a Prodi una svolta su conti e welfare. La controffensiva riformista è partita dalla Festa nazionale della Cisl con il segretario del sindacato, Raffaele Bonanni, che ha confermato la sua apertura sugli scalini e sul sistema delle quote «purché si esca da questa vicenda». È poi continuata con il ministro dell'Interno Giuliano Amato per il quale «l'età deve scivolare verso un sistema che consenta di andare in pensione a età diverse in condizioni diverse». Infine Marini, altro ospite della kermesse cislina che toccando le corde dell'orgoglio identitario dell'organizzazione che ha guidato in passato e che l'ha accolto come una star, se l'è presa anche con Epifani. Per il leader della Cgil se dovesse prevalere la linea del ministro dell'Economia e dei negoziati fatti con la calcolatrice, l'accordo non si fa. «Mi dispiace per Epifani - dice l'ex segretario della Cisl - ma al ministro dell'Economia tutto gli si può dire meno che non si deve portare la calcolatrice. Lui fa il suo mestiere». Dal centro trentino l'eco ha trovato una sponda a Roma con Rutelli, «la spesa previdenziale deve essere sostenibile per i decenni a venire», avverte il vicepremier. Si prende posizione, era evitabile. I moderati si attrezzano in vista del vertice di maggioranza di domani e del rush finale del negoziato con le parti sociali che

giovedì dovrebbe avere il suo epilogo. E tanto Amato quanto Marini non risparmiano frecciate all'indirizzo di Mussi, Ferrero, Bianchi e Pecoraro Scanio. Il capo del Viminale lo fa con una battuta un po' sarcastica: «Non drammatizziamo. Quattro ministri nel governo Sarkozy sarebbero tanti, nel nostro molto me-

no», dice. E dopo aver pregato di farla finita con questa storia delle riforme quando invece è di «aggiustamenti» che si parla, Amato boccia la politica troppo chiasosa: in questa fase «dò un voto basso: urlano troppo, litigano troppo, non si capisce più niente. Si diano una calmata». «Il sindacato segue la sua rotta -

aggiunge -. Se poi quelli (dell'esecutivo, ndr) che invece di lavorare sparano decibel... allora meglio che vadano in vacanza in Australia».

Stiletate alla maniera del Dottor Sottile. Più esplicito il richiamo del presidente del Senato, «Questi quattro ministri perché scrivono? C'è una sede istituzionale, è

il Consiglio dei ministri il luogo dove si confrontano le posizioni, con un premier che poi trae le conclusioni».

Marini chiama il sindacato alla disponibilità in una trattativa, quella sulle pensioni, che per quanto aspra non solo va fatta, ma a suo avviso può avere un esito positivo. Per il leader della Cisl

è però il governo che deve sciogliere i nodi al proprio interno. «Ci ha chiesto il superamento dello scalone e ora si avvia su se stesso». Poi la conferma della linea Cisl, da sempre disponibile ad addolcire lo scalone che dal 2008 alza l'età per le pensioni di anzianità da 57 a 60 anni. Una conferma che fatta alla vigilia della stretta finale e alla luce delle posizioni in campo, acquista maggior peso e assume i connotati di un'apertura che in una trattativa ha il peso che ha. «La Cisl è disposta anche agli scalini, pur di superare la vicenda - afferma Bonanni - La parola ora ce l'ha Prodi se è il premier di questa coalizione. Una parola che vogliamo sentire chiara e forte: esprima la posizione del governo per salvare questa contrattazione». E a chi gli chiedeva se in caso contrario fosse pronto allo sciopero «valuteremo - ha risposto - certamente ci sarà una mobilitazione. Il sindacato assiederà il governo: denunceremo chi vuole portare in malora il paese». Plauda il ministro Cesare Damiano per il quale la disponibilità di Bonanni sugli scalini «è un importante passo passo avanti».

In serata a Levico sono arrivati anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, e i leader di Cgil e Uil, oggi i protagonisti della Festa. Ospiti dello stesso albergo, i quattro hanno avuto l'occasione per un eventuale vertice informale.

HANNO DETTO

Marini



«Con lo sguardo rivolto al futuro di voi giovani devo dirvi che non ci può essere tutta questa rigidità di fronte al parziale aumento dell'età pensionabile»

Bonanni



«È certo che il sindacato assiederà il governo: denunceremo chi vuole portare in malora il paese. Non staremo fermi»

Amato



«Basta con la storia della riforma. Non se ne deve fare una al mese. Dobbiamo consentire a chi vuole di andare in età diverse accettando condizioni diverse»

Ferrero apprezza: «Un braccio di ferro tra persone civili»

Il ministro: positiva la risposta di Prodi. Una pausa di riflessione dopo il «documento dei quattro»

■ di Marco Tedeschi / Milano

Non una marcia indietro, ma comunque una pausa di riflessione dopo il «documento dei quattro», ovvero la lettera aperta sul Dpef scritta dal ministro per la Solidarietà sociale Ferrero, assieme ai colleghi Pecoraro Scanio, Bianchi e Mussi, ed indirizzata al premier Prodi.

«Se lunedì sarà già pronta la bozza del Dpef - ha dichiarato Pecoraro Scanio -, si potrà lavorare rapidamente anche per arrivare a una decisione entro il 28. Altrimenti, come per ogni proposta di legge, prima di arrivare in Consiglio dei ministri si discute ai tavoli tecnici,

il cosiddetto preconsegno».

Il ministro dell'Ambiente e leader dei Verdi ha poi aggiunto di considerare «doveroso che il Documento di programmazione economica del governo sia discusso adeguatamente perché noi dobbiamo davvero poter fare un documento condiviso. La nostra lettera è il più grande sostegno alla serietà di un governo che discute bene prima per evitare di litigare dopo. È un atto serio di chi vuole far funzionare davvero il Paese perché noi - ha concluso il ministro - abbiamo messo nero su bianco delle richieste chiare, di maggiore colle-

gialità, anziché fare chiacchiere di corridoio». Dal canto suo, Paolo Ferrero è partito dalla prima risposta del presidente del Consiglio: «Si fa un braccio di ferro tra persone civili. È positiva la risposta di Prodi, che dice: "c'è un problema di maggiore collegialità, che garantirò". Certo, nel merito si tratta ancora di ottenere delle risposte, finora non le abbiamo ottenute, confido che nel corso della trattativa vengano queste risposte, a partire dall'abolizione dello scalone sulle pensioni».

Il punto fermo nelle trattative per Ferrero è il programma dell'Unione, con cui ci siamo presentati alle elezioni e il fatto che l'accordo trovi la soddisfazione

dei lavoratori e dei pensionati. Siamo nella fase di discussione, bisogna cercare un punto di accordo. L'intervento di ieri è stato un intervento per spingere in una buona direzione, perché si trovi un buon accordo con i sindacati».

Per la capogruppo di Sd, Titti Di Salvo, «sorprende la reazione di molti esponenti politici, e anche alcuni commentatori, alla lettera dei quattro ministri della sinistra a Prodi. Forse è un modo per esorcizzare una semplice, legittima, necessaria richiesta di collegialità nelle scelte. Non si può definire irriducibile estremista chi parla di lavoro, di giustizia sociale, dei bisogni reali delle persone».

La Di Salvo ha concluso sottolineando come «qualcuno vorrebbe cancellare determinate parole dal vocabolario del dibattito politico, noi non possiamo però cancellarle dalle scelte del governo».

D'accordo con l'iniziativa dei quattro ministri si è detto anche il capogruppo dei Verdi alla Camera: «È necessaria più collegialità nell'Unione, a partire dalla politica economica - ha dichiarato Angelo Bonelli -. Il governo ha il dovere di rispettare il programma votato dagli elettori e di affrontare con determinazione le grandi questioni ambientali e sociali del Paese. Per questo i Verdi sostengono le richieste che i quattro ministri hanno recapitato al premier».

In arrivo il Dpef collegiale: tutte le incognite sul tavolo di Padoa-Schioppa

Palazzo Chigi promette scelte condivise. Tecnici al lavoro sulle spese fuori linea. Invariate le stime macroeconomiche: deficit al 2,3%, Pil vicino al 2% nel 2008

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Anche quest'anno il Dpef non sarà una passeggiata: e non solo per gli scossoni politici che già ha suscitato. Palazzo Chigi manda a dire che sarà «un Dpef diverso»: collegiale e frutto di confronto. Soprattutto: il risanamento non è più al primo posto. Oggi si pensa all'equità e allo sviluppo. Intanto i tecnici di Via Ventini settembre studiano due provvedimenti che arriveranno insieme: sia il documento, sia l'attentissimo decreto che distribuirà il cosiddetto «tesoretto». Un provvedimento «bifronte»: da una parte si assegneranno i 2,5 miliardi al welfare (pensioni minime, misure per i giovani e produttività); dall'altra si correggerà l'andamento di alcune voci di spesa. Non è una manovra, ma un assestamento, come ha già chiarito nei giorni scorsi il premier Romano Prodi. Parecchi gli appuntamenti di preparazione: si comincia già domani prima con i capigruppo, poi in consiglio dei ministri.

Le voci che preoccupano Tommaso Pa-

doa-Schioppa (e che hanno indotto il ministro a quell'uscita allarmistica al tavolo con i sindacati) sono tutte sul tavolo dei tecnici: spesa sanitaria, spese dei ministeri, oneri sul debito, taglio del cuneo fiscale per banche e assicurazioni imposto dall'Europa, fondi per le infrastrutture. Un «pacchetto» che potrebbe costare parecchi miliardi. Via Ventini settembre sarebbe orientata a rifinanziare subito le infrastrutture (1,5 miliardi) ed a coprire le maggiori spese dei ministeri (circa 2 miliardi). I 3,5 miliardi si aggiungereanno ai 2,5 destinati al welfare: 6 miliardi di risorse redistribuite a metà anno dall'extragetto complessivo, che potrebbe superare i 10 miliardi stimati a marzo visto il buon andamento delle entrate.

Le altre voci sotto i riflettori saranno inserite nella Finanziaria, e saranno in parte indicate nel Dpef. Quanto valgono i «buchi neri»? Costo del debito (2,5 miliardi); maggiori spese per il pubblico impiego (3,7), sanità (2 miliardi), cuneo per le banche (600 milioni). A questa lista si dovranno aggiungere le coperture per la rimodu-

lazione dello «scalone» della Maroni, in base all'accordo che si troverà al tavolo con le parti sociali. È delle ultime settimane la preoccupazione più recente: l'andamento del gettito negli studi di settore. Le entrate ancora non hanno un riscontro preciso, visto che il termine per il versamento è stato spostato da giugno a luglio. Ma la protesta capeggiata dai commercianti (che chiedono una sospensione dei nuovi indicatori introdotti con l'ultima Finanziaria) potrebbe mettere in parte a rischio quei 3 miliardi di maggior gettito (di cui uno di contributi) stimati. Ultima incognita: l'andamento della lotta all'eva-

Le uscite dei ministri gli oneri sul debito e la sanità preoccupano il Tesoro. Sul documento la grana studi di settore

sione, che potrebbe non dare gli stessi risultati negli anni futuri.

Il quadro macro economico non sembra registrare variazioni sensibili rispetto alla «relazione Unificata» del 16 marzo scorso. Quest'anno la crescita sarà confermata attorno al 2%, forse un decimale più in basso. E il deficit dovrebbe rimanere al 2,3% grazie alla parte dell'extragetto destinata alla correzione del debito (anche questo un impegno con l'Ue). Ricapitolando: il maggior gettito atteso 8 che si preannuncia superiore a quanto stimato in marzo) andrà in parte al risanamento e in parte a coprire le nuove misure di welfare e previdenza. Se a queste voci si vorranno aggiungere altre iniziative, si dovranno trovare le coperture. In ballo c'è, ad esempio, lo sconto Ici che da tempo molti parlamentari di maggioranza chiedono. Il «pacchetto» casa è già stato delineato alla camera, con aiuti anche per chi sta in affitto. Le coperture potrebbero arrivare dalla stessa delega, cioè dalle aliquote sulle rendite finanziarie che Prodi ha promesso di armonizzare al 20%.

Tempi

Cinque giorni per scrivere tutto

Cinque giorni per sciogliere il nodo del Dpef. La prassi dei rapporti tra governo e Parlamento vuole che il Dpef sia trasmesso alle Camere entro il 30 giugno.

Lunedì 25 Alle 13.30 alla Camera si riuniscono gli 8 capigruppo della sinistra dell'Unione (Sd, Prc, Pdci e Verdi) in vista dell'incontro con il governo. Alle 15 a Palazzo Chigi, il governo incontra i capigruppo della maggioranza. Alle 17.30 si a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per approvare il ddl sul federalismo fiscale.

Martedì 26 È previsto in mattinata a Via XX

Settembre un incontro tra il ministro Padoa-Schioppa e viceministri e sottosegretari all'Economia per fare il punto sul Documento. Nel pomeriggio riprende a Palazzo Chigi il confronto tra governo e parti sociali.

Mercoledì 27 È il giorno del possibile accordo con sindacati e rappresentanti delle imprese sull'intera partita pensioni-tesoretto.

Giovedì 28 È la data prevista per l'approvazione del Dpef da parte del Consiglio dei ministri. Non è escluso però che il governo, viste le difficoltà incontrate nella maggioranza, possa prendersi un paio di giorni in più, rispettando comunque la scadenza.

I dolori di Cofferati A Bologna è scontro con l'altra sinistra

Tensioni e crepe nella maggioranza dopo il corteo con insulti al sindaco

di Andrea Bonzi / Bologna

TENSIONI NELL'UNIONE La corda si tira, si stressa, ma non si rompe. La coalizione dell'Unione che governa Bologna resta unita. Almeno per ora. Ma l'ultima polemica scatenata sotto le Due Torri rischia di mettere seriamente alla prova l'unità del Centrosinistra

che, nel 2004, portò alla vittoria Sergio Cofferati, e della stessa Rifondazione comunista, con l'ala movimentista sempre più decisa ad andarsene sbattendo la porta. Uno scenario di rottura minacciato da ormai 2 anni ma che non è mai apparso così concreto.

Ecco i fatti. Giovedì scorso, dalla manifestazione antifascista organizzata dai Movimenti in risposta a un mini-corteo di Forza Nuova contro la realizzazione della moschea a Bologna, partono slogan e insulti contro il sindaco. Offese gravi, come «Cofferati pezzo di m...». Viene anche rotta la vetrina di una banca. In testa al serpente (almeno un migliaio di persone) camminano i vertici locali del Prc e dei Verdi. Il giorno successivo, l'assessore Virginio Merola, tra gli esponenti Ds più vicini a Cofferati, va giù pari: «Non ho nessuna intenzione di restare in questa compagnia. Sarà un problema della sinistra radicale spiegare come si fa a stare in una maggioranza, bombardandola costantemente».

«L'insoddisfazione» dei cittadini per queste «vecchie manfrine del partito di lotta e di governo» è «profonda», insiste il diessino. Merola ha in mente il recente sondaggio del *Corriere di Bologna* che parla di consensi in calo (al 39%) per il sindaco. Poche ore dopo si tiene il primo incontro tra Cofferati ed Enzo Rasi, parlamentare di An ed ex assessore della passata giunta di centrodestra, che gli presenta una serie di proposte contro il «degrado» della zona universitaria, uno dei problemi irrisolti della città. Un primo passo verso le «larghe intese» con il centrodestra in materia di sicurezza auspicate da Cofferati e dai Ds.

La coincidenza tra il «flirt» con i finiani («La maggioranza? Non c'entra niente, su...», assicura Cofferati) e la strigliata al Prc non passa inosservati. Tiziano Loreti, numero uno bolognese del Prc, pre-

sentato al corteo, nega che i suoi abbiano partecipato ai cori anti-Cofferati («Condamno quelle parole. Ma nessuno di noi l'ha insultato»). Loreti rivendica, però, il senso della manifestazione («L'antifascismo non è anche un vostro valore?») e ribadisce il «no» a sedersi a un tavolo con An.

Giovanni Russo Spina, presidente dei senatori del Prc getta benzina sul fuoco: «I risultati dell'ammi-

Loreti: verdi, Prc e Cantiere sono in maggioranza

Ma è forte il disappunto per l'accordo con An

sulla sicurezza

nistrazione Cofferati non ci sembrano soddisfacenti. E la sua candidatura non è scontata». Ci prova il segretario dei Ds, Andrea De Maria, che si è sempre adoperato per l'unità della coalizione, a riportare la calma: «Bisogna restare uniti. Se il Prc deciderà di correre da sola alle elezioni 2009, farà un grosso errore».

Il resto è storia di ieri. Valerio Montevanti, consigliere movimentista del Prc, prende la palla al balzo: «È tempo di costruire un'alternativa. Contiamo fino a dieci, anche lentamente, e poi decidiamo. Non ha senso continuare in questo modo perché rischiamo di rimanere travolti dalla nave che affonda». Insomma, «se continuiamo con questa manfrina diventiamo ridicoli», chiude Montevanti.

Ma il tempo non sembra essere ancora venuto: «L'Altra Sinistra (Verdi, Prc e Cantiere, ndr) è dentro la maggioranza. Ma - avverte il suo segretario Loreti - se questo abbraccio mortale con An dovesse proseguire si romperebbe definitivamente un legame. Con il popolo dell'Unione, An non c'entra. E noi non siamo disponibili a una maggioranza a geometria variabile».



Il corteo antifascista durante il quale sono stati urlati slogan contro il sindaco Cofferati che hanno acceso la tensione nella giunta comunale. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL CASO

La Mazzoni lascia il posto di vicesegretario dell'Udc: in politica non c'è etica. Ma resta nel partito

«In Italia esiste un problema di etica e di morale, che coinvolge le intere istituzioni, non solo la politica e il partito di cui faccio parte». Per questo Erminia Mazzoni, 42 anni, vicesegretario nazionale dell'Udc (2 anni fa contese fino all'ultimo il posto di numero 1 del partito a Cesa), ha deciso di lasciare il suo posto da vicesegretario del partito.

Anche se lei è pronta a giurare che il motivo della sua scelta non è questo, è un fatto che il segretario del partito, Cesa, è coinvolto in una serie di inchieste della magistratura in Calabria. Lo stesso leader dei centristi pare non aver gradito troppo

le affermazioni della sua vice, che in un'intervista al *Sole 24ore* aveva detto: «I fatti li conosce solo Cesa e solo lui sa come comportarsi. Il mio percorso politico è già una risposta a determinati fatti e determinati comportamenti». E anche se quello della Mazzoni è stato un addio voluto e liberamente scelto, c'è anche chi pensa che in realtà non si sia trattato che di un'anticipazione di qualcosa alla quale sarebbe stata costretta.

Non ha risparmiato le critiche la Mazzoni. «Non è mai comodo che qualcuno dia le dimissioni in politica perché gli altri hanno paura di dover seguire questo

esempio», ha detto, come scrive *La Stampa*, in riferimento a qualche commento poco benevolo dei suoi colleghi di partito. Rincarando la dose: «La politica si deve rifondare con maggiore osmosi tra società e rappresentanti. Occorrono primarie nei partiti che eleggano i più meritevoli. Basta con questo sistema della cooptazione». Parole molto esplicite anche quelle rivolte all'Udc: «Condivido il progetto di questo partito e non ho nessuna intenzione di lasciarlo, ma proprio perché credo fermamente ritengo che abbia bisogno di una classe dirigente che lo sappia interpretare in maniera adeguata».

«Il Pd guardi avanti, al welfare del futuro»

Liberalizzazioni, e non solo: una nuova cultura economica per il nuovo partito. Dal Nens idee e proposte

di Eduardo Di Blasi / Roma

«HO SOGNATO un'Italia migliore». Il titolo che il Nens, l'associazione fondata da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, ha dato al convegno iniziato ieri ad Ariccia

(Rm) dà l'immagine di un'orizzonte non ancora raggiunto. Di un governo che, nato per essere riformista, «non riesce - per dirla con il direttore Stefano Fassina - a fare passi avanti nella riforma del sistema politico e istituzionale, delle amministrazioni pubbliche, nella riqualificazione della spesa pubblica e delle infrastrutture, nella regolazione concorrenziale dei servizi di rete, nella riduzione delle aliquote fiscali...». Un'Italia rimasta in mezzo al guado, che, quando non è rassegnata, si affida al «fai da te», o, al più, al «fai con il tuo

sindaco e il tuo governatore». Un'Italia che non ha superato la propria transizione, e alla quale il Pd dovrà comunque saper parlare.

Già, ma come? Ecco il nodo che il seminario affronta, forte della presenza, tra gli altri, di Vincenzo Visco, Alfredo Reichlin, Gianni Cuperlo, Gianni Toniolo, Ermete Realacci e Giulio Sapelli: l'innovazione della cultura politica ed economica nel nuovo soggetto. Alcune risposte arrivano. Le prime sono di tipo pratico: «Un welfare che passi da una funzione risarcitoria ad una funzione promozionale». Ma, ancora, andando a scavarci tra «le forze economiche e sociali che dovrebbero» costituire la base del nuovo soggetto, ecco che il cerchio si allarga. «È debole - afferma Fassina - ancorare il progetto soltanto ad indistinte categorie anagrafiche (i giovani), di genere (le donne) o di funzione (il cittadi-

no-consumatore)». Ancora «il riferimento non può essere il lavoro dipendente, tendenzialmente pubblico, a tempo indeterminato: non solo perché perdente sul piano elettorale, ma anche perché contraddittorio con i valori e gli obiettivi politici di una forza riformista». Nel mondo della produzione il nuovo soggetto politico dovrà guardare all'«artigiano che lavora 10-12 ore al giorno», all'«imprenditore capace di rischiare e innovare». È un partito che guarda al futuro e al mondo. Spiega Toniolo che nella nuova rivoluzione che il pianeta sta vivendo, la sinistra resta «prevenuta». «Se tre miliardi di persone al mondo stanno uscendo dallo stato di povertà, la sinistra dovrebbe essere contenta, non spaventata». E invece, constata da professore, «si va avanti con lo scudo». Il mondo cambia e «il mix di ideologia paleo-comunista e paleo-cattolica non aiuta» ad interpretare il nuovo. Sapelli va dritto alle questioni

di struttura: la nascita di una nuova «old economy», la vittoria dei top manager, la crisi dei parlamenti, la difficoltà, in un'Italia che è sul podio dei Paesi più indebitati, di contare sull'investimento pubblico. È tranchant sui fondi europei destinati all'agricoltura: «È ora di finire di proteggere 7 produttori di Camembert (io preferisco la Philadelphia), e investire quei miliardi di euro in ricerca». Cuperlo, non da solo, guarda all'esperienza laburista, alla traversata nel deserto che, dopo il tatcherismo, ha costretto quei partiti quei sindacati a ripensarsi. Parla di «meritocra-

Più che il lavoro dipendente, referente del Pd siano innovazione e coraggio di rischiare

zia», della difficoltà, anche della sinistra «di comandare su tutto ma di non governare nulla». Sul tema ritorna, autorevole, Reichlin. E anche un'autocritica sulla debolezza della propria parte politica: «Fassino modera, D'Alema è capace di riformarsi dall'alto, nessuno morde il conflitto». Si inerpicava sulla strada di questa crisi. Sullo Stato che, perdendo la propria sovranità assoluta, ha lasciato «un vuoto». «Il problema politico è: come riempire questo vuoto?». Digressione storica: «Il passaggio dall'economia agricola a quella industriale ha generato il conflitto di classe», questa nuova «rivoluzione», no. E così anche la politica debole non trova addentellati nella società e «si attacca al sottogoverno, affamata». Ecco perché il compito ideale che il Pd si troverà davanti sarà quello, enorme, di «organizzare la democrazia». Da qui, da queste idee, spiega Fassina, nascerà una nuova associazione interna al percorso del Pd.

IL GIORNALE

Giallo nel giallo

«Show di Corona in passerella: "ora querelo la Ventura"». E poi «Tutta la verità sul tritacame degli scoop». Un'intera pagina del *Giornale* per il fotografo dei vip, con tanto di verbali affettati e conditi. Peccato sia sfuggita all'occhio acuto del direttore Belpietro una notizia che per altri giornali ha meritato più di qualche riga: la relazione del Tribunale di Milano che esclude che le intercettazioni pubblicate dai giornali - sì, anche dal *Giornale* - siano quelle messe a disposizione degli avvocati l'11 giugno. Sui giornali c'erano particolari non offerti agli avvocati. E le prime tre notizie di agenzia erano in rete prima che il primo avvocato ammesso nell'aula ne uscisse: la fuga di notizie era già avvenuta. Un giallo, dunque. Che, bizzarria del caso, non appassiona il *Giornale*, ieri sdilinquinato sul destino di Corona. Un giallo nel giallo. **Ella Baffoni**

Milano dà l'esempio verso il nuovo partito

Si scioglie il comitato cittadino per lasciar spazio ai nuovi organismi. Applausi al nome di Veltroni

/ Milano

Milano, la città dove sembra più travagliata la vita del centrosinistra (come hanno confermato anche i recenti dati elettorali della regione e della provincia), sembra correre verso il nuovo partito democratico.

I Ds milanesi, infatti, accelerando nella costruzione del Partito Democratico, alla Conferenza cittadina hanno sciolto la segreteria e la direzione cittadina facendo nascere il coordinamento che avrà il compito di gestire la transizione verso il nuovo partito. Presenti molti sostenitori del nuovo partito e tra gli altri il ministro Barbara Pollastrini, il

presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, il segretario della Camera del lavoro, Onorio Rosati, Patrizia Toia, coordinatore provinciale della Margherita.

«Ritengo - ha detto Pierfrancesco Majorino nella sua relazione - che sia stata non banale la scelta che abbiamo compiuto nelle scorse settimane. Lo scioglimento della direzione cittadina, della segreteria e l'esaurimento della funzione del segretario come contributo per dedicare forze, energie, risorse umane e organizzative alla costruzione del nuovo partito». «Non vo-

gliamo - ha sottolineato Majorino - vivere la costruzione del Partito democratico come una mera vicenda organizzativa o un problema di leadership. È necessario che, soprattutto da Milano, la genesi del nuovo soggetto politico avvenga partendo da alcune questioni chiave, che

Un'indicazione dalla Conferenza: dar voce alla base primarie per tutti i dirigenti

investono tanto il piano delle idee e dei valori quanto quello del rapporto tra politica e partecipazione. Mi auguro che siano in tanti a seguire il nostro esempio e proprio sul «territorio», perché sia la base a impegnarsi e a costruire il nuovo partito». In questo senso dalla conferenza cittadina è emersa netta la volontà di procedere comunque, anche nella scelta delle responsabilità cittadine, attraverso le «primarie». Majorino ha citato più volte Walter Veltroni, «una candidatura ottima anche per il Nord del Paese», e ogni volta l'assemblea ha sottolineato con lunghi applausi il nome del candidato leader.

Un coordinamento delle sinistre a luglio La proposta di Giordano, il sì del Pdc

■ Dar vita, entro la metà di luglio, a un coordinamento nazionale che comprenda sia le forze politiche sia le principali forze sociali interessate al processo unitario a sinistra del Pd. Lo propone oggi il segretario di Rifondazione, Franco Giordano, oggi su *Liberazione*. Al «cantiere delle sinistre» il leader Prc ricorda il carattere «irreversibile» e «necessario» di questo processo, e invita a «promuovere, nel corso dell'estate, una campagna politica di massa, capace di coinvolgere persone, organizzazioni e territori attorno ai contenuti che qualificano oggi l'iniziativa unitaria e l'identità della sinistra».

«In politica, i tempi contano - dice Giordano - non possiamo restare fermi, in attesa di eventi annunciati che potrebbero modificare profondamente la scena politica, e rischiare di rinviare tutto all'autunno. La proposta del coordinamento è una tappa ulteriore del percorso che abbiamo avviato il 31 maggio tra i segretari delle forze di sinistra dell'Unione. Un passaggio politico e un segnale necessari». Pensiamo ai contenuti, replica Mussi: inutile precipitarsi. Invece il leader Pdc, Diliberto, è d'accordo: «Siamo pronti da...ieri. E dunque non posso che esprimere la mia totale approvazione e il mio più sincero impegno a lavorare perché ciò accada. È la nostra linea da tempo. Dobbiamo far valere la nostra forza - mi verrebbe da dire con Bertinotti, la nostra massa critica - che fra Camera e Senato è di 150 parlamentari».

«Il cantiere delle sinistre parta subito» Mussi: pensiamo ai contenuti, inutile l'accelerazione

Nell'operazione della Dda finisce Cannella, fedelissimo di Provenzano. Appuntava i nomi sulla Bibbia

«La prego non ci abbandoni - scrive nel pizzino l'aspirante capo - siamo nelle sue mani pronti a dare la vita per lei»

Nove boss in carcere, decodificati i pizzini

Mafia, i versetti «biblici» di Provenzano nascondevano nomi e cognomi dei referenti di Cosa Nostra Con gli arresti scongiurati gli omicidi di ladruncoli autori di furti senza l'autorizzazione delle cosche

di Marzio Tristano / Palermo

LA PASSWORD di Provenzano è un «pizzino» sdrucito ma piegato con cura che raccoglie nomi, cognomi e affari che il boss curava dal casolare di Montagna dei Cavalli. È la chiave di lettura che unisce numeri a nomi, sigle a cognomi, abbreviazioni a so-

prannomi e consente finalmente la lettura integrale delle relazioni che ruotavano attorno all'ultimo padrino corleonese. Gli investigatori lo hanno trovato quella mattina dell'11 aprile tra la ricotta e la cicoria, ma ne hanno tenuto segreta l'esistenza fino a ieri, dopo averlo studiato per mesi. «Lo abbiamo decifrato al 90 per cento - dice il pm Marzia Sabella - resta forse da identificare qualche appalto. Ma il lavoro è pressoché concluso». Compresa l'identificazione del medico che avrebbe curato Provenzano durante la latitanza ed il cui nome sarebbe noto agli investigatori. Così il numero 25 è il capomafia Antonino Rotolo; il boss Antonino Cinà è il 164 (x NN 164); i latitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio, ritenuto i «nuovi padroni di Palermo», sono il 30 (30, gr. e pic.); il capomafia di Agrigento, latitante, Giuseppe Falsone, è il 28 (F 28).

Con la password in mano per gli inquirenti è diventato più facile decifrare frasi come questa: «Benedica il Signore e ti proteggerà. Il Signore faccia risplendere su di E ti conceda la sua P.bd 65.N 25. x NN 164. Aless parente 121. 30, gr. e pic. (Gius 76.) (F 28.)». «Tutte indicazioni - scrivono gli inquirenti - nelle quali non appare difficile trovare la conferma alla identificazione di diversi interlocutori di Provenzano effettuata sulla scorta di autonome indagini, formali e sostanziali, già oggetto di verifiche giudiziali». Altre sorprese potrebbero arrivare dalla decifrazione del codice biblico, ma l'Fbi ha già fatto sapere che il testo sacro del boss non nasconde segreti: più cauti gli investigatori dello Sco, ancora al lavoro sulle 5 bibbie sequestrate nel covo di Provenzano insieme con un gruppo di ecclesiasti e proventi enigmisti. La password salta fuori nell'ambito un blitz servito a bloccare gli intenti omicidi di un gruppo mafioso vecchio e nuovo, legato comunque a Provenzano,

che si preparava a rendere più «caldo» il clima con la progettazione di alcuni delitti nei confronti di ladri di provincia che avevano agito senza chiedere il permesso al boss. Una «buona ragione» per morire in Sicilia prima che Provenzano, dall'al-

Secondo gli inquirenti i boss sono pronti a una nuova guerra interna per controllare il territorio

to della sua carriera criminale, avesse ordinato il silenzio delle armi, per meglio riorganizzare Cosa Nostra ferita dall'offensiva post-stragista. E una conferma, se ce ne fosse ancora bisogno con l'omicidio di Nicola Ingarao, che dopo l'arresto dell'anziano boss le cose stanno cambiando dentro l'organizzazione criminale più intelligente ed attenta al contesto in cui vi-



Giuseppe Bisese e Tommaso Cannella, arrestati nell'ambito dell'operazione antimafia di ieri. Foto di Alessandro Fucarini/Ap

ve. Nella rete dei carabinieri in perenne ascolto di cimici e telefoni è caduto Tommaso Cannella, storico capomafia di Prizzi, nel corleonese, fedelissimo di Bernardo Provenzano, con ruolo di «supervisore» delle famiglie mafiose della zona. Il suo nome rievoca ferite aperte nel corpo dell'intelligence antimafia siciliana: Cannella venne arrestato a Campofelice di Roc-

cella nel 1985 dagli uomini del commissario di polizia Beppe Montana, ammazzato sul molto di Porticello poche settimane dopo quel blitz. Con il capomafia di Prizzi, ufficialmente imprenditore edile, sono stati fermati altri otto boss e aspiranti tali tra cui Giuseppe Bisese, 31 anni, a capo del mandamento di Termini Imerese, in contatto diretto, tramite i pizzini, con il

padrino Bernardo Provenzano al quale era particolarmente devoto: «La prego non ci abbandoni - scrive in un pizzino - siamo nelle sue mani, e siamo pronti a dare la vita per lei, come i figli fanno per il loro padre». Per lui Provenzano ha risparmiato sulla fantasia: il suo numero è in codice nella password del padrino era il '76, l'anno della sua nascita.

L'opinione

Scosse di assestamento o tamburi di guerra?

Il rumore secco della calibro 38 che ha interrotto la vita di Nicola Ingarao, boss emergente a Palermo ma dalla parte sbagliata fa eco a quello per fortuna evitato ieri dai carabinieri che hanno impedito una «bonifica» del territorio in vecchio stile mafioso: l'omicidio di ladri che agivano senza il permesso dei padrini. L'indulto, si scoprirà poi dalle intercettazioni, aveva messo in crisi anche i boss, preoccupati dall'ondata di scarcerazioni della manovalanza che veniva a turbare l'ordine nelle strade di Palermo. Scosse di assestamento interne o veri e propri tamburi di guerra? Le antenne dell'intelligence antimafia sono impegnate in queste ore a rispondere alla domanda in una Palermo che si reinterroga sulla sicurezza nelle strade dopo anni di pax mafiosa garantita da Bernardo Provenzano. Mentre lo Stato mostra, come sempre due volti: quello più morbido, della politica, che si prepara a discutere l'abolizione dell'ergastolo proposta dalla commissione Pisapia («un vero regalo

a Cosa Nostra, l'anticamera di una nuova guerra di mafia», dice il procuratore Grasso) e quello più rigoroso dello stesso procuratore nazionale antimafia che individuando i dissidenti interni dell'organizzazione, di solito risolti con il sangue, offre rifugio ai latitanti in pericolo di vita: «Consegnatevi, non è un proclama alla collaborazione, ma siamo sempre disponibili ad ascoltarvi». Condivide l'appello ma è scettico sul suo esito il procuratore di Palermo Francesco Messineo: «Difficilmente chi ha fatto una scelta di quel genere torna indietro, anche sulla base di considerazioni utilitaristiche». E non ha tutti i torti: anche perché se dovesse accadere ci sarebbe di che preoccuparsi. Accadde in Italia solo una volta, nei mesi seguenti la sentenza della Cassazione sul maxiprocesso del 1992, alla vigilia della stagione delle stragi. I pentiti poi spiegarono che i padrini fautori della linea morbida non avevano alcuna intenzione di restare coinvolti nella prevedibile disfatta dell'organizzazione. **mt.**

La via vietata a Langer: «Morì suicida, non si può...»

Il rammarico del sindaco di Bolzano che voleva commemorare l'eurodeputato verde che fu direttore di Lc

di Massimo Solani

DA VIVO Alexander Langer ha speso l'intera esistenza, per quanto breve, nel tentativo di smorzare i conflitti, abbassare le tensioni e riunire ciò che la storia aveva diviso. Da morto, però, il suo nome sembra ancora capace di creare polemiche e spaccature. Succede a Bolzano, città che aveva scelto per vivere e lavorare, dove la giunta comunale di centrosinistra guidata dal sindaco Luigi Spagnolli (Südtiroler Volkspartei) vive giorni di imbarazzo a causa di una proposta dettata dal buonsenso che è inciampata nell'ostilità più retriva: intitolare una via cittadina ad Alexander

Langer, l'eurodeputato verde (già direttore del quotidiano Lotte Continua) che tanto si è speso per l'integrazione culturale nel sudtirolo e il pacifismo. Fino al giorno della sua morte, nel luglio del 1995, quando si tolse la vita nelle campagne toscane vicino Firenze. E proprio qui sta il problema: il suicidio. In ambienti politici cittadini, infatti, qualcuno ha dimostrato più di una perplessità. Di ordine evidentemente morale. E come la Chiesa ha spesso rifiutato i funerali ai suicidi, oggi qualcuno vorrebbe che una amministrazione comunale arrivasse a negargli una strada. Come se nelle città italiane non esistessero già innumerevoli via Cesare Pavese o piazza Primo Levi. Come se non ci fosse una via Alexander Langer a Brescia, a Rimini e a Vipiteno, dove l'intellet-



Alexander Langer

tuale nacque nel 1946. Un omaggio che Bolzano, proprio la città di cui Langer nel 1995 avrebbe voluto diventare sindaco qualche mese prima di darsi la morte, non gli ha evidentemente voluto

concedere. Cantava De André, ricordando l'amico Tenco: «Signori bispensanti/ spero non vi dispiaccia/ se in cielo in mezzo ai Santi/ Dio fra le sue braccia/ soffocherà il singhiozzo

di quelle labbra smorte che all'odio e all'ignoranza preferiscono la morte». E a nulla, in questi giorni, è valsa la mobilitazione del quotidiano locale Alto Adige e le firme raccolte fra i lettori. Dell'intitolazione, almeno per ora, non se ne farà nulla. Una decisione che ha creato molte polemiche in città, proteste che il sindaco Spagnolli ora prova a smorzare senza riuscire a tradire l'imbarazzo. «Si tratta di una stupidaggine galattica - ha protestato spiegando che una discussione in merito non è ancora stata attivata in Consiglio - Qualcuno ha espresso delle perplessità perché Langer è morto suicida, ma quando una decisione sarà presa non si darà più che un certo peso a considerazioni di questo genere». Un tentativo di minimizzare la vicenda che non è piaciuto all'eurodeputato radicale Marco Cappato che ha parlato di «meschinità neoclericale: la versione «civile» e quindi ancor più incivile dei funerali negati a Piergiorgio Welby. La vita e la storia di Alexander Langer, fino alla tragedia della sua morte non sono scalfiti dalla burocratica ottusità del Sindaco e della sua amministrazione. C'è solo da augurarsi che i cittadini, insultati da tanta mediocrità, sappiano riconquistare la memoria da troppi perduta di un uomo come lui».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I proiettili a Bagnasco furono spediti da un ex carabiniere

L'uomo voleva vendicarsi di una coppia: lo avevano denunciato e aveva perso il lavoro

di Massimo Solani / Roma

NÉ PERICOLOSI SOWVERSIVI né brigatisti irriducibili. C'era una misera storia di corruzione, vendette ed estorsioni dietro la lettera di minacce che il 9 giugno scorso era stata recapitata al presidente della Cei e arcivescovo di Genova monsignor Angelo Bagnasco.

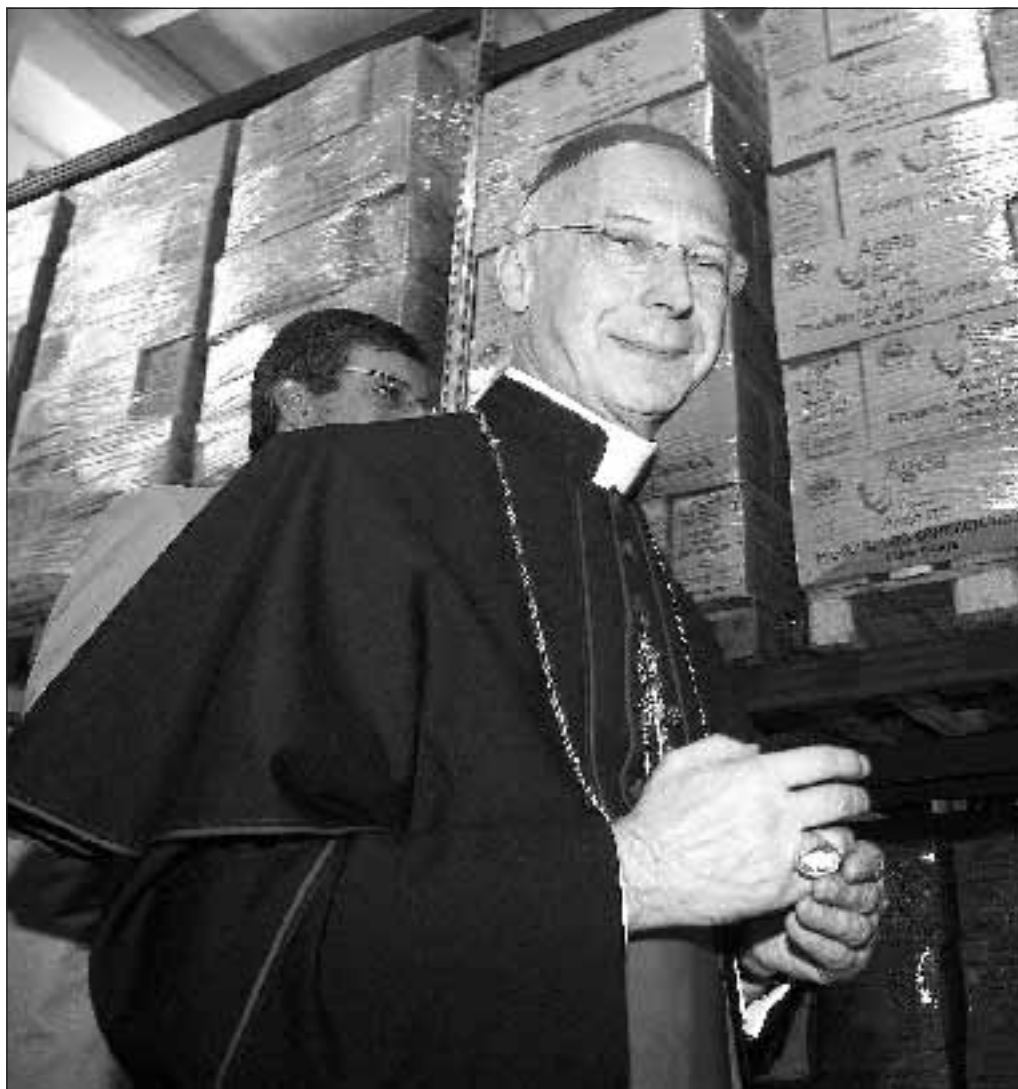
Una vicenda a cui contorni sono stati disegnati ieri dalla Digos della questura del capoluogo ligure che in mattinata ha tratto in arresto Enzo Comba, un ex carabiniere di 43 anni di Pinerolo in provincia di Torino con precedenti penali, per minacce gravi e aggravate, detenzione abusiva di munizioni e calunnia. Comba, espulso dall'arma nel marzo di quest'anno dopo una condanna penale, con la sua lettera con i tre proiettili spedita a Bagnasco cercava di vendicarsi della sua ex compagna,

una prostituta che lo aveva lasciato. Una vicenda da commedia all'italiana che ha per teatro Garesio, un paesino di poco più di 3 mila anime in Alta Val Tanaro. Lì, Comba era in servizio come carabiniere e sempre lì aveva stretto una relazione con la donna. Una storia finita male a cui l'uomo non ha saputo rassegnarsi e proseguita con intimidazioni, pressioni

Il militare minacciò la donna che lo aveva lasciato per un altro. La denuncia, quindi il licenziamento

e minacce. Dopo l'ultima di queste (prestazioni sessuali per evitare "soffiare" ai colleghi dell'arma sulla sua attività di prostituta) la donna aveva presentato denuncia facendolo arrestare per concussione. Qualche giorno di carcere, poi gli arresti domiciliari e il pensiero della vendetta. Per questo motivo Comba ha scritto la lettera falsificando malamente la firma di lei con un pc (sequestrato ieri) e infilando nella busta tre proiettili e la frase «Monsignore lei deve morire. Se non questi che le mando lo farò di persona». Un tentativo goffo e quasi ridicolo di vendicarsi della ex amante e del suo nuovo compagno, un cittadino albanese di 32 anni.

La lettera aveva fatto temere una escalation di minacce verso Bagnasco, specialmente perché seguiva a poca distanza tanto le scritte comparse sui muri di Genova quanto l'altra missiva recapitata alla Curia di Genova il 27 aprile scorso e contenente un bossolo di proiettile. «Nonostante gli accertamenti siano tuttora in corso - ha spiegato infatti il questore di Genova Salvatore Presenti - abbiamo voluto dare subito la notizia per tranquillizzare l'opinione pubbli-



L'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, monsignor Angelo Bagnasco. Foto di Luca Zennaro/Ansa

ca sulla mancanza di un disegno eversivo o terrorista dietro le minacce al presidente della Cei». Le due vicende, infatti, non sarebbero in alcun modo collegate. Anzi,

Per vendetta spedì i bossoli al presidente Cei, per far cadere le colpe sui due. Ma la Digos capi: è stato un mitomane

gli inquirenti non escludono che Comba possa aver ideato il suo piano di vendetta proprio prendendo spunto dalla prima lettera di minacce recapitata a Bagnasco. Ma la svolta nelle indagini ha effetti anche a l'Aquila dove è reclusa Nadia Desdemona Lioce, la brigatista rossa che nelle scorse settimane è stata iscritta nel registro degli indagati perché sospettata di essere dal carcere "la regista" della campagna intimidatoria contro il presidente della Cei. Una accusa nata dal ritrovamento di buste da lettere contenenti alcuni mozzico-

ni di parole (un codice di comunicazione, ipotizzavano gli inquirenti) ma che, si è saputo poi, erano soltanto materiale di una associazione di volontariato cattolico. «Per me era un'accusa talmente assurda e scontata, che non sono rimasta colpita nel sapere che la Lioce non fosse implicata - commentava ieri il difensore della Lioce, l'avvocato Caterina Calia - Mi ha chiamato per dirmi che il consulente dell'incidente probatorio: per lui sembrava una notizia rilevante, mentre per me era assolutamente normale».

COSÌ DISSERO

Casini:

«È la spia di una intolleranza profonda e della presenza di frange anticattoliche»

Bondi:

«Riemergono cascami ideologici che richiedono un impegno delle forze democratiche»

Bertolini:

«Preoccupa il brodo di cultura anticlericale dalla inequivocabile colorazione politica»

Volontè:

«Amato faccia arrestare gli anarchici identificati che a Genova minacciano Bagnasco»

NEL 25° ANNIVERSARIO Una corona in memoria di Galluzzo

Il questore di Roma, Marcello Fulvi, ha deposto ieri mattina una corona di alloro a nome del Capo della polizia Gianni De Gennaro, in memoria dell'uccisione dell'agente Antonio Galluzzo, avvenuta il 24 giugno 1982 ad opera di un commando dei Nar. In occasione del 25° anniversario della scomparsa, Fulvi ha deposto la corona davanti alla lapide nel commissariato Sant'Ippolito, dove il poliziotto all'epoca prestava servizio. Il 24 giugno 1982 l'agente Galluzzo insieme con un altro dipendente era in servizio di vigilanza fissa presso l'abitazione del capo della rappresentanza in Italia dell'Olp Nemer Hamad quando un commando composto di quattro terroristi dopo aver disarmato lui e il collega, sparava colpandoli entrambi. Galluzzo morì poco dopo. I responsabili del gesto furono tutti arrestati.

Padova, quelli del Gramigna non sfilano e non si arrabbiano

Un sit-in in stazione invece del corteo. Cento manifestanti, duecento poliziotti. Slogan beceri, ma nessun incidente

di Luigina Venturelli inviata a Padova

DOVEVA essere un lungo corteo fino al centro cittadino. Invece la manifestazione organizzata ieri a Padova dal Cpo Gramigna in sostegno dei presunti brigatisti arrestati lo scorso febbraio si è limitata ad un presidio nel piazzale della stazione ferroviaria. Intenso e fastidioso nei contenuti, ma controllato nella forma, senza i temuti scontri e incidenti. Anche grazie al controllo di 200 poliziotti, in numero maggiore dei manifestanti, che del resto erano un centinaio, centocinquanta al massimo e ad attendere hanno trovato questo massiccio cordone di polizia che sbarrava loro la strada verso piazza dei Signori. E nonostante questa pacifica evoluzione (se si eccettua

uno scontro fra un manifestante e un fotografo del Gazzettino) non ha impedito alla destra di scatenarsi contro il ministro Amato, con Cicchitto e Volontè della Cdl che accusano il Viminale di «chiudere gli occhi». Così, per tutto il pomeriggio, hanno propinato la loro lezione politica agli agenti della celere, ai giornalisti e a qualche ignaro passante. Questo il nocciolo: «Liberate i compagni che da oltre quattro mesi abitano le carceri italiane con grande dignità, fer-

La manifestazione era stata indetta per solidarietà ai 15 presunti br in carcere da quattro mesi



La sede del Centro sociale "Gramigna" Foto Ansa

mezza e coerenza con i loro ideali, nonostante le pesanti restrizioni cui sono stati sottoposti». I ragazzi del Gramigna, supportati da qualche militante della panetteria occupata e dei Carc di Milano, dell'Immensa di Genova e di Soccorso Rosso, innalzavano cartelli con i nomi dei quattordici arrestati nell'ambito del-

l'inchiesta sulle nuove Br. Con loro c'era la neonata associazione di parenti e amici degli accusati di terrorismo: «Denunciamo il regime carcerario di elevato indice di vigilanza, l'inesistenza del diritto alla difesa, la mistificazione dei diritti costituzionali che parlano di libertà d'espressione».

Ma a fare da contorno a questa manifestazione pur discutibile di solidarietà, i «gramignoli» hanno sfoderato cori d'insulti per tutte le istituzioni di questo mondo. Il centrosinistra ovviamente è stato il bersaglio preferito: «Prodi in miniera, Fassino in fonderia, è questa la nostra democrazia». Non è stato risparmiato il presidente della Camera: «Votano la guerra e parlano di pace, Bertinotti sei peggio dell'antrace». Né il sindacato: «Delegati corrotti fanno carriera, i delegati onesti vanno in galera». L'appellativo di terrorista è stato

C'era anche "Soccorso Rosso". Attacchi al governo Prodi a Fassino, i soliti cori su Nassiriya

affibbiato a destra e a manca dal sindaco diessino di Padova Zanonato al questore cittadino, dallo Stato nel suo complesso all'intera categoria dei giornalisti «parassiti». Tanto per cambiare. Ma è alle forze dell'ordine che si è rivolta soprattutto la rabbia dei manifestanti, «offesi» dal divieto di percorrere il centro in corteo e dall'essere stati relegati nella periferica piazza Toselli (completamente snobbata). «Questo blocco è una dimostrazione della vostra debolezza, l'unica sicurezza che vi interessa è quella di una classe politica totalmente delegittimata» urlavano. Il presidio ha dunque rispolverato gli slogan su Nassiriya e scomodato la figura di Carlo Giuliani: «Questi caschi blu sono solamente degli assassini». Poi, dopo quattro ore di megafono aperto, hanno deciso di sciogliere il presidio e tornarsene al Gramigna per una serata di giugate e musica.

VENEZIA

26enne in coma dopo l'operazione alle tonsille. Si stacca tubo e resta 15 minuti senza ossigeno

«Un deprecabile incidente», lo definisce l'Asl 10 di San Donà di Piave. Vittima una ragazza di 26 anni di San Stino di Livenza entrata in coma lunedì scorso dopo un intervento alle tonsille all'ospedale di Portogruaro. A provocare l'accaduto, secondo quanto riferisce una nota della Direzione generale, «l'accidentale fuoriuscita del tubo endotracheale». Che ha costretto «alla reintubazione anche con l'intervento di altro anestesista». Una operazione che è risultata «particolarmente difficoltosa», che ha lasciato la ragazza per 15 minuti senza ossigeno al cervello. Una «disattenzione umana» in qualche modo ammessa dalla direttrice dell'azienda ospedaliera, Rita Finotto, che ha confermato di aver ricevuto le relazioni di medici

e anestesisti presenti all'operazione e di aver attivato una commissione d'inchiesta. Un ricorso alla magistratura l'hanno annunciato anche i familiari della ragazza, avvertiti dell'intervento e delle complicazioni dalla stessa Asl, che - tramite un comunicato della direzione sanitaria - manifesta «il proprio rammarico e l'assoluta volontà di fare chiarezza sull'accaduto, individuando le eventuali responsabilità e garantendo ai familiari la massima assistenza riconoscibile». Venti mesi fa il più cruento dei precedenti: a Roma morì a soli sette anni dopo un intervento di routine per l'asportazione di tonsille e adenoidi in una clinica privata. Subentrarono complicazioni, e il bambino morì al Bambin Gesù una settimana dopo.

CARPI

Vede il boxer che aveva ferito il suo cane e lo ammazza a coltellate: denunciato

Peggio i proprietari dei loro animali. Un uomo di 45 anni di Carpi ha sgozzato ieri sera, in una piazza del centro della cittadina emiliana, un cane di razza boxer davanti agli occhi del suo padrone, un quarantenne del luogo, e agli sguardi increduli di decine di persone. L'episodio è stato anche ripreso con videofonino ed è stato anche trasmesso da Sky Tg 24. Secondo i primi accertamenti, l'uomo sosteneva che la scorsa settimana il boxer aveva morso il suo cane senza che il padrone lo avesse fermato. Per questo venerdì sera avrebbe deciso di passare all'azione e vendicarsi: verso le 22, in piazza Garibaldi ha affrontato il proprietario del boxer, che stava portando a spasso al guinzaglio il suo cane. Ne è nata una discussio-

ne, velocemente degenerata fino al punto che l'uomo ha estratto un coltello da cucina ed ha accoltellato ripetutamente l'animale fino ad ucciderlo per vendetta, ed è poi fuggito, sotto lo sguardo esterrefatto del padrone dell'animale. Vari testimoni hanno assistito alla scena, e in particolare alcuni giovani che erano seduti ai tavolini di un caffè della piazza. Il padrone della vittima, un quarantenne anch'egli di Carpi, ha immediatamente chiamato i Carabinieri che intervenuti sul posto hanno raccolto le testimonianze delle persone che avevano assistito all'accaduto riuscendo ad identificare il colpevole e denunciarlo così all'autorità giudiziaria.

CODACONS

Maturità, i privatisti bocciati potranno presentare ricorso per le irregolarità

Il Codacons ci riprova. «La Polizia Postale deve indagare sulla fuga di notizie durante la seconda prova scritta degli esami di maturità» e il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni deve «far ripetere a tutti la seconda prova scritta della maturità», considerando che «gli studenti che verranno bocciati potrebbero presentare ricorso per le irregolarità che ci sono state». L'associazione di consumatori ricorda come «il brano di Seneca per la maturità nei licei classici è stato tradotto su internet alle 9, e già alle 8,20, dieci minuti prima dell'apertura delle buste, il sito aveva dato per certo che la versione sarebbe stata un brano di Seneca». Già alle 9,45, aggiunge il comunicato, un altro sito internet ha pubblicato le foto di due fugli ministeriali con le tracce per l'esame di

matematica nei licei scientifici. Sempre il Codacons continua la «guerra» in difesa dei privatisti. Annunciando che anche per la terza prova scritta in programma domani ci saranno altri disagi per gli studenti privatisti romani. Gli studenti degli istituti privati vogliono sostenere gli esami nelle scuole in cui sono iscritti e non in quelle pubbliche come previsto dalla normativa. I 35 privatisti del Visconti hanno ricevuto la convocazione di recarsi nel liceo Manara per la terza prova. Alcuni di loro avrebbero intenzione di astenersi. Non sono escluse manifestazioni di protesta. Altri studenti, come quelli del liceo Kennedy, come riferito da Carlo Rienzi del Codacons, non hanno ancora ricevuto la convocazione ed intendono a loro volta protestare.

L'intesa dopo 20 ore di negoziato. Londra mortifica il ruolo di ministro degli Esteri. Resta l'Alto rappresentante

Sarkozy fa menzionare il riferimento alla «concorrenza libera e non distorta» in un protocollo aggiuntivo

Trattato Ue, accordo all'alba evita il fallimento

Strappato un sofferto compromesso concedendo favori a Gran Bretagna e Polonia. Sì al voto a doppia maggioranza ma dal 2017. Merkel «soddisfatta». Il 23 luglio si apre la Conferenza intergovernativa

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

QUANDO L'AURORA HA COMINCIATO a rischiare il cielo di Bruxelles, Angela Merkel e José Barroso sono arrivati in sala stampa per annunciare ufficialmente l'accordo sul mandato che il 23 luglio aprirà i lavori della Conferenza intergovernativa con cui i

27 Paesi europei si ripromettono di dar corpo ad un nuovo Trattato per l'Europa. «Sono molto soddisfatta», ha confessato la signora cancelliera della Germania e ormai prossima a cedere la presidenza dell'Unione al primo ministro del Portogallo, José Socrates. Alle 4.30 del mattino il fallimento di uno dei più importanti appuntamenti della storia comunitaria poteva dirsi evitato. Ma grazie a tante rinunce, soprattutto per l'accantonamento del progetto di trattato costituzionale firmato nel 2004 da tutti i capi di Stato e di governo e a cui è stato dato il benservito. E grazie a una serie di favori concessi ai due Paesi più recalcitranti, come la Gran Bretagna e la Polonia, e anche all'Olanda. «Abbiamo ottenuto un mandato chiaro per la Conferenza intergovernativa», ha aggiunto Merkel, soddisfatta perché adesso «c'è una grande opportunità per avere un nuovo Trattato che entri in vigore dal 2009». Barroso, presidente della Commissione, le ha offerto un mazzo di fiori ma l'intesa tra i 27 ha delle rose ma molte, tante spine.

L'accordo, al quale hanno dato l'assenso anche i Paesi più europeisti tra i 18 che avevano ratificato la Costituzione, è maturato dopo oltre venti ore di duro negoziato. Segnato, ad un certo punto della sera di venerdì, dalla minaccia di veto annunciata in tv da Varsavia dal premier Jaroslaw Kaczynski, il 28° negoziatore, che abilmente guidava il gemello Lech seduto al tavolo della trattativa con il cellulare all'orecchio. La presidente Merkel è soddisfatta perché ha salvato il suo semestre e consegnato a Socrates lo scottante testimone della «Cig». È ben contento Tony Blair, anch'egli in contatto, a filo aperto, con il successore Gordon Brown a Londra: ha messo il marchio della «sovranità» britannica nel consenso dell'Ue, strappando con intento «scientifico», come ha alluso Romano

Prodi, l'esclusione degli effetti della Carta dei diritti fondamentali dal territorio e dalla legislazione del Regno Unito e mortificando il ruolo del fu ministro degli Esteri. Resta un «Alto Rappresentante» che, nell'accordo, dovrebbe mantenere la prerogativa di presiedere le riunioni dei ministri europei. Ma con un imperativo, nero su bianco: questa figura non intaccherà le esistenti basi legali, men che mai la responsabilità e i poteri degli Stati membri, così come la formulazione e la messa in opera della politica estera, il servizio diplomatico, le relazioni con i Paesi terzi e la partecipazione negli organismi internazionali. Il mandato per la Conferenza ha fatto salva la figura del presidente «stabile» dell'Ue che rimarrà in carica per due anni e mezzo rinnovabili una sola volta, ha certificato la personalità giuridica dell'Unione sul piano internazionale e ha ampliato ad una quarantina di altri settori,

Alla conferenza stampa il presidente della Commissione offre alla cancelliera Merkel un mazzo di fiori

specie quelli di cooperazione giudiziaria e di polizia, il sistema del voto a maggioranza qualificata, allargando al Parlamento il potere di codecisione. Ma ha inferto dei colpi severi al testo costituzionale, a cominciare dall'eliminazione della parte III, quella delle politiche, rimandando ai testi dei trattati esistenti. Dunque, e soprattutto, a quel Trattato di Nizza, anno 2000, sul quale sono stati detti peste e corna perché non adatto a governare un'Europa di 27 Paesi. Ed è stata proprio la questione del governo, cioè del modo in cui si prendono le decisioni, a monopolizzare il duro negoziato. Se è vero, come ha detto Sarkozy che quasi dopo 20 anni dalla caduta del muro di Berlino «non si poteva lasciare fuori il più grande Paese dell'est», ci si è andati vicino. È stato quanto Merkel, di fronte alle sempre

Le novità del nuovo trattato

Via Costituzione e simboli. Va abolito il termine Costituzione e non saranno richiamati i simboli dell'Ue: bandiera, inno, motto, moneta.

Presidenza stabile. Dal 2009 sarà eletto un presidente del Consiglio europeo permanente con un mandato di due anni e mezzo.

Responsabile politica estera. Sempre dal 2009 viene istituita la figura dell'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza. Avrà i poteri previsti dalla Costituzione per il ministro degli Esteri: coordinerà la politica internazionale, sarà vicepresidente della

Commissione Ue e presiederà i consigli dei ministri esteri.

Solo richiamo a Carta diritti. La Carta dei diritti fondamentali sarà depennata dal testo sostituita da un articolo che ne sottolineerà il carattere giuridico vincolante, tranne che per Londra, che beneficerà di una deroga sulla sua applicazione.

Primato diritto Ue. Viene confermato il primato del diritto dell'Ue con una dichiarazione nella quale la Cig ricorderà che «per giurisprudenza costante della Corte di giustizia europea, i trattati ed il diritto adottato dall'Unione sulla base dei trattati prevalgono sul diritto degli stati membri».

Ridotto voto a unanimità. L'unanimità resta per

fisco, politica sociale, politica estera, risorse Ue e revisione dei trattati.

Voto a doppia maggioranza. Le decisioni in seno all'Ue saranno prese, dal 2014, con il sistema della doppia maggioranza (55% degli stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione complessiva). Ma fino al 2017 uno Stato membro potrà chiedere che sia utilizzato il sistema fissato dal Trattato di Nizza.

Poteri deputati nazionali. I Parlamenti dei singoli Paesi potranno chiedere alla Commissione Ue di riesaminare i provvedimenti che, a loro parere, violano le competenze nazionali. Se questo non avverrà potranno chiedere agli Stati di bloccare la procedura.



Angela Merkel riceve un bacio e dei fiori dal presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso. Foto di Virginia Mayo/Agf

più indisponenti pretese dei gemelli Kaczynski, ha minacciato di varare la «Cig» senza la Polonia. Sarkozy si è messo di mezzo. E con lui anche lo spagnolo Zapatero che si è dato da fare per tenere agganciato Blair, il lussemburghese Juncker. Mentre Prodi e D'Alema, è stato fatto sapere, si organizzavano con altri otto Paesi (tra essi, il Belgio, la

Finlandia, l'Austria e l'Ungheria) per far sentire le ragioni del fronte europeista contrario ad una catena di concessioni al ribasso. Ma non hanno tirato la corda più di tanto per non ostacolare il lavoro della presidenza. Ed è finita, dopo la vittoria di Blair, con la vittoria dei Kaczynski. Sul sistema di voto hanno

puntato i piedi. E hanno strappato un rinvio dell'entrata in vigore del meccanismo della doppia maggioranza (55% dei Paesi, 65% della popolazione) sino al 2017. In verità, l'accordo parla del 2014 (al posto del 2009), ma con la clausola di slittamento per i polacchi di altri tre anni. In tal modo, Varsavia avrà la possibilità di mettere il veto al prossi-

mo negoziato sulle Prospettive Finanziarie dell'Unione, usarlo come forma di pressione per ottenere pezzi di bilancio in più. Siamo a questo. E su questo si è ceduto in maniera clamorosa. A questo punto non si poteva non concedere agli olandesi il meccanismo di «allerta precoce» dei parlamenti nazionali per contestare eventuali iniziati-

ve legislative della Commissione che insidino gli interessi del Paese. E, di conseguenza, ai francesi la cancellazione - un fatto considerato molto grave nei circoli europei - del riferimento alla «concorrenza libera e non distorta» nel Mercato interno, salvo menzionarla in un mortificante protocollo aggiuntivo.

Prodi si sfoga: molti Paesi hanno perso lo spirito europeo

Il premier italiano difende l'intesa ma punta il dito contro Londra e i «frenatori»

BRUXELLES Contenti a metà. È così che se ne sono andati da Bruxelles Romano Prodi e Massimo D'Alema dopo l'accordo raggiunto in nottata sul futuro Trattato. Un'intesa importante, che ha però messo in chiaro contrapposizioni e visioni di fondo divergenti sul concetto di Europa. «Si presentava come un Consiglio difficile e tale è stato», ha commentato Prodi parlando di un accordo da «bicchiere mezzo pieno». Un accordo che rafforza il vecchio continente, lo fa uscire da una pericolosa fase di «stallo», ma lascia anche l'amaro in bocca per l'atteggiamento di alcuni leader venuti a Bruxelles con l'intento «scientifico» di «frenare» un'intesa piena.

Il Professore se la prende con «frenatori» e punta il dito in primo luogo contro la Gran Bretagna e Tony Blair. Londra ha «portato avanti una concezione diversa di Europa e questo bisogna dirlo con chiarezza e onestà intellettuale», chiosa il presidente del Consiglio. «Qualcuno ha avuto mandato dal proprio Paese di frenare. E lo ha fatto, ve lo assicuro», continua Prodi, chiarendo di uscire da questo summit convinto più che mai della necessità di dare la possibilità ai Paesi «che vogliono andare più forte di poterlo fare». Il premier delinea i contorni di una sorta di Europa a due velocità. Di una possibile iniziativa forte da parte di «un'avanguardia di Paesi» intenzionata a spingere sull'acceleratore

delle riforme istituzionali. Ritratto poi in Italia dichiara la sua «preoccupazione per un'Europa in cui molti Paesi hanno perduto lo spirito di lavoro comune ed hanno perduto lo spirito europeo». Naturalmente, nel governo italiano c'è anche la soddisfazione di aver superato una fase complicata per la vita dell'Unione che garantisce in qualche modo una ripartenza. «Si trattava di ripartire dopo lo stallo determinato dai referendum in Francia e nei Paesi Bassi, e oggi - annuncia Prodi - ripartiamo con un accordo per aprire una conferenza intergovernativa sulla base di un mandato preciso mandato». La trattativa è stata lunga e complessa ma non si può dire che sia stata al

ribasso, rimarca il Professore aggiungendo che «le nostre linee di demarcazione al di sotto delle quali non sarebbe stato possibile andare, sono state rispettate». Resta sempre l'insoddisfazione dell'Italia e degli altri Paesi convinti europeisti di non aver potuto lavorare da subito per una Unione «ancora più forte e più attrezzata». Una linea condivisa pienamente dal vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema che aggiunge il suo sostegno alle posizioni espresse da Prodi, sottolineando gli importanti «passi in avanti» fatti per consentire la nascita di un assetto istituzionale forte già dal 2009, con il contributo non irrilevante del nostro Paese.

LA DIPLOMAZIA ITALIANA Dalla notte di Bruxelles esce rafforzato l'asse con Berlino e Madrid. «Non abbiamo ceduto le nostre linee del Piave». D'Alema: usciti da crisi drammatica

Roma capofila nella «trincea europeista»

di Umberto De Giovannangeli

«Non abbiamo abbandonato la trincea europeista. Abbiamo resistito a ripetuti assalti. Alla fine abbiamo tenuto le nostre linee del Piave». La metafora bellica che il diplomatico reduce dalla «battaglia di Bruxelles» regala all'Unità, la dice lunga sulla durezza dello scontro che ha segnato la «lunga notte» di un vertice che doveva rilanciare alla grande l'Europa unita e che ha seriamente rischiato un clamoroso, irrimediabile fallimento. Un rischio che è stato ad un passo dal divenire realtà. La fonte della Farnesina ricostruisce quel momento cruciale: «A un certo punto della notte

racconta - nella bozza del documento finale erano stati inseriti una serie di nuovi elementi che rendevano «indigeribile» la Dichiarazione finale...». In particolare, a scatenare la reazione dell'Italia e del fronte «europeista» vi è un emendamento polacco che sosteneva che la Carta dei diritti fondamentali non si applica quando gli Stati membri legiferano in materia di moralità pubblica, di diritto di famiglia e su questioni riguardanti l'integrità fisica e morale delle persone...». Quell'emendamento è la spia della volontà del fronte degli «eurofrenatori» di far saltare il

tavolo...Siamo davvero ad un passo dal fallimento. Prodi e D'Alema convocano una riunione d'urgenza dei Paesi che non ci stanno alla «svendita»: i più determinati sono la Spagna, l'Ungheria, l'Austria, il Belgio, la Grecia, il Lussemburgo. La linea italiana è secca: vogliamo giungere ad una conclusione, ma non a qualsiasi costo. E i costi che l'asse dei frenatori - Gran Bretagna e Polonia in prima linea - intendono far pagare agli europeisti sono divenuti insostenibili. L'Italia, capofila assieme alla Spagna del fronte europeista, mantiene i contatti con la Germania, presidente di turno dell'Ue. Si sviluppa un gioco di squadra.

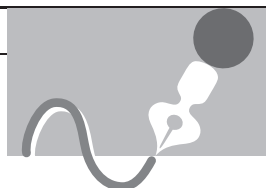
Che evita il fallimento. «Abbiamo mantenuto le nostre linee del Piave», insiste la fonte diplomatica italiana. E dà corpo a questo «Piave»: «Non abbiamo rinunciato al sistema della doppia maggioranza; è stata definita una figura istituzionale che rappresenta di fatto la politica estera dell'Unione; l'estensione del voto a maggioranza qualificata su una serie di materie; la valenza giuridica della Carta dei diritti fondamentali; il fatto che l'Unione avrà dal 2009 un presidente del Consiglio stabile e una personalità giuridica...». La fonte non nasconde che il prezzo pagato per mantenere questi punti è uno slittamento dei tempi: il tutto - am-

mettono alla Farnesina - si traduce in un rallentamento e appesantimento significativi dei lavori dell'Ue. Ma rallentare è meno peggio che distruggere... «Non abbiamo alzato bandiera bianca agli eurofrenatori», insiste la fonte diplomatica. Ma non c'è dubbio che gli strascichi lasciati dalla «battaglia di Bruxelles» segneranno le relazioni tra i Ventisette. Il giudizio sulla Polonia è pesante: un Paese appena entrato in Europa che non intende guardare agli interessi generali ma ai propri egoismi nazionali. E poi quel Tony Blair che starà pure meditando di convertirsi al cattolicesimo, ma certo ha perso la sua grande occasione per «conver-

tirsi all'europeismo». Da Bruxelles esce rafforzata l'asse Roma-Berlino-Madrid. Attorno alla quale si è cementato uno schieramento importante, articolato, trasversale agli schieramenti politici tradizionali. «La situazione è ripartita, gli obiettivi principali sono stati raggiunti», riflette Massimo D'Alema. «Uscivamo da una crisi drammatica, bisognava uscire e ne siamo usciti», aggiunge il titolare della Farnesina. Il rischio del fallimento è stato sventato in extremis. Ma la strada europeista è ancora in salita. Il capo della diplomazia italiana ne è consapevole e per questo mette l'accento sul fatto-re-tempo. A questo punto, spiega

D'Alema, «si tratta di portare avanti la Conferenza intergovernativa». Una Cig, sottolinea il ministro, che sarà molto rapida: «L'obiettivo - puntualizza il ministro - è di concludere a ottobre». Più che un auspicio, è un impegno. Di più: la sfida che l'Italia lancia agli «eurofrenatori». Con un'avvertenza: la coesione è un bene da preservare ma non fino al punto di condannarsi all'immobilismo. L'alternativa è emersa nella lunga notte di Bruxelles: quella delle geometrie variabili, di gruppi di Paesi pionieri che vanno avanti (come è successo con l'euro e con Schengen) lasciando la porta aperta a chi, prima o poi, vorrà seguirli.

Ha impegnato un decennio per percorrere pochi metri: passare dal n. 11 al n. 10 di Downing Street



LA STORIA

Con Blair ha condiviso tutto: la scalata del partito, la presa del potere, la sua gestione, la guerra in Iraq

OGGI IL CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE ed eterno numero due del Labour, succede a Tony Blair alla guida del partito e mercoledì diventerà premier britannico dopo 13 anni di paziente attesa. Per Gordon Brown si apre una lunghissima campagna elettorale. Deve recuperare quel che Blair ha perso: credibilità e popolarità

Il Labour nelle mani di Brown

È l'ora del paziente scozzese

di Gianni Marsilli / Segue dalla Prima

A Brown gli si è appannata la vista: il libero mercato falsato dagli aiuti di Stato, le sentenze dell'Alta Corte di giustizia al guinzaglio del tardo gollismo francese, una catastrofe. Un biglietto da visita che avrebbe reso ancor più ardua la sua scalata verso il traguardo della vita: non quello che taglierà mercoledì, che sarà per cooperazione, ma quello del 2009, quando dovranno essere gli elettori a confermarlo a Downing Street. Elettori che, in gran parte, detestano ogni forma di protezionismo e nazionalismo economico. Tony Blair, che non aveva misurato le dirompenti conseguenze delle sue concessioni all'«amico» Sarkozy, ha dovuto obbedire al suo numero due, riuscendo a strappare in extremis un protocollo nel quale si dice che le basi legali della concorrenza nell'ambito del mercato unico rimangono le stesse. Se non nella forma, almeno nella sostanza la filosofia del libero mercato, e tutta la preziosa giurisprudenza messa in moto da Mario Monti quando d'era commissario, è salva. L'episodio dimostra che Gordon Brown è già all'opera come primo ministro, almeno da qualche giorno, e che Tony Blair ha già la testa altrove. Per Gordon Brown, oltre alle massime responsabilità, si apre una lunghissima campagna elettorale. Deve recuperare quel che Blair ha perso: credibilità e popolarità. Ma Gordon



Il Cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, da oggi alla guida del Labour

Brown deve anche scolpire un'immagine nuova di Gordon Brown: meno ombroso e collerico, più sorridente e consensuale. Dicono i suoi amici che per fortuna c'è Sarah: l'ha sposata sette anni fa. Cominciò male, anzi malissimo: Jennifer nacque nel febbraio del 2002, e morì dieci giorni dopo. Ma poi vennero John e, appena un anno fa, James Fraser. Dice il 56enne Brown, con un sorriso

che prima nessuno gli conosceva: «Sono padre, e niente è più importante di questo». Niente, ad eccezione di Downing Street. Anzi, del numero 10 di quella celebre androna. Perché è dal '97 che lui ha la residenza ufficiale lì accanto, al numero 11, in quanto ministro delle Finanze. Ma non gli piace, il numero 11. Tanto da snobbarlo, e abitare con la famiglia in un appartamento nelle vicine

vicine. Dall'11 al 10 sono quattro passi, ma avrà messo un decennio per percorrerli. Se Tony Blair è figlio di un avvocato di sentimenti conservatori, il padre di Gordon Brown era un pastore presbiteriano che con grande discrezione votava laburista. Come Blair, anche Brown è cresciuto in una regione operaia: a Sedgfield, nel nord dell'Inghilterra, il primo, a Glasgow e

poi a Kirkcaldy il secondo. Brown è infatti scozzese, un orgoglio e una maledizione. Perché maledizione? Perché dieci anni fa, quando si trattò di succedere al povero John Smith (mori non appena prese la testa del Labour), furono in molti ad obiettare: Neil Kinnock era scozzese, John Smith anche, adesso basta perché il Labour è britannico, non solo scozzese. Non fu l'unica ragione per la qua-

le il partito scelse Blair, ma senz'altro una delle più importanti. Fino a quel momento, infatti, il "primus inter pares" tra i due era stato Gordon Brown: più colto, più competente, più solido, più anziano, anche se di poco. Dei rapporti passionali tra i due si sa tutto o quasi: i litigi (per esempio sull'euro: Blair lo voleva, Brown no, vinse Brown), i muscoli lunghi, le riconciliazioni. Hanno condiviso tutto: la scalata del partito, la presa del potere, la sua gestione. Anche l'Iraq: era stato l'ex ministro degli esteri Robin Cook, prima di morire, a svelare in un libro come nel 2003 Brown invitasse calorosamente tutto il governo a sostenere "la strategia di Tony", convinto di poter condizionare George Bush. Adesso Brown - un po' come Hillary Clinton dall'altra parte dell'oceano - ha rivisto le sue posizioni. I segnali che manda sono di una rapida e drastica riduzione degli effettivi britannici impegnati dalle parti di Bassora. Anche se pochi sono filoamericani come lui, almeno sul piano culturale: vacanze negli Usa, ammirazione per la libertà economica, passione per la storia di quel paese. Per quel che riguarda l'Europa, solo le sue scelte politiche ci forniranno una risposta. Raccontano i giornali britannici che l'altra sera, al telefono con Blair, gli avesse spiegato con una certa crudeltà quanto poco interesse gli suscitassero le preoccupazioni di politica interna di Nicolas Sarkozy. Brown, per noi «continentali», sarà certamente un interlocutore ruvido. Ma va anche detto che dell'«euroentusiasmo» del Blair degli inizi, che così tanto ci era piaciuto, non resta che un lontano sbiadito ricordo.

Blair abbraccia il Papa. E forse il cattolicesimo

Nessun annuncio sulla conversione del premier ma i suoi doni al Pontefice non lasciano dubbi

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TRE FOTO d'epoca rosa seppia del cardinale John Henry Newman, il porporato convertitosi al cattolicesimo dalla Chiesa anglicana nel secolo scorso: è stato questo il dono consegnato dal primo ministro del Regno Unito, Tony Blair e dalla moglie Cherie, a papa Benedetto XVI che ieri lo ha ricevuto in udienza privata in Vaticano. Un dono significativo, visto che il tema molto privato della conversione al cattolicesimo del premier britannico pare abbia fatto da sfondo all'ultima missione diplomatica dell'inquilino di Downing Street. Tra soli tre giorni, formalmente, Tony Blair torna ad essere un semplice deputato. Ma nel suo futuro vi può essere anche altro. E con la benedizione della Santa Sede. Intanto quel dono è stato molto gradito da papa Ratzinger che del cardinale Newman è stato un convinto ammiratore. È durato venticinque minuti il faccia a faccia tra il Papa e il suo ospite. L'incontro, caloroso, si è tenuto nella biblioteca privata del pontefice. Poi, per un'altra decina di minuti, li ha raggiunti l'arcivescovo di Westminster, cardinale Murphy O'Connor. Ragioni di cortesia, forse altro. Nel comunicato finale non di fa alcun cenno alla «conver-

sione» di Tony Blair al cattolicesimo, confessione professata dalla moglie e dai quattro figli. Ieri non vi è stato alcun annuncio. Il premier è ancora in carica, fra tre giorni scadrà il suo mandato. Solo allora sarà libero di annunciare le sue scelte, anche quelle oramai maturate da tempo. Lo richiedono ragioni di opportunità istituzionale, visto che in Gran Bretagna è il premier ad indicare alla Regina, capo della Chiesa anglicana, i vescovi da nominare. Nel corso dell'incontro, come informa il comunicato finale diffuso dalla Sala Stampa vaticana, si sono intrecciati temi politici a scelte annunciate da Tony Blair, come quella di impegnarsi intensamente per la pace in Medio Oriente e di dar vita ad una Fondazione che favorisca il dialogo interreligioso e l'attenzione ai temi della spiritualità in Europa. Iniziative a cui guarda con interesse la Santa Sede che pare abbia apprezzato questo cambio di passo del leader inglese: dalla posizione bellicista che lo ha visto a fianco del presidente George Bush intervenire in Afghanistan e in Iraq, al suo nuovo impegno per la pace e il dialogo tra le religioni. Una prospettiva ancora più importante se il leader laburista venisse chiamato dalla comunità internazionale a svolgere il ruolo di inviato speciale del «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia), l'organismo che

avrebbe dovuto sostenere la road map, il processo di pace israelo-palestinese. Durante l'incontro il premier inglese ha ripercorso le tappe più significative dei suoi dieci anni di governo. Vi è stato un «franco confronto sulla situazione internazionale» informa la nota vaticana. Sul tappeto due le questioni principali: il conflitto in Medio Oriente e, dopo il vertice di Bruxelles appena conclusosi, il futuro dell'Unione europea. Sono temi delicati sui quali le posizioni inglesi e quelle della Santa Sede non sono collimanti. La Chiesa e le comunità cristiane in Medio Oriente continuano a pagare prezzi altissimi per le scelte in Iraq di Bush e Blair. Si è discusso anche delle leggi approvate recentemente nel Regno Unito. Non vengono indicate, ma sono note le proteste della Chiesa cattolica inglese per la legge che obbliga anche le strutture cattoliche che ospitano bambini orfani a concederli in adozione alle coppie gay. Sono temi che sono stati affrontati anche dei colloqui avuti da Blair con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e con il «ministro degli Esteri» vaticani, monsignor Dominique Mamberti. Dopo l'incontro con il Papa, Tony Blair ha pranzato con la moglie Cherie e il cardinale inglese Murphy O'Connor al Venerabile Collegio inglese un luogo emblematico: è lo stesso che fu teatro della conversione del cardinale Newman.



Papa Benedetto XVI con Tony Blair. Foto Ansa/Osservatore Romano

LONDRA

Si dimette Lord Goldsmith, consigliere di Blair sulla guerra in Iraq

ROMA Annuncia le sue dimissioni Lord Goldsmith. L'Attorney General, ossia il consigliere del governo britannico per le questioni di diritto e i pareri giuridici, è stato travolto dai casi Iraq e Bae Systems, come scrivevano ieri tutti i giornali del Regno Unito. La notizia assume un particolare risalto per la concomitanza con il passaggio di consegne a Downing Street fra Tony Blair e Gordon Brown, attesa per mercoledì prossimo. La mossa, osservano i media Gb, potrebbe favorire una «riforma» da parte di Brown con una separazione più netta delle cariche in conflitto attualmente ricoperte dall'Attorney, che si occupa, fra l'altro, sia della supervisione dei casi

sia di mantenere l'indipendenza del Crown Prosecution Service (che rappresenta lo stato nei processi). Goldsmith paga il prezzo dell'ambiguità con cui si esprime sull'attacco statunitense all'Iraq nel 2003, sollevando inizialmente dei dubbi sulla legalità della guerra con un memorandum di 13 pagine risalente al 7 marzo, in cui sosteneva, fra l'altro, che sarebbe stato preferibile attendere una seconda risoluzione del Consiglio di Sicurezza che autorizzasse pienamente l'azione militare, salvo poi ritrattare, con una dichiarazione di una pagina dieci giorni dopo, in cui affermava che l'intervento era giustificato in base al quadro giuridico internazionale.

TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL XII, n. 1-2, 2007	QUALE STATO	UN CONFRONTO STRATEGICO CONTRATTAZIONE E PARTECIPAZIONE
EDITORIALE LO SCONTRO SUL CONTRATTO DEI PUBBLICI		
C. Podda Il contratto dei pubblici: un confronto strategico. Sulla soglia dello sciopero generale. Una conversazione a cura di S. Morelli.		
ANALISI IN QUALE STATO...		
A. Tortorella Lo scacco di una transizione. Passato e presente del 'caso italiano'. G. Ferrara Stato laico, coscienza laica G. Mattioli All'ordine del giorno: il pianeta.		
LA QUESTIONE CONTROLLO DEMOCRATICO ED EFFICACIA SOCIALE		
Quale Stato Due passi indietro e uno avanti A. Santoro Servizi pubblici. Alla ricerca di un'alternativa (credibile) R. Avvillier I vantaggi di un ritorno alla gestione pubblica del servizio delle acque APPENDICE Quale Stato Grenoble: la partecipazione in atto. Protocollo d'intesa fra la Regie des Eaux di Grenoble e il Comitato degli utenti P. Coupéchoux Il servizio idrico e i costi della politica. Non solo a Grenoble D. Hall, E. Lobina, O. M. Viero, H. Maltz Acqua a Porto Alegre. Affidabile, efficiente, sostenibile, democratica Abruzzo Social Forum Percorsi per promuovere un modello pubblico di gestione dell'acqua G. Allegretti Nuove esperienze partecipative alla prova del forum di Nairobi M. Gaddi L'Azienda Speciale. Una proposta per la gestione dei servizi pubblici locali E. Bernardo Una campagna controcorrente per i servizi pubblici in Europa. Ragioni e obiettivi.		
LA POLEMICA UN FUTURO PER IL MEZZOGIORNO		
L. Mazzoli Legalità e sviluppo nel Mezzogiorno. I nuovi appuntamenti di una sfida permanente. Una conversazione a cura di M. Santostasi.		
INTERNAZIONALE IL LAVORO NELLA GLOBALIZZAZIONE		
R. Pavanelli Lavoro in movimento a Nairobi Ch. Aguilon Lavoro e globalizzazione a Nairobi G. Bronzini il Green Paper della Cc sul diritto del lavoro: un sasso nello stagno? C. Treves Il diritto del lavoro all'esame della Cc P. Alleva il Libro Verde della Cc e l'esperienza italiana della 'flessicurezza' APPENDICE Documenti di Cgil, Cisl, Uil; del ministero del Lavoro sul Green Paper.		
SCAFFALI PER RINNOVARE IL SINDACATO		
S. Morelli Ricomporre mondo del lavoro e società. A proposito di un recente saggio di A. Castronovi.		
IL SAGGIO LA LOTTA PER IL DIRITTO		
G. Golisano I quattro che non si adattarono: Hans Kelsen, Silvio Trentin, Piero Calamandrei, Adolf J. Merkl.		

Karzai accusa la Nato: «Basta stragi di civili» Parisi chiede chiarimenti

Il presidente afgano: 90 vittime in 10 giorni
Il ministro della Difesa: ripensare la strategia

di Toni Fontana

KARZAI ATTACCA Nato ed americani. Dopo aver chiesto per mesi ai comandi alleati di essere partecipe delle decisioni, il presidente afgano ha usato ieri toni mai sentiti e durissimi ed ha puntato il dito contro gli eserciti stranieri accusati di condurre «operazioni

indiscriminate» e attacchi «sconsiderati». Elencando stragi finora non note, il presidente ha sentenziato: «Le morti dei civili non saranno più tollerate». In Italia, il ministro della Difesa Parisi, primo tra gli esponenti di governo di paesi che partecipano alla missione Isaf, ha detto che chiederà «chiarimenti e assicurazioni» alla Nato. Parisi intende prendere contatto con il segretario Nato «per dirgli che le inchieste non bastano più e che bisogna cominciare a trarre da essere qualche conseguenza». L'Italia apre dunque la discussione sulla missione in Afghanistan che appare in grave difficoltà dopo le recenti stragi.

Karzai ha pronunciato queste parole non perché mosso da ragioni «umanitarie» quanto piuttosto perché le stragi compiute dagli americani stanno riducendo

al minimo il consenso al nuovo corso e minacciando la stessa esistenza del suo governo. Le notizie trapelate negli ultimi giorni in Occidente alle quali si sono aggiunte quelle divulgate ieri dallo stesso Karzai provano che ormai in Afghanistan i comandi alleati (la missione Isaf è guidata dagli inglesi) hanno perso la testa e i raid aerei contro villaggi ed abitazioni civili sono continui ed indiscriminati. Pochi giorni fa sono morti 7 bambini in un villaggio, venerdì notte i cacciabombardieri hanno ucciso 25 civili, tra i quali alcuni bambini di pochi mesi, nella provincia dell'Helmand. Ieri Karzai ha detto che nella provincia centrale di Uruzgan, nel distretto di Chora, le forze Nato hanno bombardato con l'artiglieria e ucciso 52 civili. Il presidente, fornendo per la prima volta una ricostruzione di una battaglia durata 3 giorni, ha detto che le forze straniere hanno utilizzato elicotteri da combattimento Apache, e cacciabombardieri F 16 ed F 18. Il leader non ha indicato a quale contingente appartengono gli aerei, ma trovare il destinatario delle accuse non è

difficile. In Afghanistan operano la forza Isaf (mandato Onu, comando Nato) attualmente comandata da un generale britannico e forze Usa che agiscono nell'ambito di Enduring Freedom. Gli americani partecipano anche all'«operazione Achille» condotta da forze Nato (inglesi, canadesi ed olandesi) nell'Afghanistan meridionale. In soli 10 giorni, secondo il bilancio di Karzai, sotto i bombardamenti sono morti 90 civili. Dalle notizie diffuse a Kabul si comprende anche che la guerra sta dilagando. Secondo fonti del ministero dell'Interno da marzo ad oggi sono stati uccisi 1600 guerriglieri e, secondo fonti Nato, negli ultimi giorni i caduti tra le forze talebane sono stati almeno 60. E la guerra, che nessun osservatore indipendente è in grado di documentare, si estende ad est. Ieri alcuni razzi sparati dalle forze Nato sono caduti in territorio pachistano, nella regione del Nord Waziristan, che confina con la provincia afgana di Paktika dove sono in corso furiosi combattimenti. I comandi Nato si sono «scusati» con i pachistani, ma la tensione sale anche su questo fronte. A Kabul il presidente ha indicato la via da seguire: «Se la Nato vuole vincere la guerra contro il terrorismo - ha detto - e pacificare l'Afghanistan, deve cooperare con il governo». Ma Karzai ripete questa richiesta da mesi, ma gli americani hanno proseguito sulla loro strada senza tenere la sua opinione in alcuna considerazione.



IRAQ Uccisi altri 5 soldati Usa. I caduti sono 3555

IL CONTINGENTE USA in Iraq ha perso ieri cinque soldati. Ne ha dato notizia il comando di Baghdad. Quattro militari sono stati uccisi dall'esplosione di una bomba piazzata sul ciglio di una strada a nord-ovest della capitale, la quinta vittima è deceduta vicino a Tikrit. Il to-

tale delle perdite Usa dall'inizio delle operazioni a marzo 2003 sale così a quota 3.555. Prosegue intanto l'offensiva delle truppe Usa sostenute dall'esercito iracheno contro i gruppi di insorti legati a al Qaeda. Negli ultimi cinque giorni sono stati uccisi 90 miliziani.

FRANCIA Ségolène non c'è Dai socialisti si a linea-Hollande

PARIGI «Aprite le porte e le finestre, fateli entrare», grida François Rebsamen al consiglio nazionale socialista, riferendosi agli iscritti del partito che Ségolène Royal vuole coinvolgere nell'operazione di rinnovamento. Ma lei non c'è e l'assemblea a stragrande maggioranza segue la linea del segretario François Hollande e approva un percorso politico e organizzativo che porterà al congresso di rinnovamento socialista dopo le elezioni comunali del 2008. Anche ieri l'apparato del partito e i massimi esponenti hanno mostrato la distanza che corre tra l'idea di Royal e la loro sul modo di fare politica, segnando un nuovo episodio della crisi che attraversa il secondo gruppo politico francese. Ufficialmente l'assenza della Royal, che preme per cambiamenti in tempi rapidi, è giustificata dalla sua agenda di presidente del Poitou-Charentes. Ma non essere venuta davanti ai 300 componenti del parlamentino socialista è stato oggetto di forti critiche, un gelo che ha coinvolto anche una parte dei sostenitori dell'ex aspirante all'Eliseo. L'obiettivo della Royal, che ha detto che una sua candidatura per le presidenziali del 2012 è «probabile», è di accelerare al massimo i tempi di un chiarimento interno per prendere le redini del partito e con questo alle spalle lavorare in vista delle presidenziali del 2012. Un po' come aveva fatto Nicolas Sarkozy, che nel 2003 aveva preso le redini dell'UMP per garantirsi la nomination all'Eliseo. Forte della sua popolarità tra gli iscritti ed i simpatizzanti, Ségolène voleva accelerare i tempi di un congresso che la incoronasse al posto del suo ex compagno. Almeno per ora ha però perso la battaglia: il partito ha adottato il percorso che Hollande ha delineato per arrivare ad un rinnovamento interno. Incontri e dibattiti in agosto per «ridefinire gli orientamenti» socialisti e tracciare «le nuove frontiere della sinistra».

«A Guantanamo processi ingiusti»

Colonello accusa: pressioni dall'amministrazione Bush per incriminare i detenuti

di Roberto Rezzo / New York

PROCESSI FARSA «Le accuse contro i prigionieri di Guantanamo non stanno in piedi», è quanto si legge nella dichiarazione giurata resa per iscritto dal colonnello Stephen Abraham alla Corte suprema degli Stati Uniti. Il documento è stato reso pubblico questo fine settimana e rappresenta l'ultimo schiaffo alla credibilità dei tribunali speciali istituiti dall'amministrazione Bush per giudicare i cosiddetti combattenti nemici. L'ufficiale non parla per sentito dire: è un brillante avvocato californiano di 46 anni che fa parte del corpo dei riservisti, un veterano dell'intelligence militare che ha servito da liaison tra i servizi e i Combat Status Review Tribunals, le commissioni del riesame incaricate di stabilire chi merita un'illimitata detenzione preventiva in attesa di essere formalmente incriminato e finire alla sbarra. Commissioni spacciate agli osservatori internazionali come organi di garanzia, e che ora si confermano essere quello che i difensori dei diritti umani hanno sempre sospettato: una foglia di fico per legittimare le più arbitrarie decisioni della Casa Bianca. La verità viene a galla mentre all'interno del governo cresce il consenso per la chiusura definitiva del lager che tutto il mondo conside-

ra il simbolo più infame della lotta al terrorismo. «Gli ufficiali militari che hanno avuto l'ultima parola su chi dovesse essere considerato un combattente nemico in realtà non avevano in mano gli strumenti necessari per accertare la verità. Hanno agito in balia di continue pressioni politiche - spiega il colonnello - Sulla carta avrebbero dovuto essere tenute in considerazione solo evidenze circostanziate a carico dei prigionieri; in realtà sono state fatte passare per prove illazioni qualsiasi aula di giustizia

si sarebbe rifiutata non di avallare ma soltanto di prendere in considerazione». Abraham tra il 2004 e il 2005 ha sperimentato il funzionamento di tutto l'iter processuale sia come ufficiale dell'intelligence sia come membro di commissione. Prima di essere rimosso dall'ultimo incarico per eccesso di garantismo. «Ogni volta che un prigioniero veniva giudicato estraneo alle accuse contestate, qualcuno a Washington faceva il diavolo a quattro perché la decisione fosse riconsiderata». Su 538 detenuti esaminati dalle commissioni, soltanto 38 sono stati scagionati; a tutti gli

altri è stata appiccicata addosso l'etichetta di combattenti nemici.

David Cynamon, l'avvocato che rappresenta Fawzi al-Odah, il cittadino del Kuwait che ha impugnato la legalità della sua detenzione innanzi alla Corte suprema, ha espresso ammirazione per l'onestà e il coraggio dimostrati dal colonnello Abraham: «È la prima volta in assoluto che ci è dato sapere qualcosa sul funzionamento delle commissioni. È una testimonianza che rischia di creargli seri problemi». Il disagio che serpeggia tra la magistratura militare a proposito dei tribunali speciali era già emerso qualche settimana fa quando un giudice di Guantanamo aveva lasciato cadere tutte le accuse contro due prigionieri aggrappandosi ad un cavillo: il Congresso ha autorizzato i processi contro i «combattenti illegali nemici». I detenuti rinchiusi nella base navale invece sono stati classificati semplicemente come «combattenti nemici». Indignata la reazione del Pentagono che ha annunciato subito ricorso. Il caso riguarda Omar Khadr, cittadino dello Yemen, accusato di essere stato l'autista di Osama bin Laden e Salim Ahmed Hamdan, 15 anni al momento della cattura e sei anni passati nelle gabbie di Guantanamo. Il magistrato chiamato a giudicare «i più pericolosi criminali del mondo», deve aver avuto un momento di sconforto quando s'è trovato davanti un ragazzino e uno chauffeur.

UNGHERIA

Giornalista pestata è in fin di vita, indagava su mafia

VIENNA Una giornalista ungherese che indagava sui traffici della mafia nel settore petrolifero è stata brutalmente pestata da sconosciuti e ridotta in fin di vita in ospedale, secondo quanto riferiscono i media locali. La donna, Iren Karman, è stata trovata la notte scorsa da un pescatore legata su una riva del Danubio a Budapest. Adesso, secondo quanto confermato dalla polizia, è ricoverata in fin di vita in un ospedale della capitale e date le sue condizioni non può essere interrogata. Oltre alla polizia anche i servizi segreti hanno avviato indagini. Qualche anno fa la giornalista aveva pubblicato un libro sui «traffici illeciti della mafia del petrolio» ungherese negli anni '90. Lo scorso novembre la sua auto era stata scassinata e dal suo interno era stata rubata una borsa contenente documenti e incartamenti processuali che costituivano la base del suo libro «Contro la Mafià». Le sue ricerche denunciavano una presunta cooperazione fra i baroni del petrolio e alti funzionari della polizia. La Karman aveva già ricevuto molte minacce di morte e di recente aveva rilasciato varie interviste in tv o su internet che avrebbero dato fastidio a «certe persone», riferiscono i media ungheresi congetturando che l'aggressione possa essere stata un avvertimento.

DEMOCRATICI
LAICI E SOCIALISTI



**INCONTRO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI,
LAICI E SOCIALISTI (DLS)**

Roma
lunedì 25 giugno 2007, ore 11
Direzione nazionale DS
Via Palermo 12, Sala Willy Brandt

Partecipano
Comitato Nazionale
Coordinatori regionali
Coordinatori grandi città



www.democraticilaicisocialisti.it
Info 0648023595

In Brasile

Ottimi risultati per la Fiat in Brasile. Il gruppo torinese prevede infatti per il 2007 una crescita del proprio fatturato pari al 25%, rispetto ai 7,4 miliardi di euro del 2006. Entro giugno l'azienda dovrebbe raggiungere il 30% di quota del mercato auto



SINDACATI IN PIAZZA A PRAGA CONTRO IL CENTRODESTRA

Decine di migliaia di iscritti ai sindacati del settore pubblico di tutta la Repubblica ceca sono scesi in piazza a Praga contro le riforme economiche del governo di centrodestra del premier Topolánek. La protesta, indetta dalla Confederazione sindacale ceco-morava, è culminata in piazza Venceslao, i partecipanti, tra i quali l'ex premier socialdemocratico (Čssd) Jiří Paroubek, protestano contro le riforme nel settore fiscale, sanitario e contro i tagli nel sistema dei contributi sociali.

BANCHIERI DA TUTTO IL MONDO RIUNITI DA OGGI A BASILEA

La crescita dell'economia, l'andamento dei tassi di interesse e l'inflazione saranno gli argomenti sul tavolo dei governatori delle banche centrali riuniti da oggi a Basilea. Per l'Italia sarà presente il governatore di Bankitalia, Draghi, con il direttore generale di Palazzo Koch, Saccomanni e il vice direttore generale Visco. Sono attesi anche i responsabili delle due più importanti autorità monetarie mondiali, Trichet per la Bce e Bernanke per la Federal Reserve statunitense.

Intesa Eni-Gazprom: un gasdotto dagli Urali all'Italia

Il tubo passerà sotto il Mar Nero e attraverserà Bulgaria e Austria. Bersani: più sicurezza energetica

di Bianca Di Giovanni / Roma

PIÙ GAS Oltre 900 chilometri di gasdotto che scorre sui fondali del Mar Nero toccando profondità di più di 3.000 metri. Con una capacità di circa 30 miliardi di metri cubi di gas. Questa la «grande opera» annunciata ieri dall'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni

insieme al partner dell'operazione, cioè il colosso russo Gazprom rappresentato dal vicepresidente Alexander Medvedev. Si chiama South Stream e collegherà la Russia all'Ue, sempre più «affamata» di gas a causa dell'aumento della domanda e della diminuzione della produzione interna. L'intesa sulla nuova pipeline è stata siglata ieri a Roma alla presenza del ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani e del ministro dell'Industria ed energia della Federazione russa Viktor Khristenko. «L'accordo ha una rilevante importanza strategica - ha dichiarato Bersani - e rappresenta un tassello molto importante per la strategia italiana del gas». Per Bersani l'intesa «non preclude e la realizzazione in Italia di altri progetti, sia gasdotti sia terminali Gpl». Nel futuro dell'Italia, infatti, non c'è solo il gas russo. Sono già allo stadio avanzato colloqui con l'Algeria da una parte e con Grecia e Turchia dall'altra per la costruzione di altre due pipeline. Solo così «si crea quella più sicurezza, più diversificazione e un offerta più abbondante», spiega ancora il ministro, ricordando che le Autorità di regolazione sono state informate in ogni passaggio. Il progetto per realizzare il gasdotto South Stream «è il più audace che sia stato realizzato nella storia dei gasdotti e nel nostro settore», dichiara Scaroni. «Il progetto - ha detto ancora il

numero dell'Eni - ci vede coinvolti sia come trasportatori sia come venditori di gas russo. Per di più potremo anche valorizzare il nostro gas che produciamo in Russia». L'investimento sarà di «molti miliardi di dollari» e sarà suddiviso «50 e 50 tra Eni e Gazprom». I lavori dovrebbero iniziare tra il 2008 e il 2009 e terminare al massimo nel 2012. Non si escludono altri partner nell'operazione, fa sapere Medvedev. Il progetto, che include oltre 900 chilometri di tracciato sottomarino, prevede che «un nuovo tubo attraversi dalla Russia il Mar Nero, approdi in Bulgaria, e da qui partano due direttrici, una verso nord che attraversa Bulgaria, Ungheria arri-



Il ministro per lo Sviluppo, Bersani, ed il ministro dell'Energia russo, Khristenko, durante la firma dell'accordo Foto Ansa

vi in Austria. Un secondo braccio che vada verso sud-ovest, attraverso la Grecia e arrivi fino alla punta dell'Italia, approdando ad Otranto. Noi - precisa Scaroni - prevediamo due rami, ma non è detto che li faremo

tutti e due. Sono convinto che quello che va a Nord, verso l'Europa centrale, è certamente un percorso interessante». South Stream è «il terzo pilastro dell'accordo strategico firmato da Eni e Gazprom nel novembre

2006 - continua Scaroni - potrà consentire a Eni di valorizzare ulteriormente le recenti acquisizioni degli asset di Arctic Gas e Urengoi». Insomma, un nuovo «ponte» tra Russia e Europa, dove «sia il



L'ACCORDO PER I NUOVI GASDOTTI
Eni e Gazprom hanno firmato un accordo per la realizzazione del South Stream, un sistema di nuovi gasdotti che collegheranno la Russia all'Unione Europea attraverso il Mar Nero.
Il South Stream nel tratto offshore prevede l'attraversamento del Mar Nero dalla costa russa di Berezovaya (stesso punto di partenza del Blue Stream) a quella bulgara, con un percorso complessivo di circa 900 km e profondità massime di oltre 2000 metri. Per il tratto onshore, dalla Bulgaria sono allo studio due diversi percorsi, uno verso Nord Ovest e l'altro verso Sud Ovest. Eni e Gazprom realizzeranno il progetto utilizzando le più moderne tecnologie nel rispetto dei più avanzati criteri ambientali. P&G Infographs

premier Romano Prodi, che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, hanno avuto modo di illustrare il progetto al presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso - rivela Bersani - al commissario Ue per

l'Energia Andris Piebalgs e agli altri capi di governo che potranno partecipare all'iniziativa». Il progetto per Bersani si inquadra in un'ottica europea e non esclude la partecipazione di altri membri dell'Unione.

Aeroflot smentisce il ritiro dall'asta per Alitalia

Dopo le notizie comparse sulla stampa russa, ma restano dubbi all'interno della compagnia

di Marco Ventimiglia / Milano

Per i vertici di Aeroflot quello di ieri è stato tutt'altro che un sabato semifestivo. Infatti, a Mosca e dintorni ci si è dovuti occupare degli ennesimi rumors relativi alla controversa asta per il controllo di Alitalia, voci che volevano la compagnia russa ormai prossima all'abbandono della competizione. E per smentire il tutto alla fine è stato necessario un comunicato ufficiale. «Aeroflot intende andare fino in fondo nell'asta per gli asset di Alitalia in mano al Tesoro italiano», ha dichiarato la portavoce Irina Dannenberg smentendo in particolare quanto riportato dall'agenzia Interfax che pronosticava l'an-

nuncio a breve di una marcia indietro. Come si ricorderà, la compagnia di bandiera russa, in cordata con Unicredit, è in gara contro l'alleanza fra Air One e Intesa San Paolo nonché contro gli americani di Matlin Patterson Global Advisers (Mpg). «Il direttore generale Valeri Okulov - ha aggiunto Irina Dannenberg - ha illustrato al nuovo consiglio di amministrazione, nominato dall'assemblea degli azionisti, un rapporto sullo stato dell'operazione». Ma che molti dubbi continuano a serpeggiare in casa russa, non è un mistero per nessuno: lo stesso Okulov, nei giorni scorsi, aveva sottolineato che le condi-

zioni poste dal governo italiano puntavano «all'ottimizzazione dei profitti» e che andavano quindi «esaminate con attenzione». C'è però da sottolineare come una parte della stampa russa parli di un ruolo diretto svolto dal Cremlino affinché l'affare vada in porto. Per Putin «i vantaggi politici dell'operazione - come scrive Nezavisimaja Gazeta - superano di gran lunga gli svantaggi economici». Ed anche ieri un autorevole esponente del governo, il ministro dell'Energia e Industria, Viktor Khristenko, ha sottolineato che sarebbe «felice se le condizioni soddisferanno l'offerta e Aeroflot entrerà nel mercato italiano». Vari analisti finanziari sottolineano come Aeroflot rischi comun-

que una sovraesposizione, pur essendo reduce da anni di vacche grasse e bilanci chiusi in attivo. La compagnia si è infatti impegnata in un massiccio riassetto della sua flotta, con l'acquisto di apparecchi Airbus e trattative ancora aperte con Boeing, sta investendo nella costruzione di un proprio terminal, ha

A spingere per la partecipazione alla gara nel nostro paese c'è anche il Cremlino

espresso interesse anche per l'acquisto del 75% della compagnia serba Jat, molto più piccola e perciò molto meno problematica dell'azienda italiana. Ed ancora, quando nel mese di aprile Okulov aveva annunciato la partecipazione all'asta per la privatizzazione del 49,9% delle azioni di Alitalia detenute dal Tesoro, aveva messo l'accento sull'interesse per il mercato delle rotte verso Sud: per le quali la Serbia potrebbe addebiare rappresentando un valido ripiego. E un altro segnale delle accresciute perplessità russe, è l'attenzione dedicata dalla stampa moscovita alle vicende sindacali della compagnia italiana, in un primo tempo liquidate come poco preoccupanti.

CIPOLLETTA «È improprio parlare di esuberi nelle Ferrovie»

«In questo momento parlare di esuberi per il personale delle Ferrovie dello Stato è improprio: lo ha affermato ieri il presidente delle Ferrovie dello Stato, Innocenzo Cipolletta, intervenendo su Radio24 a proposito del taglio di 9.000 posti di lavoro annunciato dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. «Noi non parliamo di esuberi - ha spiegato Cipolletta - . Una società non va giudicata sul numero dei dipendenti, ma sul piano di sviluppo che fa». Nei piani di sviluppo presentati dalle Ferrovie dello Stato, ha aggiunto il presidente, «avremo eccellenza di personale dove abbiamo introdotto nuove tecnologie, ma avremo necessità di personale in alcuni progetti che stiamo portando avanti. Ad esempio la logistica». Ed ancora, secondo il top manager «tutte le imprese che crescono, si muovono e spostano persone e professionalità. Parlare di esuberi in questo momento è improprio». Per quanto riguarda il piano industriale, in buona parte la sua applicazione non potrà cominciare prima del nuovo anno: «Il piano industriale - ha detto Cipolletta - è stato approvato dal cda della società che lo ha discusso e presentato anche al governo il quale gli ha dato un benestare di principio. Ed è un documento non riguarda soltanto le ferrovie, perché abbiamo dovuto fare delle ipotesi anche, ad esempio, per quanto riguardava i finanziamenti per la costruzione delle nuove tratte che competono al ministero delle Infrastrutture. E tutte queste ipotesi devono poi essere validate da azioni successive del governo, a cominciare dalla legge Finanziaria».

L'INTERVISTA ANTONIO PANZERI Approvata la direttiva sulla trasferibilità: un punto d'avvio, poteva essere fatto molto di più

«Pensioni: passo perché i diritti maturati valgano in tutta Europa»

/ Bruxelles

Il Parlamento europeo ha approvato una direttiva sulla cosiddetta trasferibilità dei diritti pensionistici complementari. Un passo avanti confermato dalla decisione di introdurre la Carta dei diritti fondamentali nel nuovo trattato Ue (con l'eccezione del governo di Tony Blair, contestatissimo dal sindacato europeo). Ne parliamo con Antonio Panzeri, vicepresidente della commissione Occupazione e Affari sociali del parlamento europeo. **Qual è il valore di questa decisione?**
«La proposta di direttiva approvata



martedì scorso è semplicemente un punto di avvio e non certamente l'approdo. Poteva essere fatto molto di più soprattutto per risolvere una contraddizione che appare evidente e cioè non si può chiedere mobilità ai lavoratori e nello stesso tempo renderla difficile ostacolando la trasferibilità dei diritti maturati in materia previdenziale». **Ma perché è importante questo tema?**
«Questo tema è importante perché è ormai chiaro che i sistemi previdenziali si reggono su più pilastri. In questo caso stiamo parlando di quello complementare che assumerà sempre più peso in futuro».

Quali sono gli aspetti più significativi della direttiva?

«Si sono definite alcune soglie minime e le precondizioni per determinare il processo di trasferibilità e la fissazione di norme comuni minime per l'acquisizione dei diritti a pensione. Il Consiglio dei ministri Ue e la Commissione, dopo l'entrata in vigore di questo te-

Questioni sociali e questioni del lavoro: attraverso questa strada si avvicinano i cittadini ai valori europeisti

sto, avranno il tempo necessario per elaborare una proposta di merito per attuare la trasferibilità. Il nostro, comunque, è un giudizio sospeso, siamo ben al di sotto di ciò che sarebbe necessario». **La Confederazione Europea dei Sindacati (CES) ha indetto una manifestazione per ottenere l'inclusione della Carta dei diritti fondamentali nel Trattato costituzionale. Insomma, c'è una forte spinta per un recupero della "faccia" sociale dell'Europa.**
«Si è trattato di un'importante manifestazione, perché ha teso a riaffermare l'esigenza di avere un'Europa sociale. Il processo di integrazione europea non può e non deve prescindere dalla riaffermazione dei diritti sociali e della

loro estensione, da una decisione chiara e netta sulle riforme istituzionali che possono avere un impatto importante sulle questioni sociali». **Che fare, allora?**
«Abbiamo bisogno di rafforzare il processo di costruzione dell'Europa. E non c'è dubbio che, fra le tante cose da fare, non possiamo ritenere secondarie quelle che riguardano il mondo del lavoro. Del resto, occorre essere chiari: se non sapremo costruire un'Europa delle opportunità e "conveniente" per i cittadini europei risulterà difficile suscitare interesse e partecipazione. È vero che stiamo operando in condizioni difficili, ma la strada della costruzione europea non mi sembra abbia alternative».

r. e.

Damiano: «Il lavoro al centro del Pd Altrimenti non ci sto»

Il ministro annuncia un Forum per il programma del nuovo partito

■ di Giampiero Rossi / Milano

«SIAMO IN MARE APERTO, dobbiamo trovare nuovi approdi che diano al lavoro centralità e permettano di costruire nuovi orizzonti di centralità». La metafora marinaresca del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, serve per ricordare che con il varo (appuntamento)

del Partito Democratico si rimette in moto la macchina che già alla vigilia delle elezioni che hanno portato al governo il centrosinistra aveva permesso all'Unione di costruire il programma relativo alle politiche per il lavoro. E il primo approdo è già in vista, dopo la pausa estiva: un Forum nazionale del lavoro. Ieri a Torino - in questi giorni città crocevia del percorso verso il Pd - il ministro ha iniziato la prima fase del nuovo percorso verso il nuovo capitolo, quello

che dovrebbe mantenere il tema del lavoro al centro anche delle politiche del nascente partito. «Il Partito Democratico deve essere un grande partito del lavoro e rappresentare politicamente il valore del lavoro in quanto massima espressione della personalità, della creatività, dell'ingegno umano oltre che della dignità della persona». Così recita la premessa del

Una «carovana» lungo la penisola per discutere di occupazione salari e sicurezza

Manifesto per il lavoro del Pd presentato pochi giorni fa a Roma. Ora, insieme a Tiziano Treu al responsabile delle politiche del lavoro dei Ds Pietro Gasperoni e ai rappresentanti dei sindacati, Damiano intende portare "in tour" per l'Italia la discussione attorno ai temi che dovranno entrare nel programma politico del Pd, coinvolgendo politica, sindacati e istituzioni. Non sarà semplice, come già non lo fu nella fase pre-elettorale dell'Unione, ma il ministro è un convinto sostenitore della mediazione: «Siamo a Torino - ha detto infatti ieri - scuola della mediazione, dell'ascolto e poi dell'accordo, che è l'esatto opposto della demagogia». Quindi ha detto che occorre tornare a «regole antiche, perché il rischio è il corporativismo, che è un problema di tutta la società, sindacati compresi».

Nelle prossime settimane la «carovana del lavoro» attraverserà la penisola e il 22 settembre, a Roma, farà il primo punto in occasione del Forum nazionale del lavoro del Pd che Damiano ha annunciato ieri. «Sarà un appuntamento molto im-



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

portante, una segnalazione della visibile presenza delle tematiche del lavoro nel Partito democratico - ha spiegato il ministro - a cui parteciperanno, mi auguro, Prodi, Fassino, Rutelli e tanti altri. È un segnale che nel futuro Partito democratico la radice del lavoro è una componente fondamentale e se così non fosse io non starei nel Pd».

Alla platea torinese, con molti sindacalisti, Cesare Damiano ribadisce di non voler cedere alla tentazione di promettere cose che non è sicuro di mantenere, ma al tempo stesso ribadisce che la radice del lavoro e delle politiche sociali è una delle componenti originarie di base del nascente Partito democratico.

MEDIOBANCA A Galateri la presidenza di Telecom?

■ Contatti in corso tra gli azionisti di Mediobanca per il nuovo consiglio di gestione a valle del consiglio di sorveglianza nominato dall'assemblea mercoledì 27. Alcuni soci punterebbero ad un cambio dell'attuale numero uno, Gabriele Galateri, che potrebbe andare alla presidenza di Telecom Italia, secondo indiscrezioni circolate a più riprese nelle scorse settimane. La partita dovrebbe comunque chiudersi quando il nuovo consiglio di sorveglianza si riunirà la prima volta procedendo con la nomina del consiglio di gestione. E secondo le attese l'incontro non dovrebbe tenersi già il giorno dell'assemblea, ma solo nella prima settimana di luglio. L'ipotesi posta da alcuni soci di un cambiamento così importante alla guida di Mediobanca, che nel caso passerebbe sotto una presidenza di gestione affidata a Renato Pagliaro, oggi direttore generale, testimonia tuttavia le tensioni crescenti, dopo il dibattito anche aspro visto in settimana sull'indipendenza di Mediobanca e delle Generali alla luce delle nozze Unicredit-Capitalia. Le ipotesi circolate nelle ultime settimane vorrebbero, appunto, Galateri alla presidenza di Telecom Italia. Alla guida di Piazzetta Cuccia, stando ai nuovi scenari resterebbe con Pagliaro il condirettore generale, Alberto Nagel, possibile consigliere delegato nel nuovo governo societario duale. Mercoledì, intanto, verrà approvato dall'assemblea il nuovo statuto di Piazzetta Cuccia, con l'introduzione del governo societario dualistico. Con il nuovo consiglio dovrebbe venir nominato alla presidenza Cesare Geronzi, indicato anche come presidente del patto di sindacato al posto di Piergaetano Marchetti.

GM-DELPHI Accordo e pesanti tagli al salario

■ Ha fatto un passo avanti il piano di ristrutturazione di Delphi, fornitore statunitense di componenti per auto. L'ex divisione di General Motors ha annunciato di avere trovato un punto d'incontro con United Auto Workers. Gm, principale cliente di Delphi, può così tirare un sospiro di sollievo. Le parti, con il piano, hanno siglato un accordo preliminare e una dichiarazione di intenti che prevedono provvedimenti quali riduzioni salariali e cambiamenti nella struttura della forza lavoro. L'accordo, dovrà adesso essere sottoposto all'approvazione dei rappresentanti sindacali e della corte federale che ha la giurisdizione sui casi di amministrazione controllata. Non sono stati resi noti ufficialmente ulteriori dati sull'accordo, tuttavia portavoce della società hanno dichiarato in una nota che si tratta di «una pietra miliare per la società», che sta cercando di emergere dalla situazione di amministrazione controllata. L'accordo, se fosse approvato, metterebbe fine alla minaccia di uno sciopero generale che influirebbe in modo estremamente negativo sulla produzione di General Motors, che ha quindi tutto l'interesse a cercare di aiutare Delphi in questo delicato frangente. Secondo indiscrezioni, sono stati ipotizzati tagli dei salari dei lavoratori sindacalizzati, che potrebbero vedere scendere i propri compensi orari da 27 dollari a una cifra compresa tra i 14 e i 18,50 dollari. A meno di mezz'ora dalla fine della giornata di contrattazioni a Wall Street, General Motors perde l'1,25 per cento.

Piemonte: scioperano gli addetti alle pulizie

Due giornate di sciopero, martedì e mercoledì, dei lavoratori delle imprese di pulizia, proclamato da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucis-Uil, per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale, scaduto da oltre due anni. In Piemonte, le persone che lavorano in questo settore sono circa 15 mila, la maggior parte delle quali (80%) sono donne, monoreddito, con salari che si aggirano mediamente sui 400-500 euro. Per martedì a Torino è stata organizzata una manifestazione regionale che avrà inizio alle 9.30 in piazza Castello.

I servizi Cgil continuano a crescere

I SERVIZI CGIL

Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro: è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Per decidere cosa fare del proprio TFR È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi: per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

SERVIZI CONVENZIONATI CON LE AZIENDE PARTNER

Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL

Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero verde **848-854388**
o su internet digitando **www.sistemaservizicgil.it**

Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord... una terra di paesaggi estremi, assoluti.



Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana partenze settimanali da maggio a settembre	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.590
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.190
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.790
• Meravigliosa Norvegia	11	2.690
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15	2.990



In navigazione con **HURTIGRUTEN**

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana partenze settimanali da maggio a settembre	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.250
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.420



Tour individuali - itinerari suggeriti	giorni	quote in Euro* a partire da
• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen e soggiorno a Oslo e Copenaghen	15	2.860
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9/10	2.000
• Navigazione da Bergen alle Is. Lofoten con soggiorno nelle Case dei Pescatori	9	1.480
• Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese		
• Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con le M/n Nordstjernen e M/n Polar Star	7/10	2.450
• Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	10/14/17	3.010
• Antartide - da ottobre 2007 a febbraio 2008		
• Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	13/20/22	4.550

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea da Milano(1) con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti.

Crociere in Scozia e Irlanda con la M/n Kristina Regina

nave interamente noleggiata
da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith)

partenze con voli di linea da tutta Italia
il 4, 11 e 18 agosto 2007 - Itinerari di 8 giorni

* quote a partire da: Euro 1.290 in cabina a 3 letti • Euro 1.350 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 7 notti a bordo in pensione completa.



Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana	*Quote da Euro
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny	1.210
* volo A/R da Milano o Bologna(1), Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.	
• Weekend a Dublino: volo + 2 notti	365
• Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord	795
* volo A/R da Milano o Bologna(1) + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"	

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana	*Quote da Euro
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull	1.990
• Self Drive in Islanda itinerari da 8 a 15 giorni: volo + auto e/o fuoristrada 4x4+ hotel/guesthouse	1.150
* volo a/r da Milano(1), Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggio auto.	
• Weekend a Reykjavik: volo + 2 notti	675
• Estensioni e Crociere in Groenlandia	

Speciale Québec

bonjourquebec.com

partenze settimanali da giugno a ottobre

Itinerari Fly&Drive + Hotel	giorni	*Quote da Euro
• Il corso del San Lorenzo fino all'Atlantico Il Quebec naritimo sulla rotta di Fari e Balene	15	1.660
* volo a/r Roma/Montreal(1), 14 pernottamenti in Hotel, 15 giorni noleggio auto.		
• Montreal e il Quebec in libertà	7	900
* volo a/r Roma/Montreal(1), 2 pernottamenti in Hotel a Montreal, 7 giorni noleggio auto.		

In collaborazione con **air transat**
Destination Canada

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana

Partenze settimanali da giugno a dicembre	giorni	*Quote da Euro
• Il Paese Arcobaleno Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town	10	2.270
• Meraviglioso Sudafrica - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route	13	2.860
• Namibia: la Terra dei Damara Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha	11	3.360
* volo a/r da Milano(1), Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali		
Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Seychelles		

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta

CROCIERE FLUVIALI

La Via degli Zar®

da Mosca a San Pietroburgo
navigando sui fiumi Volga e Neva

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov
interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa.

Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji
Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2007

* quote a partire da: Euro 1.210 in cabina a 3 letti • Euro 1.410 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

la Terra dei Cosacchi

crociere da Kiev al Mar Nero con la M/n M. Koschevoy

itinerari di 12 giorni

Italia - Kiev - Kanev - Kremenchuk - Zaporozhye - Kherson
Sebastopoli - Yalta - Odessa - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 20 giugno al 14 agosto 2007

* quote a partire da: Euro 1.690 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 11 notti a bordo, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

il Danubio Blu

Novità con la M/n Victoria Amazonica

partenza supplementare dal 7 al 17 agosto

Itinerario di 11 giorni - con voli di linea da tutta Italia

Cinque Paesi & Cinque Capitali

Vienna - Bratislava - Budapest - Belgrado - Bucarest

* quote a partire da: Euro 1.890 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 10 notti a bordo in pensione completa, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Lungo l'Adriatico

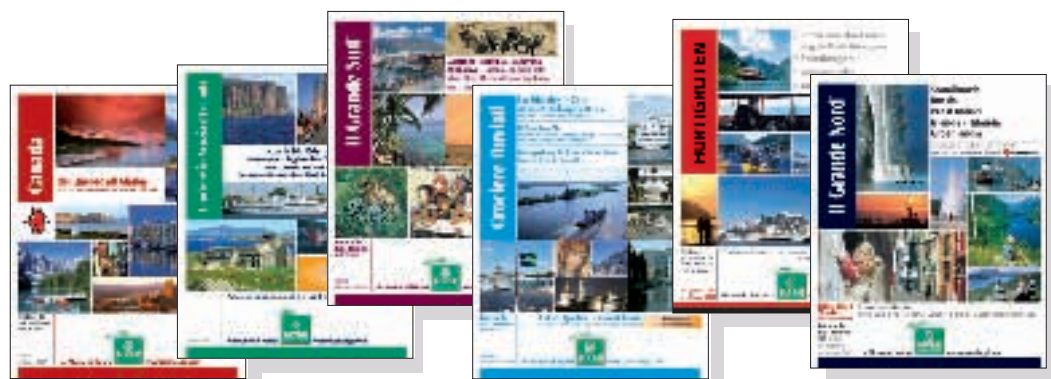
Crociere di 8 giorni con la M/n Arion

- Croazia
- Montenegro
- Albania
- Grecia



partenze da Venezia ogni domenica
dal 22 luglio al 26 agosto 2007

* quote a partire da: Euro 939 in cabina a 2 letti
incluso: 7 notti a bordo in pensione completa durante la navigazione, assistenza in lingua italiana.



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Lo Sponsor

Il colosso russo del gas Gazprom potrebbe diventare uno degli sponsor del Cio: lo ha affermato il vice presidente della società Alexander Medvedev davanti ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa in cui è stato annunciato l'accordo con l'Eni per la realizzazione di un nuovo gasdotto



MotoGp 14,00 Italia 1



Ciclismo 17,15 Sport Italia

IN TV

- 10,00 Sky Sport 2 Zona Wrestling
- 13,00 Sport Italia Sl Live 24
- 14,00 Italia 1 MotoGP Donington
- 14,30 Sport Italia Superbike San Marino
- 15,00 La 7 Vela America's Cup
- 15,50 Rai Due Rai Sport
- 17,15 Sport Italia Ciclismo Giro di Svizzera

- 19,45 Sport Italia Motorzone
- 20,00 Eurosport Us Trials
- 21,30 Eurosport Boxe pesi welter
- 23,15 Rai Due La domenica sportiva
- 23,20 Sky Sport 2 Rugby Trinations
- 0,35 Sky Sport 1 Calcio Stiviglia-Villareal
- 1,00 Eurosport Motorsport Weekend

Alinghi, buona la prima. Ma New Zealand c'è

America's Cup: gli svizzeri vincono sfruttando le virate, i «kiwi» tengono. Oggi la seconda regata

di Pino Bartoli

SI ALZA IL SIPARIO sull'America's Cup e Alinghi, il campione in carica, prende il primo punto nella finale della 32ª edizione. Gli uomini di Bertarelli vincono la prima battaglia, ma New Zealand, lo sfidante compatto e orgoglioso, non molla un attimo e promette

di essere un osso durissimo per gli svizzeri, nella serie di regate che assegnerà la brocca di argento. Una regata equilibrata, decisa più dalle virate che dalla velocità degli scafi, al termine della quale Alinghi resta favorita per la vittoria finale. Ma "Sui 100", all'esordio in una sfida ufficiale, non è una barca molto più veloce di quella dei kiwi. Insomma, con vento debole o forte (poco importa), ci sarà battaglia, nel mare di Valencia. Il successo degli svizzeri, giunti sul traguardo con 35" di vantaggio, era stato ampiamente annunciato; però, chi immaginava uno strapotere sia in partenza che di bolina, nelle strambate così come nei vari incroci, forse, è rimasto deluso. Perché Alinghi è comunque la barca da battere, ma per conservare la mitica brocca argentata dovrà faticare. Forse anche parecchio. Intanto, il defender intasca il primo punto a guarda alla seconda sfida di oggi (le altre date: 26, 27, 29 e 30 giugno, 1, 2, 3 e 4 luglio) con la consapevolezza di essere ancora l'equipaggio da battere. E c'è molta Italia nel miracolo svizzero ideato, voluto e perfezionato da Ernesto Bertarelli: Lorenzo Mazza e Francesco Rapetti, rispettivamente trimmer e uomo d'albero. Il resto lo fanno i neozelandesi: sono ben sei su "Sui 100" e sembrano pronti a rivincere il derby tutto in casa con i connazionali che, invece, hanno scelto di rimanere sotto il bandierone. Ieri a nulla è valsa la grande partenza di Dean Barker, l'uomo che ha demolito le speranze di Luna Rossa, nella finale della Louis Vuitton Cup e che si è confermato talentuosissimo con il timone in mano. La sua partenza, ancora una volta, è stata notevole. Solo che, dopo qualche metro con rotte parallele e con le mure a dritta, Alinghi ha preso il comando delle operazioni, cominciando a porre le basi per un successo meritato. La prima virata degli svizzeri porta una separazione di 250 metri e al primo incrocio il vantaggio elvetico appare più netto. Alinghi spinge gli avversari verso la lay-line di destra e, dopo quattro incroci, conserva un vantaggio di 60 metri, che equivalgono a 13" al giro della prima boa di bolina: è questa la svolta della regata. Il vantaggio sale a 90 metri, poi scende a 70 e infine si attesta sui 150 metri, che vuole dire tanto, tantissimo, in una finale. Alinghi gira la boa di sinistra del cancello

di poppa con un vantaggio di una ventina di secondi, i kiwi scelgono la boa di destra, cercando soffi di vento che non ci sono. In poppa gli elvetici sembrano fortissimi e così volano verso un successo che però è solo una piccola ipoteca sul traguardo finale.

Dean Barker parte ancora bene ma gli uomini di Bertarelli sfruttano la prima boa di bolina e vincono



In alto e a sinistra due momenti della prima regata dell'America's Cup tra Alinghi e New Zealand

IL CORSIVO



Lo zainetto dei miracoli

Più della chiglia potè lo zainetto. Altro che misteriose pompe idrauliche, altro che derive basculanti: il segreto di Alinghi è sulle spalle di Ed Baird, il bravo timoniere americano che ha condotto la barca svizzera alla sua prima vittoria nella 32esima edizione della Coppa America. E che ieri ha regatato tutto il tempo indossando un curioso zaino: sì, una di quelle sporte che si mettono in spalla per una breve gita in montagna. Solo che al posto di borse e panini, i supertecnologici svizzeri hanno nascosto qualcosa d'altro. E qui si è scatenata la fantasia di tutti: un satellitare? Un puntatore come quelli degli elicotteri militari per misurare la distanza degli oggetti?

Una radio per comunicare senza essere ascoltati? L'ipotesi più probabile è che si trattasse di un "head-up display", uno strumento per proiettare sugli occhiali le indicazioni degli strumenti di navigazione (gradi bussola, velocità della barca e velocità di avvicinamento alla boa, la cosiddetta "velocity made good") in modo da aver presente tutti i riferimenti senza dover mai distogliere gli occhi dal campo di regata. Un'ipotesi che si aggiunge alle voci sulla chiglia basculante che si sposterebbe da un lato all'altro durante le virate permettendo di ridurre il più possibile lo sbandamento. Una soluzione vietata, vietatissima ma la leggenda - la Coppa America

vive di leggenda - vuole che gli astuti ingegneri di montagna siano riusciti ad aggirare, legalmente, gli arbitri del mare. Tra le tante ipotesi, l'unica certezza è che Alinghi ieri ha battuto New Zealand, segnando il primo dei cinque punti necessari per mantenere la mitica coppa conquistata 4 anni fa, guarda caso contro i neozelandesi. Allora fu un secco 5 a 0, proprio come quello che New Zealand ci ha rifilato nella finale della Louis Vuitton Cup e svegliando dal sogno che fosse Luna Rossa a poter sfidare Alinghi in Coppa America. Difficile che questa volta sia una passeggiata come quella compiuta da Alinghi nel 2003. Primo perché Dean Barker, il timoniere di New Zealand, non è tipo mansuetito: lo sa bene il "nostro" James (Jassie James) Spithill, il timoniere di Luna Rossa che ha dovuto piegarsi un paio di volte - lui, mago delle partenze - alla fredda aggressività del neozelandese. E ieri la

partenza, per tempismo e scelta del campo, è stata vinta proprio da New Zealand. Secondo, perché Alinghi non è più veloce di New Zealand. I primi cinque minuti di regata hanno infatti soverito quanto raccontato finora: cioè che gli svizzeri avessero un missile sotto i piedi. Ebbene, il primo lungo bordo dopo la partenza ha fatto vedere che i neozelandesi hanno un passo migliore, stringono un pelo di più il vento (aspetto fondamentale di bolina) e, soprattutto, soffrono meno le onde. Il loro punto debole, piuttosto, è la virata: lo si è visto appena la regata, all'inizio un po' noiosa, si è trasformata in quel duello di virate e controvirate che rende spettacolare la Coppa America. Ed è lì, in quella danza tra le onde che Alinghi ha mostrato di avere qualcosa in più che le consentiva un'accelerazione maggiore e una ripartenza più rapida. Un nuovo segreto? La caccia è aperta.

Luca Landò

In breve

Pallanuoto/Eurolega

● **Recco regina d'Europa**
La Pro Recco ha battuto lo Jug Dubrovnik nella finale giocata ieri a Milano. La vittoria (9-8) è giunta grazie al gol di Felugo a 90" dalla fine.

MotoGp/Donington

● **Pole a Edwards**
Col tempo di 1'28"531, lo statunitense della Yamaha ha preceduto il compagno di squadra Valentino Rossi (1'28"677) e lo spagnolo della Honda Dani Pedrosa. 4° Hayden, 5° Stoner.

Calcio/Uefa

● **Doping per Euro 2008**
I calciatori che prenderanno parte all'Europeo in Svizzera e Austria dovranno sottoporsi anche a test antidoping sanguigni. L'Uefa annuncia che i test saranno praticati a sorpresa anche ai di fuori delle gare ufficiali.

Atletica/Coppa Europa

● **Italiani a gonfie vele**
10 vittorie, 5 maschili e 5 femminili, per l'Italia nella 1ª giornata del gruppo B della "First League" di Coppa Europa a Milano, oltre al record nelle siepi di Elena Romagnolo (9'41"11) e il 2,30 nell'alto di Andrea Bettinelli. Gli uomini hanno totalizzato 69 punti, 17 in più del Portogallo, la Slovenia è a quota 51, la Romania a 50.

Basket/Virtus Bologna

● **Pillastrini nuovo tecnico**
La Virtus Bologna ha raggiunto un accordo biennale con Stefano Pillastrini (anni fa alla guida della Fortitudo, l'altra squadra bolognese) che nella scorsa stagione ha guidato la Premiata Montegranaro.

Volley/World League

● **Italia battuta in Francia**
3-1 (25-23, 25-20, 25-27, 25-14) per i transalpini nella 2ª gara del weekend parigino. Con questo ko gli azzurri sono di fatto fuori dalla Final Six.

AMARCORD

PIPPO RUSSO

C'era una volta il silenzio stampa

Credevano di star intraprendendo un'azione di difesa dall'aggressività della stampa, e invece stavano per inaugurare qualcosa che col trascorrere del tempo sarebbe diventato un costume del mondo calcistico. Erano gli azzurri della nazionale di Bearzot, che esattamente 25 anni fa non sapevano ancora di dover laurearsi campioni del mondo di lì a poco, ma un'idea ben chiara in testa ce l'avevano: erano stufi dei giornalisti al seguito e delle loro critiche. Le quali non riguardavano più soltanto le (fin lì giustificate) eccezioni sulla qualità del gioco e dei risultati, ma anche l'entità del premio ottenuto per il

superamento della fase a gironi, e addirittura pesanti insinuazioni sulle inclinazioni sessuali di alcuni azzurri. Sicché su quel volo Vigo-Barcellona venne deciso di assumere una misura fin lì pressoché sconosciuta nel calcio: il silenzio stampa. L'unico delegato a parlare coi giornalisti - delizioso paradosso - sarebbe stato Dino Zoff, il meno loquace della combriccola, investito dell'onere a causa del ruolo di capitano. Poi l'Italia vinse, e in molti oltre a perdonare il black out comunicativo agli azzurri

giunsero a pensare che il silenzio stampa portasse bene. Balzana idea presto smentita dai fatti. Senza però impedire che nel frattempo esso diventasse un malcostume diffuso. Al giorno d'oggi, nonostante un panorama mediatico profondamente mutato rispetto all'82, c'è ancora chi vi fa ricorso. Magari dimenticando che ormai il silenzio stampa è un fatto istituzionalizzato e surrettizio, con la voce dei tesserati completamente assoggettata al controllo dei club, e coi i giornalisti costretti

quasi esclusivamente a fare da veicolo di una forma mascherata di comunicazione istituzionale dei club stessi. Di fronte a una così triste realtà, constatare che ancora qualcuno decreti un silenzio stampa scalda il cuore. Nell'epoca di internet e degli onnipotenti addetti alla comunicazione, il silenzio stampa assurge a un frammento di folklore. Persino con qualche ricaduta positiva, dato che almeno in quei giorni ai cronisti può capitare di scrivere finalmente ciò che gli pare.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 23 giugno					
NAZIONALE	40	22	34	38	29
BARI	65	77	41	12	62
CAGLIARI	37	62	2	9	58
FIRENZE	42	86	50	13	17
GENOVA	44	76	18	51	17
MILANO	90	76	2	6	11
NAPOLI	15	12	73	48	82
PALERMO	68	65	13	80	17
ROMA	70	81	45	68	41
TORINO	36	64	71	52	84
VENEZIA	46	40	68	67	39

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO				JOLLY	SuperStar		
15	42	65	68	70	90	46	40
Montepremi 3.614.447,31							
Nessun 6 Jackpot	€	4.495.935,97	5 + stella	€	-		
All'unico 5+1	€	722.889,46	4 + stella	€	40.249,00		
Vincono con punti 5	€	72.288,95	3 + stella	€	1.087,00		
Vincono con punti 4	€	402,49	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	10,87	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Suazo sceglie l'Inter Il Milan ricomincia la caccia a Eto'o

L'attaccante è nerazzurro: fine della querelle
Al Cagliari 14 milioni e metà di Acquafresca

di Massimo De Marzi

MANCA SOLO l'ufficialità da parte dell'Inter, ma il tormentone del mercato estivo 2007 si è risolto ieri mattina: David Suazo è uno degli attaccanti che saranno alla corte di Mancini nella prossima stagione, il bomber honduregno ha scelto la società di

Massimo Moratti, che lo aveva cercato per prima e che gli aveva fatto sostenere già le visite mediche. Niente da fare per il Milan, che aveva annunciato di aver trovato l'accordo con il Cagliari nella giornata di martedì. Il club rossonero ha deciso di ritirarsi dalla trattativa «preso atto che il calciatore aveva precedentemente sottoscritto con l'Inter un contratto di lavoro sportivo». Nel comunicato, la società di via Turati non ha mancato però di sottolineare di «aver operato lealmente e in piena con-

formità con i regolamenti sportivi nazionali e internazionali», un modo per far capire che l'Inter aveva fatto firmare Suazo prima di aver raggiunto un accordo col Cagliari. Ci sarebbero, insomma, gli estremi per portare di fronte alla Caf l'Inter e il giocatore («se c'è stato doppio tesseramento, Suazo rischia anche sei mesi di squalifica», ha detto l'ex vicecapo dell'Ufficio inchieste della Figc Mario Stagliano), ma si dà per scontato che l'indagine avviata verrà immediatamente chiusa, dopo che Mancini e Moratti hanno ottenuto ciò che volevano. La svolta si è avuta nella tarda serata di venerdì grazie al via libera di Cellino: «Suazo mi ha chiamato alle 21.30 e mi ha detto che voleva andare all'Inter», ha spiegato il presidente del Cagliari. «Tra le lacrime mi ha spiega-

to che da mesi l'Inter lo sta seguendo con grande attenzione, Mancini lo ha chiamato diverse volte trasmettendogli molto entusiasmo. Anche se apprezza il gesto del Milan, Suazo ha paura che quella risonanza sia soltanto una mossa per mettere i bastoni tra le ruote all'Inter. Non mi ha lasciato neanche il tempo di replicare, l'ho sentito molto sicuro». In cambio il patron dei sardi riceverà 14 milioni di euro (che era stati stabiliti come "liberatoria" per Suazo nella scorsa estate), mentre resta da definire se nell'affare entrerà anche la metà del giovane attaccante ex Treviso Acquafresca. Chissà se questo riporterà il sereno nei rapporti tra le due società meneghine. Moratti ha provato a ricucire lo strappo: «Con Galliani è come in Parlamento: si litiga e poi si fa finta di niente. Comunque i rapporti restano e devono restare buoni». Adesso il Milan proverà a consolarsi con Samuel Eto'o, che il Barcellona dovrebbe mettere sul mercato, ora che ha definito con l'Arsenal il passaggio in blaugrana di Thierry Henry. Mentre da Madrid Cassano si è offerto a Mancini e all'Inter. A meno che non spunti una sorpresa il Napoli.



David Suazo con la maglia del Cagliari

Euro-supermarket Olandesini a ruba

Gli «orange» under 21, trionfatori in casa all'Europeo, pezzi pregiati del mercato

di Francesco Caremani

TERMINATO l'Europeo Under 21 con il successo dei padroni di casa dell'Olanda (4-1 alla Serbia nella finale di ieri), si apre l'asta ai nuovi fenomeni del calcio

continentale, talenti giovani, con notevoli margini di miglioramento. Invidiabile il parco giocatori dei padroni di casa dell'Olanda nel quale spiccano tre nomi su tutti: Hedwiges **Maduro** ('85), Royston **Drenthe** ('87) e Ryan **Babel** ('86). Due centrocampisti e un attaccante. Quest'ultimo è andato a segno anche nella finale di ieri. Il primo, uomo d'ordine in mezzo al campo, è un prodotto della scuola Ajax, ha giocato spesso in prima squadra ed è stato votato come uno dei giovani più promettenti del vivaio biancorosso. Drenthe, calciatore del Feyenoord, è stato paragonato, per il suo modo di giocare a Roberto Carlos, ha il gol nel sangue e grinta da vendere. Su Babel c'era arrivata anche la Juventus, ma l'Ajax, come suo solito, ha tirato sul prezzo. Il ragazzo, d'altronde, merita molta attenzione e ha già al suo attivo record importanti. Da non dimenticare Otman **Bakkal** ('85) (anche lui tra i marcatori della finale), origini marocchine, considerato il nuovo David per le sue spiccate doti di centrocampista d'attacco.

La Fiorentina, che con Pantaleo Corvino è diventata la regina del mercato giovanile europeo e mondiale, si è già assicurata il belga Anthony Vanden **Borre** ('87). Il neo-viola è difensore capace di giocare sia al centro che sulla fascia destra, dove da il meglio di sé. È il secondo più giovane giocatore belga di tutti i tempi ad aver esordito in Nazionale. Nel Portogallo è di sicuro avvenire il laterale sinistro **Antunes** ('87) che interessa alla Juventus e che gioca nel Paços de Ferreira. Anche se come laterale è abbastanza fallosso e dal carattere ancora tutto da formare. Interessante la mezzapunta **Nani** ('86) frutto del vivaio dello Sporting Lisbona, un difetto? La poca dimestichezza con il gol. Impressionante il centrale serbo Branislav **Ivanovic** ('84) cresciuto nell'Ofk Belgrado, il Lokomotiv Mosca la scorsa estate ha vinto la concorrenza di Stella Rossa e Partizan e secondo il tecnico russo Slavoljub Muslin Ivanovic è il difensore più forte d'Europa. In squadra con lui i centrocampisti Dejan **Milovanovic** ('84), Stefan **Babovic** ('87), e gli attaccanti Djordje **Rakic** ('85) e Zoran **Tosic** ('87). Interessanti anche gli attaccanti dell'Inghilterra che hanno impallinato l'Italia di Casiraghi, David **Nugent** ('85) e Leroy **Lita** ('84), autore di tre reti in questa competizione. Citazione anche per i cechi Michal **Padopolus** ('85) attaccante e Frantisek **Rajtoral** ('86) centrocampista, e l'attaccante israeliano Ben **Sahar**, classe '89.

BOXE Corona europea per il pugile romano con «l'effetto Colosseo» Cantatore come Stallone Un titolo che fa spettacolo

di Ivo Romano

Una notte da sogno, in tutti i sensi. Splendido lo scenario: un ring incastonato tra il Colosseo e l'Arco di Costantino, simboli dell'antica Roma imperiale, laddove nel lontano 1960 il leggendario Bikila conquistò l'oro olimpico della maratona, scalzo e stremato al traguardo. Scenario degno di un gladiatore dei giorni nostri, uno come Vincenzo Cantatore, cuor di leone un po' in là con gli anni (36), ma con l'obiettivo europeo a dargli ulteriore energia. Una sfida dura, aspra, talvolta cattiva. Con un avvio disadorno, privo di lampi, una manciata di round di reciproco studio e scorrettezze. Poi, dalla quarta ripresa, si fa sul serio. Alexander Gurov si conferma cliente scomodo, gigante dal fisico possente e dai pugni di pietra: i suoi sinistri fanno male, il naso del pugile italiano ne sa qualcosa. Cantatore, con un avvio disadorno, privo di lampi, una manciata di round di reciproco studio e scorrettezze. Poi, dalla quarta ripresa, si fa sul serio. Alexander Gurov si conferma cliente scomodo, gigante dal fisico possente e dai pugni di pietra: i suoi sinistri fanno male, il naso del pugile italiano ne sa qualcosa. Cantatore, con un avvio disadorno, privo di lampi, una manciata di round di reciproco studio e scorrettezze. Poi, dalla quarta ripresa, si fa sul serio. Alexander Gurov si conferma cliente scomodo, gigante dal fisico possente e dai pugni di pietra: i suoi sinistri fanno male, il naso del pugile italiano ne sa qualcosa.



Vincenzo Cantatore alza la corona europea dei massimi leggeri

chiamata a sé la moglie Francesca, poi ringrazia la gente di Roma: «Ho sofferto, ma grazie a voi, insieme, abbiamo vinto». Il trionfo di un pugile più unico che raro, un personaggio «sui generis», un po' guerriero, un po' artista. Un uomo dalle due anime. Nerboruto, duro, potente. Sensibile, colto, incline all'arte. Le due diverse facce della stessa medaglia. Pugile per mestiere, attore per passione. Uno capace di dividersi tra cazzotti e copioni, tra spogliatoi e camerini, tra match e spettacoli. Qualche ruolo minore in tv, piccole fiction. Poi, il debutto teatrale, roba seria, una «piece» ideata e realizzata da Raffaele Curi, con l'attrice francese Dominique Sanda, già musa ispiratrice di Visconti, Bertolucci, Cavani, De Sica, uno spettacolo andato in scena in primavera presso l'Antico Mercato del Pesce degli Ebrei al Circo Massimo, altro pezzo di storia romana. Perché per Vincenzo Cantatore spettacolo e sport so-

no tutt'uno: identica la preparazione, uguali le sensazioni tra ring e palcoscenico, come pure le emozioni da regalare al pubblico. Fu allora che l'aveva promesso. Voleva fortemente quello scenario, in faccia al Colosseo, autentico simbolo della capitale. Un teatro d'altri tempi per una sfida senza appello. «Voglio che sia una serata da ricordare - aveva detto -. È per questo che insieme a mia moglie, con cui condivido tante passioni, ho ideato un evento che sta a metà tra sport e spettacolo, qualcosa che sarà difficile dimenticare». Detto, fatto. Non la dimenticheranno gli sportivi, accorsi in uno degli angoli più suggestivi di Roma. Non lo dimenticherà lui, Vincenzo Cantatore, che a 36 anni, tra mille sofferenze, s'è issato sul trono europeo dei massimi leggeri. Una serata da ricordare per il pugilato italiano, che di certi eventi ha bisogno come il pane.



SCUOLEAPERTE
Aperte a tutti, aperte a tutto.

A scuola ho imparato che anche i bianchi mangiano i neri.

Grazie a Scuole Aperte, iniziativa della Regione Campania, da dicembre scorso 300 scuole hanno realizzato una nuova idea di scuola: con 105 progetti in rete che hanno coinvolto studenti, insegnanti, collaboratori, più di 1000 Associazioni, Enti Locali, parrocchie, artisti e volontari. Insieme hanno incontrato il territorio e la gente che ci vive, costruendo relazioni tra cittadini e culture diverse e creando nuove occasioni per imparare e stare insieme. Oltre l'orario, le lezioni, gli obblighi, per una scuola più vicina e più forte.

L'iniziativa continua, con più Scuole Aperte e con un numero sempre maggiore di insegnanti e dirigenti scolastici che progettano l'attivazione di laboratori, corsi e spettacoli. Dall'informatica al teatro, dalla musica elettronica a Internet, dai corsi sulla legalità alle lezioni di subacquea, dall'ecologia agli scacchi alla riscoperta dell'artigianato e dell'agricoltura locale. Scuole Aperte. La Scuola fuori registro.

Per conoscere i corsi e le iniziative della scuola più vicina a casa tua, visita il sito:
www.scuoleaperte.com



Assessorato
all'Istruzione

ClubNOTIZIA DI EMERGENZA: TUTTO BENE
ALL'APERTURA UFFICIOSA DEL BILLIONAIRE

Uomo di parola, Briatore aveva promesso: ci vediamo al Billionaire. Pazzesco, ma l'ha fatto: dice l'Ansa che è andato tutto bene nella serata di apertura ufficiosa del club più «in» (carne) del Mediterraneo. Ha intanto umiliato la politica, mostrando come si possa dar corpo alle parole senza star lì a menare, poi ha dimostrato che è uno con la coscienza a posto, perché se avesse preso per il naso i magistrati che lo hanno ascoltato proprio nei giorni scorsi, certo non avrebbe avuto l'impudenza e il buonumore per festeggiare. Con chi poi? Con la sua compagna Elisabetta Gregoraci, punta avanzata dell'intrattenimento intelligente in tv e anche



in ufficio, nonché con Emilio Fede, l'esperimento più riuscito dei laboratori berlusconiani di biogenetica. C'era anche Adriano, il campione che sta regalando all'Inter i suoi anni migliori, dal punto di vista sessuale. Infine, sempre secondo l'agenzia, un contorno di «volti più o meno noti del piccolo schermo guidati da Lele Mora». Sollevio: se non c'era Lele Mora, il maestro del tenero ninja Corona, ci restavamo male; che estate sarebbe questa se il signor Mora, da sotto il suo caffettano, non rallegrasse il parterre di un'Italia da sbarco con il suo carico di devote geishe e di signorine depilate? Nessuno più di noi può rallegrarsi di questa simpatica persistenza: siamo sinceramente contrari alle carceri e contemporaneamente favorevoli alle inchieste giudiziarie che rimettono nel mondo dei vip: dopo, stanno meglio di prima.

Toni Jop

TEATRO Gli abitanti di Monticchiello in Val d'Orcia ogni estate mettono in scena se stessi e la propria storia: quest'anno con «Ai(h)a» affrontano la discussa lottizzazione e l'eco mediatica delle villette vicino al paese, ma il tema ha diviso gli animi

di Stefano Miliani



Le villette in costruzione presso il borgo medioevale di Monticchiello in Val d'Orcia

IL CASO Da Asor Rosa all'inchiesta
Quei 95 appartamenti
a ridosso delle mura

Il caso Monticchiello è iniziato dalla denuncia fatta da Alberto Asor Rosa con una lettera al quotidiano *La Repubblica* il 24 agosto dello scorso anno. Il progetto, definito dallo studioso di letteratura un vero e proprio «ecomostro», prevedeva la costruzione di 95 appartamenti a ridosso delle mura del piccolo borgo della Val d'Orcia, frazione del Comune di Pienza.

Il caso ha assunto dimensioni nazionali innescando fortissime polemiche. Risolto almeno in parte dall'accordo di «concertazione paesaggistica», firmato nello scorso gennaio tra la Provincia di Siena, il ministero dei beni culturali, le soprintendenze, la Regione Toscana secondo cui in base ad una legge del gennaio del 2004 è stato posto un vincolo che non permette di dare autorizzazioni per altre costruzioni mentre le villette già iniziate saranno terminate.

Dopo quell'accordo, la questione Monticchiello è tornata alla ribalta ad aprile quando il giudice delle indagini preliminari di Montepulciano ha deciso il sequestro di due degli undici lotti del cantiere dove si lavorava per portare a termine i lavori previsti: in base ad alcuni controlli del Comune erano state riscontrate delle difformità, che risultano sanabili, rispetto al progetto originario. L'inchiesta va avanti. In ogni caso alcuni appartamenti sono già stati dissequestrati.

Augusto Mattioli

rilievi morbidi della Val d'Orcia, con le sue strade tra i campi di grano, il cuore rinascimentale della città di Pienza fondata da papa Pio II nel '400, i borghi medioevali, sono un incanto infilato dall'Unesco tra i posti degni di essere protetti come patrimonio dell'umanità. In questa terra, e soprattutto tra i 150 abitanti del borgo medioevale di Monticchiello, frazione di Pienza, nell'ultimo anno si è consumato un dramma profondo: l'avviata costruzione di villette per 95 appar-

Colpo di teatro: mattonata in scena

tamenti a distanza ravvicinata dalle mura finite su giornali, radio e tv italiani e stranieri. L'intervento urbanistico stava passando sotto silenzio finché Alberto Asor Rosa, studioso di letteratura, uomo di sinistra, casa da quelle parti, non ha pubblicamente definito «ecomostro» il progetto invocandone lo stop. Sono seguite polemiche, interventi giudiziari (il riassunto nell'articolo a fianco) e, per la comunità del paesino con torri e cascerò del '200, lacerazioni. E queste lacerazioni, invece di restare nascoste, avranno un esito teatrale pubblico: nello spettacolo *Ai(h)a* del Teatro Povero di Monticchiello, esperienza in cui gli abitanti da 41 anni mettono in scena se stessi, la propria storia, i conflitti con il mondo esterno e quelli interni. Conflitti sorti stavolta sulla scelta (sempre collettiva) del tema: la contestata lottizzazione sui mass media con ripercussioni su chi vive a Monticchiello.

Il dramma in calendario nella raccolta piazza della Commenda dal 21 luglio al 12 agosto, nel titolo *Ai(h)a* rimanda sia all'aria delle case contadine sia all'espressione di dolore. Andrea Cresti ne è il regista «storico»: «La lottizzazione ci ha travolto. I media hanno ingigantito il caso, con informa-

zioni a volte scorrette, ma questo significa che il problema esiste, qui e in tutta Italia». D'altro canto, se l'«autodramma» di Monticchiello, sempre ancorato alla realtà, avesse rimosso l'argomento non tradiva se stesso? Non sarebbe stata una forma di autocensura? «Sì. Poiché trattiamo sempre vicende del luogo e di storia locale per legarle a interessi più ampi, era un obbligo parlarne», ammette il regista mentre coordina le prove in un ex granaio. Ma non tutti erano d'accordo. «C'erano due linee di pensiero - precisa il regista - Secondo alcuni è presto e dovevamo aspettare che le bocce si fermassero; per altri, i più, dovevamo parlarne subito anche perché non sappiamo come si evolverà. Seppure tra perplessità, abbiamo deciso. Ne parliamo con toni ironici, come una farsa, raccontando anche come l'attenzione mediatica renda più difficile la vita della comunità poiché qui nessuno è abituato a simili rovesci di informazione».

Se gli abitanti di Monticchiello si sono sentiti disorientati per la risonanza mediatica, a parere di Cresti che idea si sono fatti del progetto? «È innegabile: abbiamo opinioni diverse, la frattura c'è». Quella frattura avrà posto nel testo? «Sì, è la

nostra linea drammaturgica. È dalle tensioni che nasce una drammaturgia: portarle coralmemente in piazza le rende un elemento di coesione. Lo spettacolo sarà l'elaborazione di un lutto civile che ci aiuterà a capire noi stessi e come affrontare il problema». Eppure non sarà casuale che il sindaco di Pienza Marco Del Ciondolo, uno degli autori e ideatori dei testi dall'86, quest'anno si sia tirato fuori. «Non ha partecipato proprio perché rappresentante dell'ente istituzionalmente interessato», risponde Cresti. Quanto a Del Ciondolo, il sindaco spiega a *l'Unità* di non voler rilasciare interviste e di voler restare un osservato-

Il regista Cresti spiega perché per la comunità e per il teatro stesso parlare di un problema così sentito e lacerante è necessario e vitale

re esterno perché la faccenda, amministrativa e giudiziaria, è tutta in divenire e non intende interferire con *Ai(h)a*. L'autodramma di Monticchiello ha, tra i segni particolari, l'afferrare per il collo temi che potremmo definire *glocal*: non esistono isole felici, qualunque cosa accada in un piccolo posto benché bello viene da strategie economiche, politiche e mutamenti culturali complessivi. E allora: molte zone d'Italia sono state devastate da urbanizzazioni selvagge e costruzioni improprie; la Toscana è considerata territorio in cui il rapporto equilibrato tra uomo ambiente è stato rispettato; la sensazione (giusta o sbagliata che sia) che in una zona delicata e bellissima come la Val d'Orcia quel rapporto possa venire intaccato ha suscitato sconcerto e, per questo, tanta allarme. Dal suo osservatorio valdorcino Cresti cosa avverte? «Da cittadino che fa questo teatro da 40 anni e non frequenta istituzioni non mi pare di vedere una caduta verticale dell'attenzione. È stato scritto che la Toscana ora è infelix. Non credo. Ma un rischio c'è». Il regista ci tiene a mettere sul tavolo un elemento decisivo: cosa succederà a questi paesi se si spopolano e avranno solo se-

Teatro povero, come vederlo

Lo spettacolo *Ai(h)a* del Teatro povero di Monticchiello (Pienza) si dà nella piazza della Commenda del borgo dal 21 luglio al 12 agosto, lunedì esclusi, alle 21.30. Dei 150 abitanti 80 recitano, gli altri curano tutto il resto inclusa la cucina (assai gustosa). Tel. 0578 755118, www.teatropovero.it

conde case o turisti? «Se i piccoli centri restano come sono, se non puoi ammodernare e i prezzi delle case vanno alle stelle, fra 10-15 anni chi vivrà qui? Io ho fatto l'insegnante, ho casa qui perché l'avevano il nonno e il babbo, ma un giovane col cavolo che oggi può comprarsene una nel centro di Monticchiello. Se i borghi perdono servizi, scuole, uffici postali, negozi di alimentari, la vita di tutti i giorni se ne va, li trasformiamo in musei per signorotti col Suv da 200 milioni e per gente che ci sta 20 giorni l'anno. È un meccanismo perverso e difficile da controllare - conclude Cresti - ma dobbiamo trovare una formula per rivitalizzare questi paesi. Lo spettacolo servirà anche a capire meglio».

DANZA Mercoledì c'è la coreografia sulla Passione di Cristo firmata da Felix Ruckert: per il patriarca di Venezia Angelo Scola è una provocazione che va cancellata
Biennale in trepida attesa del «Messiah» sadomaso: ha già fatto arrabbiare la Chiesa

di Rossella Battisti inviata a Venezia

Alla Biennale Danza, in questi giorni, stanno un po' sulle spine. Dopo il Leone d'oro alla carriera per Pina Bausch, mentre arriva una spruzzata di italiani, mercoledì 27 tocca alla coreografia che ha già fatto arrabbiare preventivamente la Chiesa cattolica e il patriarca di Venezia, Angelo Scola, che ne ha chiesto la cancellazione: la coreografia di Felix Ruckert con il suo *Messiah Game*, definito «versione sadomaso» della Passione, dove si vedrà se possiede robusta materia artistica e non solo ciccia per gli scatenati teocon. Intanto, da questo festival, sappiamo con una buona approssimazione quanto può valere un danzatore: 321 euro per un minuto. Cinque euro e trentacinque centesimi al secondo. A tanto sono stati «battuti» all'asta i prezzo-

si sessanta istanti di performance *privée* di Ismael Ivo. Era lui - direttore della Biennale Danza, pregiato artista nonché ideatore della bizzarra asta del corpo danzante -, il «pezzo forte» della collezione che giorni fa Rosanna Cancellieri metteva in palio a Palazzo Contarini. Se li è aggiudicati un'agguerrita signora che aspettava al varco l'«oggetto» del suo desiderio, partita di slancio offrendo duecento, ha ingaggiato una rapida e selvaggia lotta al rialzo con un altro contendente (subito messi da parte: mi fa paura la signora, ha detto) e poi è venuta saltellando a prendersi il premio da godere in privato. Un minuto di danza in camera tutto per lei. Un minuto per un sogno, incitava la gattina Cancellieri, istigando alla compravendita degli altri cinque corpi

danzanti, più anonimi ma non meno esotici. Che sono andati mica male. La geisha, pallida e sottile come un fiore di gelsomino, il danzatore di flamenco (andato come «dono di nozze» a una ragazza da parte delle sue amiche), una cicciuta danzatrice del ventre, una nera piena di soul e un boy wendersiano con mu-

Intanto ora sappiamo che un danzatore vale 321 euro al minuto: così è andata l'asta un po' speciale voluta dal direttore Ismael Ivo

scoli e ali (se l'è aggiudicato un critico di danza di cui non faremo il nome, ma che ci vede lungo) e persino una dominatrix (Michela Lucetti) che si è scelta lo spettatore. Più un gioco che una provocazione, questo «Mercato del corpo». Una manciata di lustrini messa come ombretto a una Biennale partita senza artigli. «Body & Eros», aveva promesso Ivo, concludendo la trilogia sul tema del corpo che lo ha impegnato in questa direzione veneziana, ovvero il corpo visto dall'esterno della prima edizione, il corpo visto da dentro della seconda e ora, appunto, ciò che lo muove, l'eros. Di body, di corpo se ne è visto parecchio per ora, di eros meno. Molto made in Japan, o con performance ai limiti della danza tipo le «installazioni umane» degli allievi della Marina Abramovic, il multietnico Independent Performance Group. Il marchio d'autore si ri-

conosce subito, all'entrata delle Tese, dove un' esuberante giovanotta con rossetto glamour occhieggia da una teca di vetro come Biancaneve in attesa di un bacio. Sembra la versione Disney della Abramovic agli esordi, che, nuda assieme al suo partner, fungeva da porta da varcare per gli sbigottiti spettatori. Ma per i non distratti c'era fuori anche un' Ophelia galleggiante nell'acqua, mentre dentro ci sono gli amanti giocosi sul letto che sembrano la versione ultrà delle strane coppie di Oliviero Toscani: lei boteriana soffice e paffuta, lui un grilletto calvo e gracilino. Tra i più efficaci, il tableau vivant di Dorte Strehlow, biondina tra una distesa di barbabietole intente a sbuciarle come cuori sanguinanti. A leggerlo, c'è una marea di associazioni possibili: la ruralità perduta, la serialità del sentimento, l'anima messa a nudo e lacerata... Notevole.

Scelti per voi



Mare dentro

Ramon Sampedro (Javier Bardem), dopo quasi trent'anni di immobilità dovuti ad un incidente, ha deciso di voler morire. Intraprende allora una lunga e dura battaglia legale per ottenere l'autorizzazione ad una dolce morte. L'arretratezza dell'ambiente religioso e culturale spagnolo destina però i suoi sforzi al fallimento. Oscar come miglior film straniero.

23.30 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Alejandro Amenabar Spagna 2004

Codice: Swordfish

Gabriel Shear (John Travolta), pericolosa spia, ha deciso di finanziare un gruppo terrorista patriottico compiendo un'audace rapina alla banca della Dea. Per mettere a punto il piano ha bisogno dell'esperienza del miglior hacker sulla piazza, Stanley (Hugh Jackman). Questi è in libertà vigilata per aver violato un programma dell'Fbi ed è tenuto d'occhio proprio dal Bureau.

20.40 CANALE 5. AZIONE. Regia: Dominic Sena Usa 2001

Finché c'è guerra c'è...

Pietro Chiocca (Alberto Sordi) gira per il terzo mondo alla ricerca di clienti di armi di ogni tipo. Pressato dalle esigenze economiche della famiglia, sempre più avida di agii e lussi, si avventura in affari sempre più grossi e sporchi. Un giornalista del "Corriere" scrive un articolo di denuncia sulla sua attività in Angola e i suoi familiari gli voltano le spalle. Pietro mette allora i suoi di fronte a una scelta.

14.05 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Alberto Sordi Italia 1974

Le voci di dentro

Alberto Saporito è un organizzatore di feste popolari e vive con il fratello Carlo e con lo zio Nicola. Una notte, sogna che i vicini uccidono un suo amico e ne fanno sparire il cadavere. Ma, al risveglio, non si rende conto di quale sia la realtà e il sogno e si reca alla polizia a denunciare il fatto, facendo così arrestare i propri vicini. Una volta capito l'errore, ritratta la denuncia, ma i guai sono solo cominciati...

15.00 RAI TRE. PROSA. di e con Eduardo De Filippo

Programmazione

RAI UNO

- 07.00 SABATO, DOMENICA &... ESTATE. Rubrica. Conducono Franco Di Mare, Sonia Grey
09.35 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.05 QUEL GIORNO A NAZARETH. "Storia della Chiesa Cattolica"
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: SANTA MESSA
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Conduce Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La pace interiore di Lohmann". Con Horst Tappert, Fritz Wepper (dir.)
15.00 IL RIMORSO. Film Tv (USA, 1999). Con Margaret Colin, Lisa Vidal. Regia di Dan Lerner
16.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Kalahari: un deserto allagato"
17.00 TG 1
17.15 PIEDONE LO SBIRRO. Film (Italia, 1973). Con Bud Spencer, Adalberto Maria Merli. Regia di Steno (Stefano Vanzina)
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Un'insolita testimone". Con Tobias Moretti

RAI DUE

- 06.45 IL MARE DI NOTTE. Rubrica
07.00 GIRLFRIENDS. Sitcom
07.40 STREPITOSE PARKERS. Sitcom. "Loculo con vista"
08.00 TG 2 MATTINA
08.20 FREDDIE. Telefilm
09.00 TG 2 MATTINA
09.05 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.00 L33T. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
11.30 ED. Telefilm. "Solo amici"
12.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Disoccupato"
13.00 TG 2 GIORNO
TG 2 MOTORI
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 SEGRETI. Film (USA, 1998). Con Michelle Pfeiffer, Jessica Lange
15.50 RAI SPORT. All'interno: AUTOMOBILISMO. Ferrari Day; ATLETICA LEGGERA. Coppa Europa per Nazioni. ; 18.00 TG 2
19.25 JAKE 2.0. Telefilm. "Un agente molto speciale". Con Christopher Gorcham, Philip Anthony Rodriguez

RAI TRE

- 07.00 È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TOTÒ SCEICCO. Film (Italia, 1950). Con Totò, Tamara Lees. Regia di Mario Mattoli
11.20 CARLO MAZZARELLA INTERVISTA TOTÒ - CINEMA D'OGGI. Documenti
11.30 KILIMANGIARO ALBUM. Documentario
11.45 TGR REGIONEUROPA
12.00 TG 3
--- RAI SPORT NOTIZIE
12.10 L'ULTIMA LETTERA DI DON MILANI 40 ANNI DOPO
13.00 KILIMANGIARO ALBUM. Documentario
13.20 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 LE VOCI DI DENTRO. Teatro
Regia di Eduardo De Filippo
17.20 PIANO, PIANO NON T'AGITARE. Film (USA, 1967). Con T. Curtis, C. Cardinale. Regia di A. Mackendrick
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il tunnel dell'oro". Con Barbara Stanwyck, Richard Long
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 QUESTA CASA NON È UN ALBERGO. Serie Tv. "Un medico non può sbagliare". Con Sabina Ciuffini, Nicole Grimaudo
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Marche: da Frassasi a Gabicce Mare"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici. All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE VIE D'ITALIA. News
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.05 FINCHÉ C'È GUERRA C'È SPERANZA. Film (Italia, 1974). Con Alberto Sordi, Silvia Monti
16.40 GLI ALLEGRI IMBROGLIONI. Film (USA, 1943). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
18.20 CASA VIANELLO. Sitcom. "Raimondo portiere"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Il terzo proiettile". Con Peter Falk

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 VIAGGIO IN AMERICA: DAGLI STATI UNITI A CUBA. Documentario
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin
10.05 FINALMENTE SOLI. Sitcom. "Urla nella notte". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
10.35 UN LUPO PER AMICO. Film Tv (Norvegia, 2003). Con Julia Pauline Boracco Braathen, Jørgen Langhelle. Regia di Peder Norlund
12.00 SUMMERLAND. Telefilm. "Vecchi tempi". Con Lori Loughlin, Shawn Christian
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv. "Aprile". Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio
15.35 CONCORRENZA SLEALE. Film (Italia, 2001). Con Diego Abatantuono, Sergio Castellitto. Regia di Ettore Scola
17.30 E POI C'È FILIPPO. Miniserie. "Hacker & Cracker". Con Giorgio Pasotti, Neri Marcorè. Regia di Maurizio Ponzi

ITALIA 1

- 07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.00 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Viaggio nella botte". Con Inger Nilsson
10.55 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la spada della verità". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst
11.55 STUDIO APERTO
12.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di UK - 250cc. Da Donington Park. (dir.)
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di UK - MotoGp. Da Donington Park. (dir.)
14.50 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Franco Bobbiese
15.30 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di UK - 125cc. Da Donington Park. (dir.)
16.30 TUTTO DITTA. Show
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 LOVE BUGS 3. Sitcom. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
19.25 PRIMA O POI DIVORZIO!. Sitcom. "Gli insegnamenti di papà", "Crisi di mezza età". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly

LA 7

- 06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND Attualità
09.15 LA SETTIMANA Conduce Alain Elkan
09.35 LETTERA DA UNA SCONOSCIUTA. Film (USA, 1948). Con Joan Fontaine. Regia di Max Ophüls
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Family Business". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Attenti al cane". Con Pierce Brosnan
14.00 VELA. America's Cup. Finale, 2ª giornata
17.00 SPECIALE VELA. Rubrica. "Valencia"
17.35 HOLLYWOOD II. Film (USA, 1976). Regia di Gene Kelly

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE/SPORT
20.40 MISSIONE ITALIA NEL MONDO.
21.20 PROVACI ANCORA PROF. "La mia compagna di banco". Con Veronica Pivetti, Enzo Decaro. Regia di Rossella Izzo
23.20 TG 1
23.25 SPECIALE TG 1. Attualità
00.25 OLTREMODO RELOADED
01.00 TG 1 - NOTTE / LIBRI
01.20 SPECIALE CINEMATOGRAFO
02.20 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

- 20.30 TG 2 20.30
21.05 NUMB3RS. Tf. "Pericolo in città", "L'angelo della vendetta". Con R. Morrow, D. Krumholtz
22.35 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Avvocati in trincea". Con Dylan McDermott
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.40 TG 2
01.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.30 CHRIS ISAAK SHOW. Show
02.15 LA DONNA DEL TRENO. Miniserie. Con Antonella Fattori

- 20.00 BLOB. Attualità
20.30 COLPI DI SOLE. Sitcom. Con Paolo Giovannucci, Roberta Cartocci
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.30 MARE DENTRO. Film drammatico (Spagna, 2004). Con Javier Bardem, Belén Rueda. All'interno: TG 3; TG 3 NIGHT NEWS
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

- 21.15 SFILATA D'AMORE E MODA. Con Emanuela Folliero
23.45 24. Telefilm. "Dalle 13:00 alle 14:00", "Dalle 14:00 alle 15:00". Con Kiefer Sutherland, Nestor Serrano
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Miti da ritestare"
18.00 STUNT MAN. Doc.
19.00 BIKERS: L'ULTIMA SFIDA. Documentario. "Garmania"; "Olanda"
20.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "La corsa del soldato"
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 STORIA DEL VIDEOGAME. Documentario. "Un mondo in 3D"
23.00 FANTASMI. Doc. "L'indemoniata"
24.00 ANALISI DI UN DISASTRO. "Ponti che crollano"

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CODICE: SWORDFISH. Film azione (USA, 2001). Con John Travolta, Hugh Jackman. Regia di Dominic Sena
22.45 PAURA. Film thriller (USA, 1996). Con Mark Wahlberg, Reese Witherspoon. Regia di James Foley
00.30 NONSOLOMODA. Rubrica
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.45 L'UOVO DEL SERPENTE. Film (Germania/USA, 1977). Con Liv Ullmann, David Carradine

- 20.20 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
21.00 UN CICLONE IN FAMIGLIA. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi. Regia di Carlo Vanzina
23.00 AMERICAN PIE - BAND CAMP. Film Tv (USA, 2005). Con Eugene Levy, Tad Jilgenbrink
01.00 STUDIO SPORT. News
02.00 CONAN IL DISTRUTTORE. Film (USA, 1983). Con Arnold Schwarzenegger, Grace Jones
03.50 TALK RADIO

- 20.00 TG LA7
20.30 CHEF PER UN GIORNO (r)
21.30 MISSIONE NATURA. Doc. Conduce Vincenzo Venuto
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Le donne, il sesso, gli uomini", "A ognuno il suo". Con Sarah Jessica Parker
00.30 SPORT 7
01.00 TG LA7
01.25 VELA. America's Cup. Finale, 2ª giornata (replica)
03.55 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

Satellite

- SKY CINEMA 1
14.00 PROVA A INCASTRARI. Film drammatico (USA, 2006). Con Vin Diesel. Regia di Sidney Lumet
16.40 EVERYTHING YOU WANT LA FORZA DELL'AMORE. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Shiri Appleby. Regia di Ryan Little
18.20 LOADING EXTRA. Rubrica
18.35 FIREWALL. Film azione (USA, 2006). Con Harrison Ford. Regia di Richard Loncraine
21.00 NANNY MCPHEE. Film commedia (GB, 2005). Con Emma Thompson. Regia di Kirk Jones
22.50 MELISSA P. Film dramm. (Italia/Spagna, 2005). Con Maria Valverde. Regia di Luca Guadagnino

- SKY CINEMA 3
16.45 BILLY BATHGATE - A SCUOLA DI GANGSTER. Film drammatico (USA, 1991). Con Dustin Hoffman. Regia di Robert Benton
18.35 MI PRESENTI I TUOI?. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Stiller
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "Il codice da vinci"
21.00 KISS KISS BANG BANG. Film commedia (USA, 2005). Con Val Kilmer. Regia di Shane Black
22.55 LA FAMIGLIA OMICIDI. Film commedia (GB, 2005). Con Rowan Atkinson. Regia di Niall Johnson
00.50 IL TAGLIARBE. Film fantascienza (Giappone/USA, 1992). Con Pierce Brosnan. Regia di Brett Leonard

- SKY CINEMA AUTORE
14.30 ROMANCE & CIGARETTES. Film commedia (USA, 2005). Con James Gandolfini. Regia di John Turturro
16.45 COMINCIANDO A CONOSCERTI. Film commedia (USA, 1999). Con Heather Matarazzo. Regia di Lisanne Skyler
18.30 FESTEN - FESTA IN FAMIGLIA. Film dramm. (Danimarca, 1998). Con Henning Moritzen. Regia di Thomas Vinterberg
20.25 SPECIALE: MATRIX MANIA
21.00 MATRIX. Film fantasc. (USA, 1999). Con Keanu Reeves. Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski
23.30 STORIA DI UN PECCATO. Film drammatico (Polonia, 1975). Con G. Dlugolecka

- CARTOON NETWORK
15.05 TEEN TITANS. Cartoni
15.30 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
15.55 TEEN TITANS. Cartoni
16.20 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
16.45 TEEN TITANS. Cartoni
17.10 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
17.35 TEEN TITANS. Cartoni
18.00 I FANTASTICI 4. Cartoni
18.25 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.50 TEEN TITANS. Cartoni
19.15 I FANTASTICI 4. Cartoni
19.40 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
20.05 TEEN TITANS. Cartoni
20.30 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
20.55 BATMAN. Cartoni
22.05 TEEN TITANS. Cartoni
22.30 BATMAN. Cartoni
22.55 TEEN TITANS. Cartoni
23.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
24.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL
13.00 CAMPI DI BATTAGLIA
14.00 VETERINARI. Doc.
15.00 AMERICAN CHOPPER. "Fantasy Bike - Bryan King"
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Miti da ritestare"
18.00 STUNT MAN. Doc.
19.00 BIKERS: L'ULTIMA SFIDA. Documentario. "Garmania"; "Olanda"
20.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "La corsa del soldato"
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 STORIA DEL VIDEOGAME. Documentario. "Un mondo in 3D"
23.00 FANTASMI. Doc. "L'indemoniata"
24.00 ANALISI DI UN DISASTRO. "Ponti che crollano"

- ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODOLEAND. Conduce Jonathan Kashanian (replica)
14.00 FLYCASE. Conduce Lucilla Agosti (replica)
15.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Marilyn Manson" (replica)
18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 COLLEZIONE MUSICALE
23.30 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
24.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST/CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT
08.38 CAPITAN COOK
09.06 GR CAMPUS
09.09 RADIO1 MUSICA
09.30 SANTA MESSA
10.10 RADIO1 MUSICA
10.14 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.38 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA. All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
12.40 RADIO1 MUSICA
13.24 GR 1 SPORT
13.30 RADIO1 MUSICA
14.01 DOMENICA SPORT. All'interno: SPECIALE MOTOMONDIALE: GP DI GRAN BRETAGNA
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA
19.25 RADIO UNO MUSIC CLUB
21.30 MUSICULTURA FESTIVAL
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASILE. "Musica e cultura dal Brasile contemporaneo"
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo
07.54 GR SPORT
08.45 CARPADIEM. Con Lucia Cosmetico. Regia di Stefania Garibaldi
10.00 PERLE D'ORIENTE. Con Carlo Guarino e Sabrina Provenzeni
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e Davide Riondino. A cura di Fabrizia Boiardi (replica)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO

- 13.40 A PIEDI NUDI. Con Sabrina Nobile e Gianni Fantoni. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Patrizia Critelli
16.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gismona. A cura di Cristiana Merli
18.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Luca Bona. A cura di Andrea Angeli Bufalini
19.52 GR SPORT
20.00 CURIOSANDO. Con Emanuela Castelli. Regia di Sergio Fedele. A cura di Patrizia Critelli
22.30 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Silvia Annichiarico. Con Nino Tortorelli
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Licoccia
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Gustavo Zagrebelsky
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
10.50 LA VIA DI SIGERICO
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE
13.00 IL DOTTOR DJEMBE. VIA DAL SOLITO TAM TAM. Con Stefano Bollani, David Riondino
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 RADIO 3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
17.00 CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri. All'interno: 20.30 IL CARTELLONE
22.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, etc., and maps of Italy showing atmospheric circulation patterns (A, B) and weather conditions (Sera, Domani, Situazione).

TV La Rai che vedremo: Pippo&Piero condurranno il festival del 2008, Fiorello (forse) il Dopofestival. Anche se Del Noce aveva detto di non volere più Baudo a Sanremo. Arbore testimonial su Raidue

di **Natalia Lombardo**
inviata a Cannes

Il lungo e il corto: Pippo & Piero, i «gemelli diversi». Sarà la strana coppia Baudo-Chiambretti a condurre il Festival di Sanremo nel 2008. L'uno istituzionale in abito scuro, l'altro ironico e brillante in scarpe da ginnastica e giacca sasantottina a righine. «Non sarò una valletta», chiarisce Chiambretti. Ma visto che stanno cercando le figure femminili (due attrici), scherza: «Andrò a Casablanca a cambiare sesso...». Sarà il co-conduttore con Baudo, ma vorrebbe «dare consigli» anche nella direzione artistica sempre affidata a Baudo. Del resto è stato Pippo a volere Piero: «ci divertiremo, saremo come i "gemelli diversi", programma che avremmo dovuto fare otto anni fa» (di cui però Santoro rivendica il copyright). Meno divertito è il direttore di RaiUno Fabrizio Del Noce, ammutolito dopo le polemiche scoppiate a fine Festival, quando fu intercettata al ristorante la sua esclusione di Baudo per il prossimo Sanremo. E il presentatore, infuriato, se ne lamentò in conferenza stampa e poi in diretta tv. «Viteremo a Del

Baudo-Chiambretti prima linea a Sanremo

Noce di andare al ristorante e l'uso dei telefonini», già graffia Chiambretti. E per il DopoFestival? Potrebbe essere Fiorello il «personaggio molto noto» con cui la Rai è in trattativa, magari in una sorta di VivaRadioSanremo in tv, appoggiato da Baldini. «Non diciamo nulla, meno che mai sui nomi che cominciano con la F», risponde Giancarlo Leone, vicedirettore generale che si è improvvisato conduttore presentando i palinsesti autunnali agli investitori della Sipra. Anche quest'anno RaiUno punta su SuperPippo. Tanto che, sull'onda del «family day», a *Domenica In* lancerà il «Family play», un gioco per far conoscere le famiglie italiane, due verranno anche in studio», annuncia Baudo il centrista. «Mi piacerebbe anche fare qualcosa a *Ballarò* o con Santoro», confessa Chiambretti. La7 gli ha concesso uno strappo all'esclusiva, mentre non presterà Piero per Miss Italia: ancora in forse Mike Buongiorno, dalla kermesse resta fuori Simona Ventura, che ieri a Cannes ha annunciato di aver fatto causa a Patrizia Mirigliani, figlia del patron di Miss Italia che avrebbe annullato la richiesta a «Simo» dopo il flop di *Colpo di genio*.

Nei palinsesti d'autunno tutto come prima anche nell'informazione, compresi Biagi e Santoro, Lucia Annunziata e Moncalvo. Il colpo grosso sono le 13 serate di Benigni che legge Dante su RaiUno in autunno, nello spazio di una puntata di *Porta a Porta* (ieri Vespa non era a Cannes). Fra le novità per RaiDue c'è Renzo Arbore come testimonial in *Su al Sud*, seguito da *Gita al Nord*. Gene Gnocchi farà un programma nello stile del David Letterman show. Antonio Marano, direttore di RaiDue ormai imbarazzato nel restare inchiodato come baluardo leghista in Rai, a sorpresa ammette: «Non



Pippo Baudo e Piero Chiambretti

volevo Santoro nella rete, ma ora che c'è sono felice di averlo». Giovanni Minoli (proposto invano da Cappon per RaiDue) riprenderà *La storia siamo noi*, programma lodato dal Dg Cappon: «Insieme a Report sono il segno che la gente mostra un rinnovato interesse per le storie reali». Dopo gli anni di fiorente berlusconiane in tv... Su RaiTre Dario Fo farà le sue splendide lezioni d'arte su Raffaello. Il direttore Paolo Ruffini annuncia la new entry: lo scrittore Roberto Saviano illustrerà sei reportage d'autore su temi come il traffico di droga o la criminalità. Altri documentari saranno presen-

tati da Fabio Volo. La satira resta nello standard di Serena Dandini in *Parla con me*, con Albanese stabile; Luciana Littizzetto a *Che tempo che fa* di Fazio e Crozza a *Ballarò*. Purtroppo non si vedono più i Guzzanti (anche se *Il caso Scafoglia* è scaricissimo da internet) e Luttazzi è sempre una mina irriverente per la tv... Per il resto film, varietà e uno tsunami di fiction, da *Guerra e Pace a Chiara e Francesco* alla biografia di Rino Gaetano. Forte degli ottimi ascolti, il direttore della Fiction Agostino Sacca si compiace del target ringiovanito: «da 54 anni a 53». Bravo, un anno, scherza Leone, «ce l'abbiamo fatta...».

Allarmi

Occhio piovano comunisti

Toni Jop

Bravi fifoni, non par vero di vederli così premurosi nel sistemare nei palinsesti Rai un commando di guastatori di sinistra nel passato

recente prudentemente tenuti a bagnomaria per la loro irrispettosa nei confronti di Berlusconi. Benigni non è quello che ha fatto piangere Silvio davanti a Biagi? Chiambretti, spinto questa volta sul palco principale di Sanremo, non è l'uomo che è stato costretto a emigrare a La7 perché, pur essendo piccolo, sembrava più alto di Silvio? Fo non è forse quello sguardo stra-Fo-tente che fa girare «i bal» al povero Silvio? E Santoro e Biagi - manca sempre Luttazzi ma si aspetta - non sono forse più pericolosi bombaroli polpottiani? Vergogna: fossimo

la maggioranza (che è di destra) del cda Rai, alzeremmo la testa e diremmo, da uomini, «non passerete». Invece niente. Deglutire e controllare i battiti del cuore. Ma allora che ci stanno a fare in quella stanza dei bottoni mentre piovano comunisti, le belle statue? È vero che Silvio da un po' non dirama più direttive chiare come una volta, sarà invecchiato, chissà. Ma non è che uno deve spiegargliele ogni volta le cose per farsi capire. Eccellenza, se ne faccia una ragione, nemmeno il personale di servizio è più quello di una volta.

TESTIMONIANZE Abbiamo visto «Nel nome del cuore» da Assisi Vespa, un chierico da prima serata

di Roberto Brunelli

Prendi Bruno Vespa vestito color crema che inneggia a San Francesco, lo metti al centro di una bella piazza italiana insieme alla cosciosa Caterina Balivo in viola smunto, fai correre qua e là un po' di fraticelli barbuti, inquadri l'Irene Grandi che canta «questo tormento che mi brucia dentro», ci monti sopra Sgarbi che ulula alla superiorità della civiltà cristiana, non ti fai mancare Zeffirelli che si paragona niente meno che a Giotto ed ecco che hai una perfetta - desolante - fotografia dell'estate tv formato Rai. È che, evidentemente, i superspot alla Conferenza episcopale italiana in salsa pop piacciono tanto a Viale Mazzini. A pochi giorni dallo speciale su Padre Pio condotto da Massimo Giletti, venerdì sera abbiamo

avuto su Rai1 un meraviglioso bis: *Nel nome del cuore*, una specie di *Porta a Porta* registrato ad Assisi e piantato nel bel mezzo di una prima serata, con una selezione di più o meno stagionati beniamini della canzone, il solito parterre vespesco (il tele-psicologo Zecchi, l'ispirata aristoneo-teo-con Alessandra Borghe- se, i già citati Zeffirelli e Sgarbi più un vescovo d'ordinanza). Pubblico di notabili locali, qualche inamidato ufficiale, signore che se non fosse estate sarebbero impellicciate, frati sognatori e giovani modello papaboys, e poi ancora alcuni «minifilm» su una recente visita del papa tedesco, il tutto condito da una truppa di cantanti tra cui Lucio Dalla con una formazione d'archi (perché fa più spirituale), Ron che canta «entra nel mio cuore e lasciati andare», Gino Paoli che ti chiede «perché?», e

tal Francesco, noto ai più per essere il figlio afono di uno dei Pooh. Un delirio. Senza soluzione di continuità da Zeffirelli, che giura di «avere San Francesco nel cuore sin da bambino», a Vespa che chiede a Zecchi di parlargli «di questo importante tema delle conversioni» (perché pare che i giovani ora si stiano convertendo a milioni), dalla sciantosa Caterina fino a Sgarbi che ringhia contro il «laicismo» con lo stesso tono del Chaplin-Hitler del *Grande dittatore*. Un fiume di immagini che ieri ha lambito svariati milioni di innocenti spettatori e che scorreva con tale foga dentro la vostra tv da poter essere arginato solo dalla pubblicità (tra cui quella, raffinatissima, di una torera che stacca i testicoli di un toro di ghiaccio per un drink). Tutto su Rai1, ammiraglia del servizio pubblico... Servizio pubblico?

UN LIBRO CHE VUOLE RISPONDERE ALLE TANTE DOMANDE SULLA SCOMPARSA DI ROBERTO CALVI

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 25° Anniversario

della scomparsa di Roberto Calvi

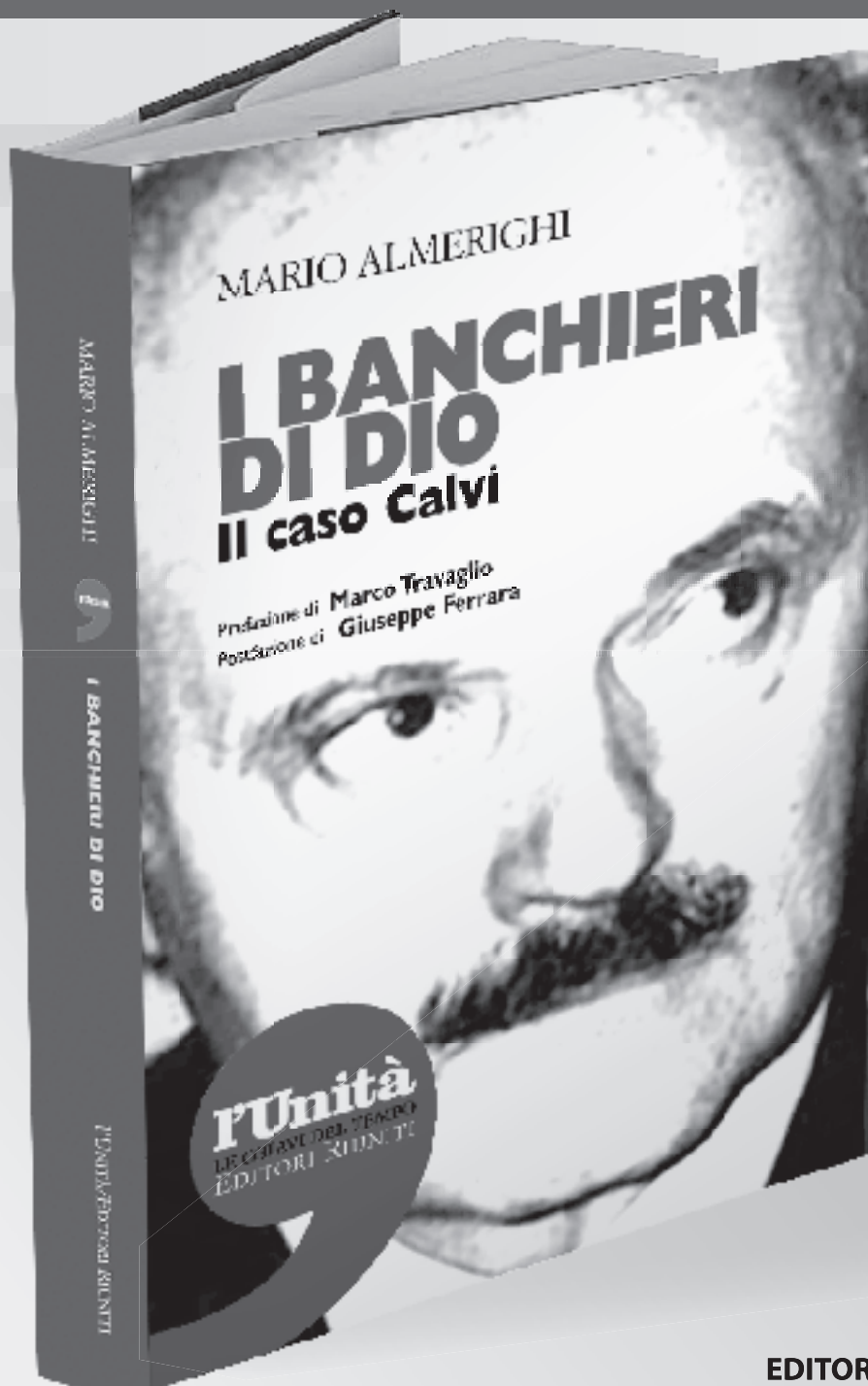
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

I BANCHIERI DI DIO

Il caso Calvi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



Scelti per voi Film

Le regole del gioco

Viaggio sui tappeti verdi di Las Vegas. Huck Cheever (Eric Bana) gioca a poker come si dovrebbe vivere (rischiando tutto) e vive come si dovrebbe giocare a poker (chiuso in se stesso); il padre, L.C. Cheever (Robert Duvall), è una vera leggenda del poker: i due si sfidano al tavolo da gioco a colpi di rancori e rimorsi, sotto lo sguardo di Billie Offer (Drew Barrymore), giunta a Las Vegas con sogni che non hanno nulla a che vedere con le carte...

XXY

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

Zodiac

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco dal '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Graysmith, vignettista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle birre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

Mio fratello è figlio unico

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro.

Grindhouse - A prova di morte

Il perverso Stuntman Mike (Kurt Russel), un killer psicopatico che compie i suoi crimini a bordo di una potente auto truccata, ha preso di mira la sexy Jungle Julia (Sydney Tamiia Poitier) e le sue amiche Shanna (Jordan Ladd) e Arlene (Vanessa Ferlito): le ragazze non sanno che l'auto infernale è parcheggiata a pochi chilometri da loro.... Omaggio di Tarantino all'exploitation, con recupero di materiali "poco noti e poco nobili".

di Curtis Hanson	drammatico	di Lucia Puenzo	drammatico	di Eli Roth	horror	di David Fincher	thriller	di Giuseppe Ferrara	drammatico	di Tim Story	fantascienza/avventura	di Quentin Tarantino	azione/horror
-------------------------	------------	------------------------	------------	--------------------	--------	-------------------------	----------	----------------------------	------------	---------------------	------------------------	-----------------------------	---------------

Napoli

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Follia	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Riposo	
Riposo	

Sala 2	Riposo
--------	---------------

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Il destino di un guerriero - Alariste 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Io e Beethoven 20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	I Robinson - Una famiglia spaziale 16:00-18:10 (€ 7,00)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134
Sala 1	942 Il destino di un guerriero - Alariste 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 2	114 4 minuti 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

Empire	via Francesco Giordani, 20/22 Tel. 081681900
Riposo	

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
	XXY 18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	Il vento fa il suo giro 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastriani	Il matrimonio di Tuya 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Riposo	

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
	I Robinson - Una famiglia spaziale 17:00 (€ 4,60)
Taranto	400 I Robinson - Una famiglia spaziale 17:00 (€ 4,60; Rid. 3,60)
	Vivere un sogno 18:45 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Troisi	200 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 20:45 (€ 6,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1	710 I Fantastici 4 e Silver Surfer 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110 Ti va di pagare? - Priceless 15:45-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 3	365 I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:00-19:30-22:00 (€ 7,50)
Sala 4	430 Hostel: Part II 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110 Finché nozze non ci separino 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 6	110 Grindhouse - A prova di morte 20:30-23:00 (€ 7,50)
	I Robinson - Una famiglia spaziale 15:40-18:00 (€ 7,50)
Sala 7	165 Le regole del gioco - Lucky you 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 8	165 Ocean's Thirteen 23:00 (€ 7,50)
	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 15:40-18:00-20:30 (€ 7,50)
	Il destino di un guerriero - Alariste 16:15-19:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 9	190 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:35-22:00 (€ 7,50)
Sala 10	200 Ocean's Thirteen 16:50-19:30-22:10 (€ 7,50)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 1	Hostel: Part II 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	L'uomo di vetro 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Ocean's Thirteen 18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Nuovo	Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062
Riposo	

Piazza	via Michele Kerbakar, 85 Tel. 0815563555
	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:00-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbakar	Ocean's Thirteen 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:00-20:00-22:30 (€ 7,00)

Trianon	Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
Riposo	

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
	L'uomo di vetro 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiala, 149 Tel. 08142908225
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:00-16:00-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 1	Le regole del gioco - Lucky you 14:30-17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:30-16:50-19:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 15:00-17:00-19:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Il destino di un guerriero - Alariste 15:40-18:40-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Ocean's Thirteen 14:30-17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Hostel: Part II 15:50-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
	La masseria delle allodole 18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
	Hostel: Part II 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	190 Ocean's Thirteen 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)
Sala 3	190 I Fantastici quattro 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Spider-Man 3 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 5	190 Follia 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190 I Fantastici quattro 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Sala 7	190 Ocean's Thirteen 18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158 Il destino di un guerriero - Alariste 17:30-20:00-22:40 (€ 7,00)
Sala 9	158 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 10	158 TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00)
Sala 11	108 Ti va di pagare? - Priceless 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108 I Robinson - Una famiglia spaziale 17:00-18:50 (€ 7,00)
	Turistas 21:15-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Le regole del gioco - Lucky you 18:00-20:30-22:45 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo	

● CAPRI

Auditorium Palazzo Dei Congressi	Vico Sella Orta, 3
	Ocean's Thirteen 18:00-20:00-22:00

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
	Riposo (€ 6,00)
Sala Blu	Hostel: Part II 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Magnum	Ocean's Thirteen 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)
Sala 4	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Sala 1	289 I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:15-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Hostel: Part II 17:50-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Il destino di un guerriero - Alariste 17:00-20:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 Grindhouse - A prova di morte 20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Appuntamento al buio 18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Le regole del gioco - Lucky you 17:20-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 I Robinson - Una famiglia spaziale 17:00-19:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Spider-Man 3 21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Ti va di pagare? - Priceless 17:30-20:10-22:20 (€ 7,00)
Sala 9	171 TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 17:30-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:15-22:00 (€ 7,00)
Sala 11	289 Ocean's Thirteen 17:30-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna	Ocean's Thirteen 18:10-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza	Ti va di pagare? - Priceless 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tito	Follia 20:10-21:50 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Io e Beethoven 18:20 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1	Hostel: Part II 18:30-20:30-22:30
Sala 2	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:15-20:15-22:15

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Riposo	

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
	Cardiofitness 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
	Riposo (€ 5,10)
Sala 2	99 Riposo (€ 5,10)

● ISCHIA

Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:30 (€ 7,00)
	La città Proibita 21:30 (€ 7,00)

● MELITO

Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
	Preso mortale 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2	85 Turistas 16:30-18:30-20:30 (€ 4,65)
Sala 3	Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
---------------------------	--

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
	Riposo

Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
	Riposo (€ 6,20)

● POGGIOMARINO

Eliseo	Tel. 0818651374
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2	Turistas 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria	Tel. 0818843409
	Riposo (€ 5,50)

● PORTICI

Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
	Riposo (€ 5,50)

● POZZUOLI

Drive in	località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
	Grindhouse - A prova di morte 20:50-22:40 (€ 6,00)

Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	72 Notturno Bus 20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	I Robinson - Una famiglia spaziale 17:00-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA

Procida Hall	via Roma, 1 Tel. 0818967420
	Riposo

● QUARTO

Corona	via Manuello , 4 Tel. 0818760537
	Riposo (€ 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

</

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 CAMPAGNA AB-BONAMENTI STAGIONE 2007-2008
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO
	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
	THÉÂTRE DE POCHÉ via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
	musica
	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA	
■ Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143	
Sala Omasea 500	Riposo (E 5,50)
Sala Irmelli 85	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
■ Metropolitan Tel. 0818901187	
	Riposo (E 5,50)
Vittoria Tel. 0818901612	
	Diario di uno scandalo 17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,00)
● CAPUA	
■ Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106	
	Riposo
● CASAGIOVE	
■ Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489	
	Il destino nel nome 18:00-20:20-22:30 (E 6,00)
● CASTEL VOLTURNO	
■ Bristol Tel. 0815093600	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:30 (E 5,00)
S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615	
	Riposo
● CURTI	
■ Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225	
	Riposo
● MADDALONI	
■ Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015	
	Riposo
● MARCIANISE	
■ Ariston Tel. 0823823881	
	Riposo
Big Maxicinema Tel. 0823581025	

Sala 2	Hostel: Part II 19:00-21:00-23:00 (E 7,00)
Sala 3	4 minuti 18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
Sala 4	L'letto 18:45-20:50-23:00 (E 7,00)
Sala 5	Ti va di pagare? - Priceless 18:45-20:50-23:00 (E 7,00)
Sala 6	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:15-21:30 (E 7,00)
	I Robinson - Una famiglia spaziale 18:00 (E 7,00)
	Ocean's Thirteen 20:00-22:10 (E 7,00)
	Cardiofitness 18:10 (E 7,00)
Sala 7	Il destino di un guerriero - Alariste 20:00-22:40 (E 7,00)
Sala 8	Le regole del gioco - Lucky you 18:30-20:30-22:50 (E 7,00)
Sala 9	L'uomo di vetro 18:30-21:00-23:00 (E 7,00)
Sala 10	Ocean's Thirteen 18:30-20:45-23:00 (E 7,00)
Sala 11	I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:00-23:00 (E 7,00)
Sala 12	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:10-22:00 (E 7,00)
Sala 13	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:00-19:40-21:15-22:50 (E 7,00)
■ Small L'Altrocinema Tel. 0823581025	
Spazio Baby	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo
Sala 5	Riposo
Sala 6	Riposo
● MONDRAGONE	
■ Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	
	Riposo
● RIARDO	
■ Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
	Riposo
● SAN CIPRIANO D'AVERSA	
■ Faro Corso Umberto I, 4	

	Riposo
● SAN TARMARO	
■ Drive In Tel. 0821293048	
	Cardiofitness 21:00 (E 5,00)
● SANT'ARPINO	
■ Lendi Tel. 0816919735	
	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Hostel: Part II 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 3	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
● SANTA MARIA CAPUA VETERE	
■ Politeama Tel. 0823817906	
	Riposo
SALERNO	
■ Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:15-22:30 (E 6,00)
■ Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
	Il 7 e l'8 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
Sala 2	Riposo (E 5,00)
■ Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
	La città Proibita 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)
■ Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	Il destino di un guerriero - Alariste 16:15-19:20-22:20 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3	Ti va di pagare? - Priceless 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4	Finché nozze non ci separino 15:30-17:40-19:55-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5	Grindhouse - A prova di morte 22:15 (E 6,70; Rid. 4,50)
	I Robinson - Una famiglia spaziale 15:30-17:45-20:05 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6	Le regole del gioco - Lucky you 17:15-20:00-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7	Ocean's Thirteen 22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)
	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 16:20-18:25-20:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8	I Fantastici 4 e Silver Surfer 15:30-17:30-19:35-21:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10	Ocean's Thirteen 15:35-18:05-20:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11	Hostel: Part II 16:05-18:20-20:30-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
■ San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
	Tutte le donne della mia vita 17:30-20:00-22:00 (E 5,50)
Provincia di Salerno	
● BARONISSI	
■ Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)
● BATTIPAGLIA	
■ Bertoni Tel. 0828341616	
	Ocean's Thirteen 19:45-21:45 (E 5,50; Rid. 4,00)
■ Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
	Riposo
● CAMEROTA	

Bolivar Tel. 0974932279	
	Ocean's Thirteen 19:00-21:30 (E 5,00)
● CAVA DE' TIRRENI	
■ Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
	Hostel: Part II 18:30-20:30-22:40 (E 6,00)
Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207	
	Riposo
■ Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473	
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)
● EBOLI	
■ Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
	I Robinson - Una famiglia spaziale 19:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
	Ocean's Thirteen 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64	I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)
● GIFFONI VALLE PIANA	
■ Sala Truffaut Tel. 0898023246	
	Nome in Codice: Brutto Anatroccolo 17:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
	Ocean's Thirteen 19:00-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
● MONTESANO SULLA MARCELLANA	
■ Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
	Centochiodi 21:30 (E 5,00)
● NOCERA INFERIORE	
■ Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
● OMIGNANO	
■ Parmenide Tel. 097464578	
	La voltapagine 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
● ORRIA	
■ Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
	Riposo
● PONTECAGNANO FAIANO	
■ Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
	Ocean's Thirteen 21:00-23:15 (E 6,00)
■ Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-19:30-21:45 (E 5,50)
● SALA CONSILINA	
■ Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:15
● SCAFATI	
■ Odeon via Melchide Pietro, 15 Tel. 0818506513	
	Ocean's Thirteen 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Sala 2	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 21:30 (E 6,00)
	Spider-Man 3 18:30 (E 6,00)
Sala 3	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
● TORCHIARA	
■ Floris via Santa Maria, 17 Tel. 0974831372	
	Riposo
● VALLO DELLA LUCANIA	
■ La Provvidenza Tel. 0974717089	
	Riposo
Micron Tel. 097462922	
	Ocean's Thirteen 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia



L'UNIONE
Piazza SS. Apostoli n. 73 - Roma - C.F. 97377440587

STATO PATRIMONIALE

Attività	31/12/2006	31/12/2005
Immobilizzazioni immateriali nette:	-	-
costi per attività editoriali, di infor.	€ -	€ -
costi di impianto e di ampliamento.	€ -	€ -
Immobilizzazioni materiali nette:	-	-
terreni e fabbricati;	€ -	€ -
impianti e attrezzature tecniche;	€ -	€ -
macchine per ufficio;	€ -	€ -
mobili e arredi;	€ -	€ -
automezzi;	€ -	€ -
altri beni.	€ -	€ -
Immobilizzazioni finanziarie	-	-
partecipazioni in imprese;	€ -	€ -
crediti finanziari;	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
altri titoli.	€ -	€ -
Rimanenze (di pubblicazioni, gadget)	-	-
€ -	€ -	€ -
Crediti (al netto dei relativi fondi.....):	-	-
€ 341.785	€ 341.785	€ -
crediti per servizi resi a beni ceduti;	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
crediti verso locatari;	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
crediti per contributi elettorali;	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
crediti per contributi 4 per mille;	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
crediti verso imprese partecipate;	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
crediti diversi.	€ 341.785	€ -
a) entro 12 mesi	€ 341.785	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
Attività finanziarie diverse dalle imm.	-	-
partecipazioni (al netto dei fondi)	€ -	€ -
altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni.)	€ -	€ -
Disponibilità liquide:	-	-
depositi bancari e postali;	€ 457.913	€ 561.072
denaro e valori in cassa.	€ -	€ -
Ratei attivi e risconti attivi.	-	-
€ -	€ -	€ -
Totale attività	-	-
€ 799.698	€ 799.698	€ 561.072
Passività	-	-
Patrimonio netto:	-	-
avanzo patrimoniale;	€ 698.437	-€ 349.980
disavanzo patrimoniale;	-€ 349.980	€ -
avanzo dell'esercizio;	€ 1.048.417	€ -
disavanzo dell'esercizio.	€ -	-€ 349.980
Fondi per rischi e oneri:	-	-
fondi previdenza integrativa e simili;	€ -	€ -
altri fondi.	€ -	€ -
Trattamento di fine rapporto di lav.	-	-
€ -	€ -	€ -
Debiti (con separata indicazione...)	-	-
debiti verso banche;	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
debiti verso altri finanziatori;	€ -	€ -
€ -	€ -	€ -
a) entro 12 mesi	€ -	€ -
b) oltre 12 mesi	€ -	€ -
debiti verso fornitori;	€ 101.261	€ 240.849
a) entro 12 mesi	€ 101.261	€ 240.849

RENDICONTO DELL'ESERCIZIO 1/1/2006 - 31/12/2006

(ai sensi della Legge 2 gennaio 1997, n. 2) - (importi in unità di Euro)

Nota integrativa al Rendiconto chiuso al 31/12/2006

Premessa

Il Rendiconto chiuso al 31/12/2006 e redatto ai sensi della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, presenta un avanzo di € 1.048.417.

Criteri di formazione

Il seguente Rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del Rendiconto e della Nota integrativa presenta una esposizione dei saldi patrimoniali al 31/12/2005 per una maggiore chiarezza nell'esposizione delle variazioni intervenute nel 2005 tra le voci dell'attivo e del passivo.

Criteri di valutazione

I criteri utilizzati nella formazione del Rendiconto chiuso al 31/12/2006 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n. 2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del Rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservando altresì la competenza economica. L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attività o passività, per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti e proventi da non riconoscere in quanto non realizzati. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti). La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario ai fini della comparabilità dei Rendiconti della coalizione nei successivi esercizi. In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del Rendiconto sono stati i seguenti.

Crediti Sono esposti al valore nominale.
Debiti Sono rilevati al loro valore nominale.

Attività

Crediti

Saldo al 31/12/2006 € 341.785

Il saldo per € 148.827 riguarda anticipi verso il Comitato promotore del Referendum Costituzionale del 25 e 26 giugno 2006, saldato nei primi mesi del 2007. Il rimanente importo per € 192.958 si riferisce ad alcuni crediti verso i Partiti che costituiscono l'Unione, per contributi relativi alle spese per le elezioni politiche e le primarie del 2006.

Disponibilità liquide

Saldo al 31/12/2006 € 457.913

Il saldo rappresenta le disponibilità liquide e l'esistenza di numerario e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.

PASSIVITÀ

A) Patrimonio netto

Saldo al 31/12/2006 € 698.437
Saldo al 31/12/2005 -€ 349.980
Variazione € 1.048.417

L'incremento è dovuto all'avanzo d'esercizio di € 1.048.417.

Debiti

Saldo al 31/12/2006 € 101.261

I debiti sono valutati al loro valore nominale e la scadenza degli stessi è così suddivisa.

Descrizione	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	Oltre 5 anni	Totale
Debiti verso fornitori	101.261	-	-	101.261
TOTALE	101.261	-	-	101.261

I "Debiti verso fornitori" che al 31/12/06 ammontano a € 101.261 sono relativi principalmente alla campagna elettorale per l'elezione del Consiglio Regionale della Regione Molise e per consulenze professionali. Come previsto nell'allegato C, punto 9, della legge n. 2/1997, si dichiara che non esistono impegni oltre a quelli esposti nello Stato Patrimoniale.

Conto economico

A) Proventi gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2006 € 1.955.962

Descrizione	31/12/2006
2) Contributi dello stato	845.898
4) Altre contribuzioni	1.110.064
5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività	-
TOTALE	1.955.962

L'importo di € 845.898 si riferisce ai rimborsi di cui alla legge n. 157/1999 - come determinati dai nuovi Piani di ripartizione, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 39-bis del D.L. 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla l. 4 agosto 2006, n. 248 - erogati nell'esercizio 2006 per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica nelle Circostrizioni estere.

Altre contribuzioni

Altri: si riferiscono per € 1.110.064 a contributi e rimborsi erogati dalle organizzazioni politiche facenti parte della coalizione.

B) Oneri della gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2006 € 983.286

C) Proventi e oneri finanziari

Saldo al 31/12/2006 € 17.710

D) Proventi e oneri straordinari

Saldo al 31/12/2006 € 58.031

Sopravvenienze attive per € 58.031 riguardano insussistenze di oneri relativi all'esercizio precedente.

Il presente rendiconto, composto da Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa, rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria nonché il risultato economico dell'esercizio e corrisponde alle risultanze delle scritture contabili.

Roma, 18 giugno 2007

I Tesorieri e Legali rappresentanti:

Marco Lion
Luigi Lusi
Ugo Sposetti

RELAZIONE SULLA GESTIONE DEL RENDICONTO AL 31/12/2006

Il Rendiconto redatto ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n.2 si chiude con un avanzo di € 1.048.417. Il risultato è stato determinato dai proventi relativi ai rimborsi elettorali di cui alla legge n. 157/1999 - come determinati dai nuovi Piani di ripartizione, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 39-bis del D.L. 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 - erogati nell'esercizio 2006 per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica nelle Circostrizioni estere. Proventi che si sono aggiunti ai contributi erogati dai Partiti e Movimenti politici facenti parte della coalizione. I proventi relativi ai rimborsi elettorali hanno, altresì, premesso di riequilibrare il patrimonio netto, che alla chiusura dell'esercizio presenta un avanzo di € 698.437 rispetto al disavanzo dell'esercizio precedente di € 349.980.

Tale disavanzo era stato determinato dagli oneri sostenuti per l'organizzazione delle Primarie de L'UNIONE tenutesi nell'ottobre 2005, consultazione diretta ad individuare il candidato Premier della coalizione a cui hanno partecipato oltre quattro milioni di cittadini. I debiti, risultanti al 31 dicembre 2005, relativi a tali oneri sono stati estinti nel corso dell'esercizio 2005.

Quanto alle indicazioni richieste dalla legge n. 2/1997 si precisa quanto segue.

1. Le attività principali svolte dalla Associazione nel corso dell'anno 2006, sono state dirette alla organizzazione della campagna elettorale per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in cui L'UNIONE ha partecipato con una propria lista nelle Circostrizioni estere. L'UNIONE ha, inoltre, sostenuto la campagna elettorale per le indicazioni del voto "NO" al Referendum del 25 e 26 giugno 2006 sulla legge costituzionale concernente "Modifiche alla Parte II della Costituzione", sia attraverso anticipazioni erogate al Comitato promotore del suddetto Referendum - anticipazione restituite nel 2007 dal Comitato - sia con alcune iniziative di comunicazione.

2. Nell'esercizio 2006 le spese sostenute possono essere sintetizzate come segue:

- Spese elettorali relative alle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica nelle Circostrizioni estere.

Spese per la produzione, l'acquisto o l'affitto di materiali e di mezzi di propaganda	€ 117.055
Spese per la distribuzione e diffusione dei materiali e dei mezzi di propaganda, compresa l'acquisizione di spazi sugli organi di informazione, sulle radio e televisioni private, nei cinema e nei teatri	€ 111.761
TOTALE SPESE ELETTORALI	€ 228.816

Le suddette spese, unitamente alla indicazione delle fonti di finanziamento sono state Rendicontate come previsto dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515,

- Spese per la campagna elettorale relativa al Referendum del 25 e 26 giugno 2006 per complessivi € 219.998,

- Spese per stampa di manifesti e materiale autoimbastato per complessivi € 130.764.

- Spese di struttura per il sostentamento dell'associazione per complessivi € 70.902.

L'Associazione ha inoltre erogato contributi ai singoli Candidati nelle Circostrizioni estere per elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per € 277.667. Detti contributi sono stati inseriti tra le spese e le fonti di finanziamento nei Rendiconti presentati dai Candidati di cui alla legge 10 dicembre 1993, n. 515.

L'Associazione ha, altresì, sostenuto la campagna elettorale della Lista L'UNIONE nella elezione del novembre 2006 relativa al rinnovo del Consiglio regionale del Molise, sostenendo oneri diretti per complessivi € 50.483. Detti oneri sono stati inseriti tra le spese e le fonti di finanziamento nel Rendiconto presentato dalla Lista regionale de L'UNIONE, come previsto dalla legge 23 febbraio 1995, n. 43.

L'Associazione, non essendo articolata in livelli politico-organizzativi, non ha proceduto ad alcuna ripartizione tra gli stessi dei rimborsi per le spese elettorali ricevuti.

Sono stati, comunque, erogati contributi a Comitati de L'UNIONE costituiti all'estero nel periodo antecedente la campagna elettorale, al fine di strutturare gli stessi in vista della consultazione.

3. L'Associazione non detiene alcuna partecipazione societaria.

In particolare, come richiesto, si dichiara che non sussistono partecipazioni, anche per il tramite di società fiduciarie o per interposta persona, in società editrici di giornali o periodici.

Si dichiara, altresì, che alcun reddito è derivato alla coalizione da attività economiche e/o finanziarie.

4. L'Associazione non ha ricevuto alcuna contribuzione o finanziamento - ad eccezione dei Partiti e Movimenti politici che la compongono - da persone fisiche e/o giuridiche. La rinuncia a promuovere una attività di autofinanziamento è stata motivata dalla necessità di evitare sovrapposizioni con similari iniziative poste in essere dai Partiti e Movimenti aderenti alla Associazione.

L'erogazione, in favore della Associazione, dei contributi da parte dei Partiti e Movimenti politici che fanno parte per un importo complessivo di € 1.110.064, è stata oggetto della dichiarazione di cui all'articolo 4 della legge n. 659/1981, solo con i Partiti e Movimenti politici che ne hanno fatto richiesta; in quanto i contributi e/o i finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro formate non rientrano nella fattispecie di cui al citato articolo, come chiarito anche dal Referto della Corte dei Conti sui rendiconti delle spese e dei contributi afferenti le elezioni politiche del 1994. Tale orientamento trova riscontro nella natura degli eventuali contributi e/o finanziamenti che possono intercorrere tra i Partiti e coalizioni da loro costituite. Contributi e/o finanziamenti non motivati da alcun intento di liberalità, ma conseguenti agli accordi associativi afferenti la ripartizione delle spese e dei proventi.

5. Successivamente alla chiusura dell'esercizio non sono stati assunti fatti di rilievo

6. La gestione nel prossimo esercizio dovrebbe caratterizzarsi in relazione ad alcune attività comunicative ed organizzative della associazione, soprattutto nei confronti degli Italiani residenti all'estero.

Roma, li 18 giugno 2007

I Tesorieri e Legali rappresentanti:

Marco Lion
Luigi Lusi
Ugo Sposetti

ORIZZONTI

Artisti in rima e poeti da disegnare

PREMI Tra i numerosi concorsi letterari che affollano la nostra estate, il «Delfini» ha ideato una formula efficace che promuove l'incontro tra poesia e arti visive e lancia nuovi autori. Ne parliamo con il promotore, il gallerista Emilio Mazzoli

di Lello Voce

EX LIBRIS

Non vediamo le cose come sono, ma come siamo.

Anais Nin

La cerimonia

All'inglese Tom Raworth il riconoscimento alla carriera

La cerimonia di consegna del premio Delfini si è svolta ieri presso l'auditorium della Fondazione Marco Biagi di Modena (viale Storch/via Bacchini) dove la giuria del premio, composta da Emilio Mazzoli (presidente), Nanni Balestrini, Achille Bonito Oliva, Rolando Pini, Gian Paolo Caselli (consigliere di amministrazione

della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena) e dai critici che presentano i sei finalisti, Brunella Antomarini, Alberto Bertoni, Andrea Cortellessa, Niva Lorenzini, Tommaso Ottomeri e Edoardo Sanguineti, decreta il vincitore. La serata è stata aperta dall'attrice Sonia Bergamasco che ha letto brani di Delfini accompagnata dal percussionista Gian Luca Ruggeri. Il premio speciale alla carriera,

attribuito nelle ultime edizioni ad Alfredo Giuliani e a Robert Creeley, è stato assegnato al poeta inglese Tom Raworth. Nato a Londra nel 1938, Raworth ha pubblicato più di quaranta libri, tra poesia e prosa, e la sua opera è stata tradotta in 20 lingue. Anche per Raworth sarà realizzato un volumetto d'artista, a cura di Enzo Cucchi, che confluirà nel cofanetto finale insieme alle opere dei sei poeti finalisti.

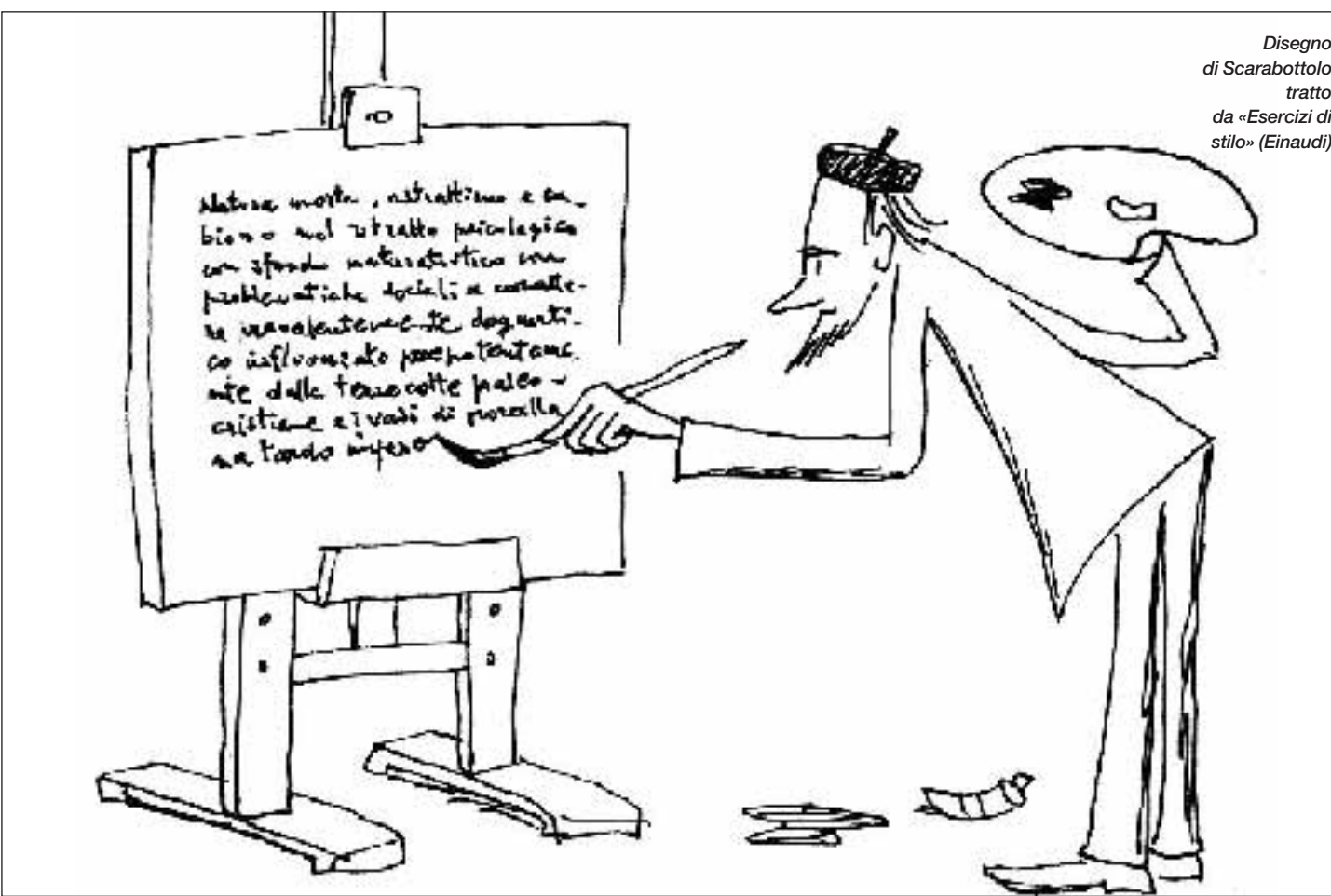
La storia della letteratura italiana, e non solo del Novecento, è segnata dalla vicenda di decine di cosiddetti «minori» o «irregolari», autori che sfuggono alle facili collocazioni di scuola o tendenza, che praticano vie apparentemente appartate, o inattuali, o troppo radicali. Fatto sta che poi, a ben guardare, sono proprio codesti «minori», a volte, ad essere il sale della nostra letteratura, con la loro forza e il loro coraggio di rischiare, di calcare strade da altri (spesso i «maggiori») ritenute poco redditizie, o troppo pericolose. È questo il caso di Antonio Delfini, scrittore e poeta modenese nato nel 1907, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita. Autore umorale, ma spesso felicissimo, Delfini ci ha lasciato uno spaccato efficacissimo della provincia italiana, in cui il gusto crepuscolare si fonde con accenti spesso crudelmente surreali in testi rimasti memorabili, come il *Ricordo della Basca*, *Il fanalino della Battimonda* o *La Rosina perduta*, e versi scorbutici, ma intensissimi, soprattutto nelle sue *Poesie della fine del mondo*. Proprio ad Antonio Delfini è intitolato uno dei più seri e prestigiosi premi italiani di poesia, che, per iniziativa di uno dei più importanti galleristi italiani, Emilio Mazzoli, anch'egli modenese, è giunto ormai alla sua quarta edizione.

Come è nata, chiediamo a Mazzoli, l'idea del premio?

«Antonio Delfini secondo me è stato uno dei grandi *genius loci* d'Italia e certamente uno degli autori più importanti di Modena in tutto il 900. Poi è stato anche un mio amico. Lo sentivo un po' dimenticato, e così è nata l'idea del Premio che è anche il mio modo di fare un regalo alla poesia, avvicinare dei giovani artisti al mondo delle lettere chiedendo loro di illustrare i libretti dei poeti finalisti del premio. Poi, naturalmente, senza l'input di Nanni Balestrini e Achille Bonito Oliva tutto sarebbe stato più difficile, forse impossibile».

Qual è il bilancio del premio dopo quattro edizioni?

«Il Premio è nato se vuole un po' in casa, fatto tra amici, ma è cresciuto moltissimo in questi anni. Vedo che sia da parte dei poeti, che degli artisti, partecipare al Delfini è diventato ormai un fatto importante e questo mi fa molto piacere soprattutto perché siamo riusciti ad avvicinare la poesia alle arti figurative e questo era lo scopo primario della sua nascita». Anche in questa quarta edizione, che ha consegnato il suo riconoscimento internazionale all'inglese Tom Raworth, uno dei massimi esponenti della scrittura sperimentale internazionale, ancora poco conosciuto qui da noi, il Premio Delfini ha presentato un gruppo di autori nuovi complessivamente di buon livello, molto diversi tra loro, per tonalità e scelte di poetica. Gian Maria Annovi (con i disegni di Massimo Kauffmann) in *Self-Eaters (Autofagi)* saggia le



Disegno di Scarabottolo tratto da «Esercizi di stilo» (Einaudi)

IL «VIAREGGIO» Premiato anche il teologo della liberazione Paoli **Tre per quattro: ecco i finalisti**

La Giuria del Premio Viareggio Rèpaci ha deciso le teme dei finalisti della 78esima edizione e il vincitore del Premio Internazionale Viareggio Versilia, andato a padre Arturo Paoli (Lucca, 1912), teologo della liberazione, secondo nella lista dei condannati a morte di Pinochet, voce degli ultimi e dei piccoli nelle favelas dell'Argentina, del Venezuela, del Cile, del Brasile. Sono entrati in finale, per la narrativa: Marisa Bulgheroni con *Un saluto attraverso le stelle* (Mondadori), Ermanno Cavazzoni con *Storia naturale dei Giganti* (Guanda) e Filippo Tuena con *Ultimo parallelo* (Rizzoli); per la poesia: Silvia Bre con *Marmo* (Einaudi), Franco Loi con *Voci d'osteria* (Mondadori) e Michele Mari con *Cento poesie d'amore a Ladyhawke* (Einaudi); per la saggistica: Stefano Agosti con *Il testo visivo* (Marinotti); Gian Luigi Beccaria con *Tra le pieghe delle parole. Lingua storia cultura* (Einaudi) e Paolo Mauri con *Buio* (Einaudi); per l'opera prima: Simona Baldanzi con *Figlia di una vestaglia blu* (Fazi), Paolo Colagrande con *Fidei* (Alet) e Paolo Fallai con *Freni* (edizioni e/o). La cerimonia di premiazione dei vincitori si terrà il 30 agosto.

IL «GRINZANE CAVOUR» Tra gli altri, Gosh e Todorov **Fois e Mercier i «supervincitori»**

La XXVI edizione del Premio Grinzane Cavour ha incoronato ieri, per la narrativa italiana, Marcello Foiss, autore di *Memoria del vuoto* (Einaudi). Per la narrativa straniera vince lo svizzero Pascal Mercier con *Treno di notte per Lisbona* (Mondadori). Foiss con 155 voti ha superato Rosa Matteucci (*Cuore di mamma*, Adelphi, 112 v.) e Gianni Clerici (*Zoo*, Rizzoli, 92 v.), mentre Mercier batte a sorpresa con 142 voti il favorito 'Ala Al-Aswani (*Palazzo Yacoubian*, Feltrinelli, 136 v.) e il francese Philippe Forest (*Per tutta la notte*, Alet, 82 v.). A votare i vincitori le giurie scolastiche degli studenti non solo italiani, che hanno scelto tra i finalisti segnalati lo scorso gennaio dalla giuria dei critici. Sono stati poi attribuiti il premio internazionale «Una vita per la letteratura», allo scrittore indiano in lingua inglese Amitav Ghosh, il premio «Autore esordiente» alla scrittrice franco-turca Yasmine Ghata per *La notte dei calligrafi* (Feltrinelli) e alla francese Hélène Grimaud per *Variations selvage* (Bollati Boringhieri). Il riconoscimento «Dialogo tra i continenti» al filosofo e critico letterario Tzvetan Todorov e il «Saggistica d'autore» all'argentino Alberto Manguel per *Diario di un lettore* (Archinto).

vie di una scrittura fortemente corporalizzata in cui le silhouettes di personaggi disegnati con brevi tratti si divorano da se stesse in versi brevi e piani, raccontati con puntigliosa precisione da una poetica che disegna sullo sfondo la possibilità che non di corpi, ma di lingua in effetti si parli: «si mangia le parole / che altri poi rimangiano / e mastica un linguaggio / che abita sul fondo dello stomaco». Lidia Rivello (con Elisabetta Benassi) nel suo *Neon 80* sceglie invece un approccio più riflessivo e risentito, in un bel poemetto che, attraverso la storia delle lampade a fluorescenza, affronta di petto la storia vera e propria, a partire dagli anni 80, in cui «i metalmeccanici si estinsero come / antilopi». La scrittura della poetessa romana si affida a una sintassi complessa, ma mai distratta, che avvolge il lettore in una dimensione che definirei bio-politica, tesa alla scoperta delle contraddizioni del reale. Il risultato è un poemetto intenso e ibrido di temi e stili che getta uno sguardo certamente originale sugli anni nei quali il neon «spegneva il sole».

Sara Davidovics (con Pietro Ruffo) in *D'Acque*, distribuisce i versi sulla pagina, contornandoli di grandi spazi bianchi, in cui spiccano frame di descrizioni e pensieri, particolari monchi, flash: «elettrico / il sangue corre sulla pelliola / più prossima alla cornea / linea in dilatazione». Stefano Massari con il suo *Serie del ritorno* (con Marina Gasparini) sceglie invece versi lunghi che si espandono a pie' di versicoli brevissimi, in un'alternanza che disegna il dialogo tra chi descrive distante lacerti di azione e una voce prepotente, che indica sillabina, in un andamento a volte sapienziale, fatto dai versi assertivi, che intessono un ritmo quasi mistico e certamente orfico-ermetico.

Luigi Nacci (con Marco Colazzo) in *Inter Nos / SS* mette in campo una scrittura potentemente allegorica, dove pubblico e privato di un mondo ormai in guerra permanente, sommerso da merci e rifiuti, si fondono grazie a ritmi pensati con evidenza per essere eseguiti ad alta voce, disegnati con grande perizia metrica e prosodica, versi in cui lo spostamento metonimico potenzia l'impatto civile evidentissimo, proteggendolo da ogni retorica e costruendo un racconto intenso e colmo di echi: «Con le bombe facciamo palleggi di testa di piede di mano / Piroette sgambetti e passaggi fin quando non cade per terra / È un saltare di dita che pare la festa del primo dell'anno».

Vincenzo Frungillo, infine (con Paola Pezzi) presenta un estratto da un più lungo poema intitolato *Ogni cinque bracciate*. Dedicato alle mitiche nuotatrici della Ddr che a partire dalle Olimpiadi di Montreal stupirono il mondo con le loro vittorie, al loro corpo chimico, poi ricomparso a muro caduto, reso mostruoso dagli anabolizzanti, il testo di Frungillo si interroga sulla velocità e sulla Storia, esemplando sin il ritmo delle sue ottave sulla scansione del nuoto. Simbolo di un'umanità sempre in bilico tra storia e caos, le nuotatrici Ddr e i loro corpi adolescenti vengono raccontati con una lingua piana, ma spesso piuttosto intensa che più che al ritmo sembra guardare ai tempi distesi della narrazione che le rendono singolari eredi della Laura petrarcesca, scintillanti, ma già corrose dalla perdita e dalla fine.

IL LUTTO Morto a 71 anni, mentre preparava un'antologica per il «Madre», l'artista dei «Piedi» e del provocatorio «Giona» **Fabro, lo scultore che con l'«Arte Povera» disegnò una nuova Italia**

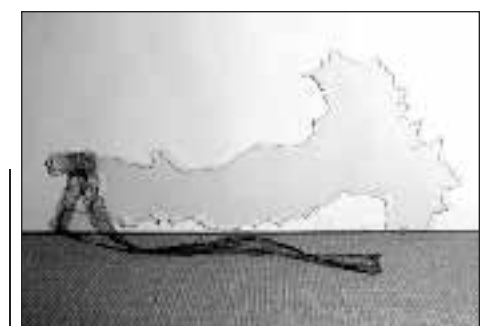
di Flavia Matitti

«**C'**era una volta un pezzo di legno che parlava di suo. Mentre c'era un pezzo di marmo che, nonostante tutte le apparenze, non parlava proprio. Tra questi due poli, potrei dire due estremi, ho viaggiato come uomo d'arte. Diciamo che ho tolto di mano dei buoni materiali ai maestri Ciliegia: legno, naturalmente, plastica, carta, marmo, acciaio, cuoio, oro, piombo, vetro seta, ecc. Tutto ciò ho cercato di usarlo per farne cose buone per la percezione visiva, tattile, spaziale, buone perfino per la percezione politica (l'Italia)». Così scriveva lo scultore Luciano Fabro, protagonista di spicco della scena artistica internazionale, scomparso improvvisamente l'altro ieri a Milano all'età di 71 anni, mentre stava lavorando a una mostra sulla sua produzione dal 1963 al 1967, che avrebbe dovuto inaugurare il 10

ottobre al Madre di Napoli. Nato a Torino nel 1936, dal 1959 viveva e lavorava a Milano, dove appena trasferitosi era entrato in contatto con artisti come Manzoni, Castellani e Dadamaino, con i quali condivideva la predilezione per Fontana e le problematiche legate al concetto di forma e di spazio. Autodidatta, si è sempre interessato alle tecniche e ai materiali artigianali, sperimentati con grande libertà. Nel 1965 a Milano tenne la sua prima mostra personale, allestita presso la Galleria Vismara, dove presentò lavori in vetro e in tubolari di metallo. Due anni più tardi era tra gli iniziatori del movimento dell'Arte Povera. Al 1968 risale l'invenzione di alcuni motivi iconografici, che l'artista riprenderà nei decenni successivi, come la serie dei *Piedi*, sculture in marmo, vetro o bronzo sormontate da tessuti, e soprattutto quella delle *Italie*. «La forma dell'Italia - spiegava Fabro - è statica, immobile, misuro la mobilità del-

le mie mani su una cosa ferma. L'Italia è come l'album degli schizzi, continuo a farla negli anni: se studio qualcosa di nuovo lo abbozzo in un'Italia». Così la sagoma dell'Italia ricorre in numerose varianti, realizzata in piombo, cristallo, carta, ferro e persino pelliccia e collocata nello spazio in maniera sempre nuova. Nel 1986 la catastrofica esplosione del reattore nucleare di Chernobyl colpì profondamente l'artista, sovvertendo ogni sua precedente certezza e portandolo a teorizzare prima la «caduta della forma» e poi la sua rinascita, ma con una coscienza diversa. A partire dagli anni Novanta realizzò anche diverse opere pubbliche. Emblematico nel 2004 il suo intervento per il 500ario del *David*, quando venne invitato a Firenze insieme a Kounellis, Baselitz, Morris e Struth, per eseguire un'opera da esporre temporaneamente nella Galleria dell'Accademia. Fabro presen-

tò un lavoro costituito di vari elementi. A terra aveva collocato *Sisifo* (1994), un grande cilindro in onice, che recava incisa sulla superficie una figura umana nuda con le braccia alzate. Il cilindro, fatto ruotare su un tappeto di polvere di marmo, imprimeva a rilievo la sagoma della figura e siccome il suo percorso terminava quando apparivano le braccia levate, il nudo sembrava sostenere il masso. Accanto era posto uno dei celebri *Piedi* (1990). Completava l'opera il profeta *Giona* (2004), una gigantografia del *Giudizio Universale* di Michelangelo dominata al centro, grazie a un fotomontaggio, dall'immagine dell'artista completamente nudo e col membro in erezione. «Quando vi presento Giona - diceva - è semplice trovare che mi prendo sulle spalle una delle icone del mio mestiere. Faccio ciò mio malgrado, ma mio malgrado ciò mi arrappa». Qualcuno si sarà scandalizzato, ma in realtà era un modo per indurre a riflettere su un dato di



Luciano Fabro, «Cosa Nostra», 1968

fatto: l'arte di oggi rispetto all'arte di ieri è un'altra cosa. Sono cambiati i codici, i valori di riferimento, i linguaggi espressivi e il problema di una continua ridefinizione dell'arte era una questione centrale nella poetica di Fabro, autore fin dal 1963 di numerosi contributi teorici che hanno sempre costituito parte integrante della sua ricerca artistica. E proprio per saldare la pratica alla teoria traeva origine anche la scelta della didattica, svolta dal 1978 presso la Casa degli Artisti di Milano e poi all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Il senso degli anni Sessanta secondo Nauman

IL CASTELLO DI RIVOLI dedica una mostra monografica relativa agli anni più intensi dell'artista statunitense. Dalle influenze del misticismo alla Kerouac al concettuale, ai paradossi del linguaggio

di Renato Barilli

Siamo reduci dalle vaste abbuffate fornite dalla Biennale di Venezia e da Documenta di Kassel, con esiti in definitiva incoraggianti, in quanto ne sono uscite confermate le due indicazioni positive con cui si è aperto il secolo, una presenza sempre più consistente delle donne artiste, e dei rappresentanti di aree extra-occidentali, si tratti dell'Oriente, vicino, medio, estremo, o dell'Africa, o del mondo arabo. Ha rivelato invece qualche mancanza il ruolo quasi monopolistico fin qui riservato alla categoria dei *curators*, che, per dirla in termini venatori, sono magari dei buoni battitori, sanno cioè alzare in volo la selvaggina, ma poi non riescono ad apprestare utili percorsi didattici ed esplicativi. Ci vuole l'aiuto di critici, storici, sociologi, a inquadrare tanto ben di Dio. Ma torniamo a mostre più delimitate e meglio disegnate, co-



Bruce Nauman, «The True Artist», 1967

me è senza dubbio la monografia relativa agli anni più intensi dell'artista statunitense Bruce Nauman (nato nel 1941), gli anni Sessanta, mostra proveniente dall'Università di Berkeley, a cura di Constance M. Lewallen, con catalogo autoedito, attualmente visibile al Castello di Rivoli (fino al 9 settembre), da cui sarà di ritorno negli Usa, a Houston. Rinvio a un po' più avanti la spiegazione del titolo, decisamente critico, *Una rosa non ha denti*, che potrebbe essere dipinto, in quanto al contrario l'arte di Nauman appare di un'assoluta, coinvolgente, intrinseca immediatezza, dato che consiste in una strenua meditazione attorno ai vari aspetti della nostra corporalità. Sia ben chiaro che noi europei siamo stati decisivi, a fornire gli inizi

di queste riflessioni corporali. Basta portarci proprio agli inizi dei Sessanta, quando il francese Yves Klein, alla testa dei *Neo-realisti*, ci diede delle entusiasmanti *Antropometrie*, in cui cospargeva di tinta blu alcune modelle nude invitandole a comprimere braccia, seni, ogni altra sporgenza contro una tela, che così ne diveniva la vivente sindone. Gli facevo eco, a Milano, il nostro Piero Manzoni, che partiva da una specie di sillogismo: io sono artista, e dunque ogni atto sgorgante dalla mia umanità è per ciò stesso opera d'arte, a cominciare dalla merda, ma senza trascurare aspetti meno irritanti, come le impronte digitali, il fiato, ogni altra emanazione. Purtroppo un triste destino sovrastava questi due pionieri della *Body Art*, che sparivano entrambi attor-

Bruce Nauman
Una rosa non ha denti
Torino
Castello di Rivoli

Fino al 9 settembre

no al '63, non sappiamo quindi come avrebbero proseguito nelle loro esplorazioni coraggiose. È vero peraltro che nei loro atti compariva una nota provocatoria, faziosa, compiaciutamente blasfema. L'appena più giovane Nauman, portatosi in vari centri californiani, a partire dal '66 coglie il testimone di quella trascendente staffetta, e per tre o quattro anni, attentamente perustrati dalla presente mostra, indaga col pettine fine su ogni possibile spunto emergente dal «corpo d'artista», lasciando ca-

dere del tutto la componente provocatoria o paradossale insita nelle proposte dei due antipatori. Il fatto è che alle sue spalle sta il misticismo californiano, quello che si era magnificamente espresso a San Francisco con la *beat generation*, trascinata da Kerouac, ma gli interi Usa, anche attraverso gli ispirati racconti di Salinger, erano pronti a dichiarare che *everything is holy*. Kerouac arrivava a dire che in una scatola di fagioli si poteva incontrare Dio, e Salinger equiparava Cristo alla Signora Grasso che a sera pone i piedi gonfi a ristorarsi in un catino d'acqua. Venendo a manifestazioni artistiche, la Costa dell'Ovest aveva già conosciuto la *Funk Art*, quasi un'Arte povera anzi tempo, ed è proprio da quel clima che il nostro Nauman proviene. Anche se nel suo ricco bagaglio di

formazione c'erano letture di altra natura, di specie logico-analitica, provenienti dai testi di Wittgenstein, che indagava sui paradossi di un logicismo sofisticato, dimostrando che questo poteva arrivare, per vie capziose, appunto alla frase assurda assunta dall'artista come sigla dei suoi esercizi, *Una rosa non ha denti*.

Ma c'è qualche contraddizione rispetto al senso di quanto egli andava facendo in quegli intensi anni Sessanta, dato che il suo impegno stava proprio nel celebrare la sacralità del corpo proprio o di altri, prendendo impronte di ginocchi, di spalle, ascelle, orecchie, infilando le dita in bocca per allargare le labbra, oppure per trasformarla in fontana, sputandone fuori un getto d'acqua. D'altronde è vero che l'artista non faceva distinzione tra gli aspetti fisico-corporei e quelli di matrice concettuale, così anche le parole, le frasi venivano raccolte, evidenziate, ingrandite, a cominciare dai tracciati corsivi con cui poteva scrivere il proprio cognome.

La grande qualità di simili esercizi traspare dalla bellezza del segno, sottile, vibrante, con cui l'artista li registrava in rapidi appunti sulla carta, mentre poi, per fissarli in giusta misura, si valeva di un'ampia serie di risorse, dai materiali plastici tradizionali quali il gesso e il bronzo alle nuove risorse tecnologiche quali il neon e il video. Quest'ultimo gli consentiva di passare all'azione, cioè di registrare le sue performance elementari, come il saltellare nello studio, lo strimpellare un violino, il far rimbalzare una palla, nella loro fluente temporalità, anche se affidata alla pura gratuità.

Il tutto all'insegna di una massa da lui composta in policromi tubi al neon: il vero artista aiuta il mondo rivelando verità mistiche.

AGENDARTE

BOLOGNA. Vertigo. Il secolo di arte off-media dal Futurismo al web (fino al 4/11) ● Il nuovo museo del presente inaugura i propri spazi con l'ampia rassegna dedicata agli sconfinamenti e alle contaminazioni tra le arti nel corso del XX secolo. *MAMbo - Museo d'Arte Moderna*, via Don Minzoni, 14. Tel. 051.502859 www.mambo-bologna.org

FRASCATI (RM). Sintetico Notargiacomo. Opere dal 1971 al 2007 (fino al 1/07) ● Una scelta di lavori, tra dipinti e sculture, realizzati da Gianfranco Notargiacomo (Roma 1945) dagli anni Settanta ad oggi. *Scuderie Aldobrandini*, piazza G. Marconi, 6. Info: 069417195

LEGNANO (MI). Varlin. L'ironia, la cenere, il niente (fino al 1/07) ● Antologica con oltre 50 dipinti nel trentennale della morte dell'artista svizzero Willy Varlin (1900-1977). *Palazzo Leone da Perego*, via Gilardelli, 10. Tel. 0331.471335

NAPOLI. Ciro Vitale. Evoluzioni (fino al 29/06) ● Riprende l'attività la storica Galleria del Giardino, spazio dedicato ai giovani artisti dell'Accademia, con la video-installazione di Vitale (classe 1975) sul malessere sociale degli abitanti di un vicolo. *Galleria del Giardino, Accademia di Belle Arti*, via Costantinopoli 107/A. Tel. 081.441.900, 081.441.887.

ROMA. Il Simbolismo. Da Moreau a Gauguin a Klimt (fino al 16/09) ● Proveniente da Ferrara, la rassegna riunisce più di 100 opere, fra dipinti, sculture, disegni e incisioni, realizzate tra Otto e Novecento da oltre 50 artisti esponenti del Simbolismo in Europa. *Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti*, 131. Tel. 06.32298451

SIENA. Numerica (fino al 6/01/2008) ● Ampia collettiva che ha per oggetto, soggetto e argomento esclusivo il numero, protagonista delle opere di 35 artisti, per lo più realizzate dagli anni Sessanta a oggi. *Palazzo delle Papesse, Centro Arte Contemporanea*. Tel. 0577.220721 www.papesse.org www.radiopapesse.org

ROVERETO (TN). Maurice Denis. Maestro del Simbolismo Internazionale (fino al 25/09) ● Oltre 100 opere del pittore francese Denis (1870-1943) dal periodo Nabis al «nuovo classicismo». *MART, Corso Bettini*, 43. Tel. 800.397.760 - 0464.438887 www.mart.trento.it

A cura di F. M.

L'OMAGGIO Una rassegna a Marsala e un corposo volume ripercorrono 50 anni di produzione artistica: dal clima new-dada alla denuncia degli anni 80

Marchegiani, l'artista che «fa» per pensare

di Flavia Matiti

Era il 29 aprile 1969 quando Elio Marchegiani presentava alla Galleria Apollinaire di Milano novemila mosche vive imprigionate sotto trecento bicchieri da osteria disposti capovolti su un gran tavolo. Tre mesi prima, ricorda l'artista, era bastato lo starnuto di uno degli astronauti dell'Apollo 9 per mandare all'aria un lancio costato miliardi. Di qui l'idea di usare le mosche come simbolo del contagio che sconfigge la scienza. E a chi lo accusava di aver fatto dell'arte povera l'artista rispondeva sornione: «Ma come? È una mostra che mi è costata quasi 300 mila lire senza renderne una». A pochi anni prima risaliva-

no invece operazioni di matrice new-dada come l'irriverente *Deus ex machina - Occhio di Dio*, ovvero un fanale di automobile inserito in un triangolo che grazie a una cellula fotoelettrica si accendeva in presenza del visitatore oppure il progetto kitsch di una lapide luminosa per James Bond. Ma il motto che riassume meglio l'intera produzione di Marchegiani, protagonista da cinquant'anni della ricerca d'avanguardia, è «fare per far pensare». Ed è questo anche il sottotitolo della grande mostra antologica *Elio Marchegiani. Linee di produzione 1957-2007*, che la città di Marsala gli dedica in questi

Elio Marchegiani
Linee di produzione
1957 - 2007
Marsala
Convento del Carmine

giorni, curata da Sergio Troisi e allestita nelle sale del Convento del Carmine (fino al 24/06). Artista poliedrico, infaticabile sperimentatore di tecniche, materiali e linguaggi, Marchegiani è nato a Siracusa nel 1929, e sebbene abbia poi vissuto e lavorato a Livorno, Roma, Milano, Bologna, Urbino, e da qualche anno si sia stabilito a Pianoro Vecchio, sui colli bolognesi, in occasione della mostra ha voluto rendere omaggio alla sua

Sicilia donando 20 opere alla Pinacoteca di Marsala. La rassegna presenta al pubblico circa ottanta lavori che ripercorrono cinquant'anni di produzione artistica: dal clima new-dada degli anni Sessanta alla stagione delle azioni estetiche, come quando a Bologna mise in pratica il progetto *Il sedicente* (1971), sperimentando personalmente l'accusa di ricettazione e furto, quindi il periodo, iniziato nel 1973, delle *Grammature di colore*, originale riflessione sulla pittura da una angolazione concettuale, fino agli assemblaggi di «oggetti trovati» (maschere antigas, scarabei, dentature di squali, farfalle, cristalli) usati a partire dagli anni Ottanta per svolgere una critica

feroce al potere, alle sue forme e linguaggi. Ma la sua vasta e variegata attività include anche pionieristici interventi nel settore della conservazione, restauro e valorizzazione dell'arte contemporanea. Nel 1974, ad esempio, gli venne affidato il restauro del *Grande Rettile* di Pino Pascali, mentre già nel 1967 aveva realizzato una ricostruzione-riduzione in scala della messa in scena per lo spettacolo *Feu d'artifice* di Stravinskij, che Balla aveva eseguito a Roma nel 1917 per Diaghilev. L'antologica è accompagnata da una corposo monografia, magnificamente illustrata, curata dalla moglie dell'artista, Carola Pandolfo Marchegiani per le Edizioni Carte Segrete.



Elio Marchegiani, «C'è ancora chi ride»

RONDINONE E FISCHER

Due Svizzeri in Biennale

Dal 1988 la Chiesa di San Stae ospita uno dei contributi ufficiali della Confederazione Svizzera alla Biennale di Venezia, già presente alla manifestazione con un proprio padiglione nazionale ai Giardini di Castello (dedicato quest'anno a Christine Streuli e Yves Netzhammer). Ora è la volta di Ugo Rondinone (1964) e Urs Fischer (1973) - svizzeri di nascita, attivi a New York - i quali, tra le movenze barocche dell'edificio trasformate in un imprevedibile *white cube*, ordinano a quattro mani un giardino fantastico popolato di alberi al fondo dei quali si

aprono profondi squarci paesistici. Gli uni, opera di Rondinone - ulivi fusi in alluminio dipinto di bianco - evocano l'età biblica e, al contempo, l'origine mediterranea del loro autore; gli altri, eseguiti da Fischer - fotografie di grande formato stampate su alluminio - riproducono un pulviscolo grigio che si libra aereo per l'atmosfera, dando un'idea di spazio e delle mutazioni alle quali esso è sottoposto al variare del tempo. Pochi elementi, ridotti all'essenziale tanto nel carattere quanto nello sviluppo cromatico che ne definisce la fisionomia (concentrato quasi unicamente sul binomio bianco-nero e le variazioni di tono che ad esso s'accompagnano), per un



progetto del tutto riuscito. Che dà conto del percorso espressivo degli autori nella sua forma più viva ed attuale testimoniandone i tratti costitutivi principali: il rigore concettuale di Rondinone, l'esuberanza eclettica di Fischer. Trattati per che si possono individuare anche in altri lavori dei due artisti esposti contemporaneamente a Venezia, come quelli di Fischer a Palazzo Grassi ove la rassegna *Sequence 1* propone nell'atrio del palazzo, già inaugurato con una sua installazione *Vintage Violence, Jet set lady*, un tronco metallico dal quale pendono come foglie dipinti e disegni che egli ha realizzato negli ultimi cinque anni.

Pier Paolo Pancotto

AL MART DI ROVERETO

Tutto Feininger

Americano o tedesco? La domanda sorge spontanea pensando a Lyonel Feininger (New York, 1871-1956), figura poliedrica nell'arte del Novecento tanto apprezzata in ambito internazionale quanto, tutto sommato, ancora poco nota in quello italiano. Per questo motivo, oltre che per l'accurata scelta dei materiali compiuta, va segnalata la mostra che gli dedica il Mart di Rovereto (diretta da G. Belli, a cura di D. Curti Feininger ed E. Barisoni, catalogo Skira), una rara occasione per ammirare in Italia un numero decisamente largo

di sue opere, 170 tra dipinti, disegni, xilografie, acquarelli, sculture che uniti a vari documenti d'archivio danno ampia testimonianza dell'estrema versatilità del suo ingegno creativo. Che avviato inizialmente verso il campo musicale dai genitori - il padre era violinista, la madre pianista e cantante - si volse ben presto in quello grafico e pittorico, soprattutto dopo il trasferimento della famiglia dagli Stati Uniti in Germania. A Berlino, Amburgo e Weimar - ma anche a Parigi ove si recò a più riprese - egli ebbe la propria maturazione artistica dedicandosi in un primo momento solo all'illustrazione poi anche alla pittura. Nel corso degli anni



Venti fu uno dei protagonisti della Bauhaus e nel 1924 fondò il gruppo «Die Blaue Vier» assieme a Kandinskij, Klee e Jawlenski. Nel 1937, a causa del mutamento delle condizioni politiche e sociali in Germania, decise di rientrare negli Stati Uniti stabilendosi a New York ove avviò un'intensa attività espositiva culminata in una grande personale al Moma nel 1944. Dopo la sua morte il figlio, don Lorenzo Feininger, musicista e musicologo vissuto in Trentino, contribuì a diffondere la fortuna critica del padre in conseguenza della quale si animò pure quell'acuto collezionismo locale a cui la mostra odierna rende in qualche modo omaggio.

p.p.p.

COMMENTI & ANALISI

Benvenuti in «Palestina»

ROBERT FISK

Ma quanto sono fastidiosi questi musulmani del Medio Oriente! Prima chiediamo ai palestinesi di abbracciare la democrazia, poi eleggono il partito sbagliato - Hamas - ed infine Hamas vince una mini-guerra civile e assume il controllo della Striscia di Gaza. E noi occidentali vogliamo ancora negoziare con lo screditato presidente Abu Mazen. Oggi la «Palestina» - tra virgolette per cortesia - ha due primi ministri. Benvenuti in Medio Oriente. Con chi possiamo trattare? Con chi parliamo? Ovviamente avremmo dovuto parlare con Hamas mesi fa. Ma non ci piaceva il governo democraticamente eletto del popolo palestinese. I palestinesi, secondo noi, avrebbero dovuto votare per Fatah e per la sua dirigenza corrotta. Invece hanno votato per Ha-

mas che si rifiuta di riconoscere Israele o di attenersi agli accordi di Oslo ormai completamente screditati. Nessuno - in Occidente - si è chiesto quale particolare Israele avrebbe dovuto riconoscere Hamas. L'Israele del 1948? L'Israele dei confini successivi alla guerra del 1967? L'Israele che costruisce - e continua a costruire - enormi insediamenti per gli

Ovviamente avremmo dovuto parlare con Hamas mesi fa. Ora invece l'Occidente non sa più con chi parlare

ebrei e solo per gli ebrei in terra araba arraffando oltre il 22% della «Palestina» che dovrebbe essere oggetto del negoziato? E quindi oggi dovremmo parlare con il nostro fedele poliziotto, Abu Mazen, il leader palestinese «moderato» (così lo definiscono la Bbc, la Cnn e Fox News), un uomo che ha scritto

un libro di 600 pagine su Oslo senza mai citare la parola «occupazione», un uomo che ha sempre parlato di «ridispiagamento» e mai di «ritiro» israeliano, un «leader» di cui possiamo fidarci perché porta la cravatta e quando va alla Casa Bianca dice tutto quello che ci aspettiamo che dica. I palestinesi non hanno votato per Hamas perché volevano una repubblica islamica - ed è questo il modo in cui verrà dipinta la sanguinosa vittoria di Hamas - ma perché erano stanchi della corruzione dell'organizzazione di Abu Mazen e del marciameo dell'«Autorità Palestinese». Ricordo di essere stato convocato anni fa nella casa di un dirigente dell'Autorità Palestinese i cui muri erano stati bucherellati dal cannone di un blindato israeliano. Tutto vero. Ma a colpirmi furono i rubinetti placcati d'oro nel bagno. È stata questa rubinetteria - o altre cose simili - a costare le elezioni a Fatah. I palestinesi volevano la fine della corruzione - il cancro del mondo arabo - di conseguenza hanno votato per Hamas e noi, i bravi e saggi occi-

dentali, abbiamo deciso di punirli con le sanzioni, di affamarli e di angariarli per aver esercitato liberamente il loro diritto di voto. Avremmo dovuto offrire alla «Palestina» la possibilità di entrare nell'Unione Europea se fossero stati così gentili da votare per le persone giuste? È la stessa cosa in tutto il Medio Oriente. In Afghanistan sosteniamo Hamid Karzai anche se nel suo governo ci sono signori della guerra e narcotrafficanti (e, sia detto per inciso, siamo addolorati per tutti i civili afgani innocenti che stiamo uccidendo nel corso della nostra «guerra al terrore» nelle desolate distese della provincia di Helmand). In Egitto amiamo Hosni Mubarak, i cui torturatori non hanno ancora finito con i politici della Fratellanza Musulmana arrestati di recente vicino al Cairo, la cui presidenza ha ricevuto il caldo sostegno della signora - si, signora - George W. Bush e che quasi sicuramente passerà a suo figlio Gamal. Adoriamo Muammar Gheddafi, il folle dittatore della Libia i cui sicari hanno assassinato gli oppositori all'estero, il cui progetto di assassinare Abdullah

dell'Arabia Saudita ha preceduto la recente visita di Tony Blair a Tripoli - non bisogna dimenticare che il colonnello Gheddafi è stato definito «stataista» da Jack Straw per aver abbandonato le sue inesistenti ambizioni nucleari - e la cui «democrazia» è per noi perfettamente accettabile perché si è schierato dalla nostra parte nella «guerra al terrore». Sì, e amiamo la monarchia incostituzionale di re Abdullah di Giordania e tutti i principi e gli emiri del Golfo, specialmente quelli che hanno ricevuto tangenti talmente gigantesche dalle nostre industrie di armamenti che persino Scotland Yard ha dovuto chiudere le indagini su ordine del primo ministro - e capisco perfettamente per quale ragione a Tony Blair non vanno a genio gli articoli dell'*Independent* su quello che in modo bizzarro chiama il «Medio Oriente». Se solo gli arabi - e gli iraniani - appoggiassero i nostri re e scia e principi i cui figli e le cui figlie hanno studiato a Oxford e a Harvard, quanto sarebbe più facile controllare il «Medio Oriente»! Perché questo è il punto - il con-

trollo - ed è per questo che concediamo e ritiriamo favori ai loro leader. Ora che Gaza appartiene ad Hamas cosa faranno i nostri leader eletti? I tromboni della Ue, dell'Onu, di Washington e di Mosca saranno costretti a parlare con questi miserabili e ingrati (niente paura non vi stringeranno la mano) oppure dovranno riconoscere la versione cisgiordana della Palestina

E allora avanti tutta coi re, i principi e presidenti del Medio Oriente fin quando tutta la regione non ci scoppierà in faccia

ignorando Hamas che ha vinto le elezioni e ha sconfitto militarmente Fatah a Gaza? È facile, ovviamente maledire entrambi. Ma è quello che diciamo continuamente su tutto il Medio Oriente. Se solo Bashar al-Assad non fosse presidente della Siria (Dio solo sa quale sarebbe l'alternativa) o se quel

pazzo di Ahmadinejad non fosse il presidente e il padrone dell'Iran (anche se in realtà non sa nemmeno cosa è un missile nucleare). Se solo il Libano fosse una democrazia fatta in casa come quella dei nostri vicini - il Belgio, ad esempio, o il Lussemburgo. Ma no, questi fastidiosi mediorientali votano per la gente sbagliata, appoggiano la gente sbagliata, amano la gente sbagliata, non si comportano come noi civilizzati occidentali. E allora cosa fare? Magari appoggiare la riuoccupazione di Gaza? Certamente non criticheremo Israele. E continueremo a mostrare tutto il nostro affetto ai re, ai principi e agli sgradevoli presidenti del Medio Oriente fin quando tutta la regione ci scoppierà in faccia e a quel punto diremo - come già facciamo degli iracheni - che non meritano il nostro sacrificio e il nostro amore. Come far fronte ad un colpo di Stato ad opera di un governo eletto?

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

La cruna dell'ago chiamata Hamas

SILVANO ANDRIANI

Dopo il recente incontro tra Bush ed Olmert, Usa ed Israele sembrano voler continuare nell'atteggiamento che ha già fortemente contribuito a provocare la guerra civile tra i palestinesi e la separazione della striscia di Gaza dalla West Bank. Prima di tentare di intuire cosa potrà accadere in futuro è bene ricapitolare la situazione dall'origine. Ed all'origine c'è anche il sostegno fornito da Israele all'ascesa di Hamas per indebolire Al Fatah ed Arafat, secondo una tattica volta ad indebolire e screditare il proprio interlocutore che non è detto sia stata accantonata. Al momento dell'abbandono della striscia di Gaza, decisa da Israele unilateralmente, Condoleezza Rice dichiarava la necessità di cogliere il momento in quanto «proprio ora abbiamo l'opportunità di aiutare palestinesi ed israeliani a costruire la fiducia reciproca ed ad acquisire la pace e la sicurezza che entrambi desiderano». E nell'aprile del 2005 nominava inviato speciale per l'autonomizzazione di Gaza l'ex presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn che avviò un interessante esperimento di sviluppo economico della zona. Fu proprio il Governo statunitense che, seguendo una sua visione piuttosto naïf della democrazia e della sua esportazione, che ha già prodotto al-

tre catastrofi in Medioriente, a premere affinché si tenessero subito elezioni in Palestina. Il risultato fu la vittoria di Hamas, organizzazione fondamentalista che non riconosceva l'esistenza di Israele. Quella vittoria sorprese tutti, compresi i dirigenti di Hamas, che, come qualcuno di loro ammise, si aspettavano un successo, ma non la vittoria. Essa derivò soprattutto dal malgoverno, dalla corruzione e dall'abuso di potere che avevano caratterizzato la guida dell'Autorità palestinese da parte di Al Fatah e Hamas si trovò a guidare l'Autorità senza esserne preparato. Non meno sorprendente fu la reazione occidentale ed israeliana: in pratica essi non riconobbero il risultato del voto adducendo la classificazione di Hamas come organizzazione terroristica, come se, nel richiedere le elezioni, non sapessero che Hamas vi avrebbe partecipato e che quindi avrebbe potuto vincerle. Così si è rafforzato il sospetto, già diffuso in Medioriente, che gli occidentali vogliano la democrazia solo se la gente vota come essi desiderano. La classificazione di Hamas come organizzazione terroristica non è che uno dei travisamenti derivanti dalla teorizzazione della cosiddetta guerra al terrorismo da parte dell'Amministrazione statunitense. Hamas, come è noto, è un'organizzazione sociale e politica profondamente radicata nella popolazione, specialmente a Gaza, ed è per questo che ha vinto le

elezioni. Anche se talvolta è ricorsa ad atti terroristici, come hanno fatto e fanno gran parte dei movimenti indipendentisti costretti a condurre guerre asimmetriche, tuttavia, finora, almeno a Gaza, ha impedito la penetrazione di Al Qaeda, desiderosa di inserirsi nella crisi palestinese, inserimento che sembra invece riuscito fra i palestinesi rifugiati nel nord del Libano con l'ascesa di Fatah al-Islam. Il mancato riconoscimento della nuova Autorità palestinese presieduta da

mento non è cambiato, quando Hamas ha proposto una tregua di dieci anni e dichiarato unilateralmente una tregua di diciotto mesi. Dopo la crisi e la guerra in Libano dello scorso anno, l'Arabia Saudita ha lanciato una propria iniziativa sulla questione palestinese, evento importante in sé e per i risultati che ha conseguito. In sé perché segnalava la volontà di un importante paese sunnita di scendere in campo anche per bilanciare il peso dell'Iran, potenza scita che

L'obiettivo deve essere la pacificazione dei palestinesi. Ma Hamas deve sapere che nessun accordo sarà possibile che non comprenda il riconoscimento di Israele E Al Fatah deve riconoscere che governare spetta agli eletti dal popolo

Ismail Haniya da parte di Israele e degli occidentali, con il conseguente tentativo di delegittimarla ed affamarla bloccando i fondi che dovevano essere trasferiti secondo gli accordi, è la causa principale degli eventi che hanno portato alla situazione attuale, anche perché tale atteggiamento si è sporcato con la scarsa disponibilità di Al Fatah a trasferire i poteri al governo democraticamente eletto. Tale atteggiamento non è cambiato, quando Hamas ha proposto una tregua di dieci anni e dichiarato unilateralmente una tregua di diciotto mesi.

si sta rafforzando in conseguenza della strategia statunitense. I risultati raggiunti furono due. Innanzitutto la formazione di un governo di unità nazionale palestinese con l'accettazione da parte di Hamas degli accordi già conclusi con Israele dall'Olp, il che comportava, sia pure indirettamente, il riconoscimento di Israele. Il secondo risultato fu l'impegno di tutti i paesi arabi a riconoscere Israele nel caso di una

conclusione positiva della vicenda palestinese. Benché lasciasse chiaramente intravedere la possibilità che Hamas arrivasse a riconoscere anche esplicitamente Israele, quegli eventi non hanno fatto cambiare rotta agli Usa e ad Israele. La pressione esercitata contro Hamas ha fatto esplodere le contraddizioni fra le fazioni palestinesi e deteriorato progressivamente la situazione facendo anche fallire gli sforzi di Wolfensohn si da indurlo a dimettersi dall'incarico ricevuto ed a dichiarare morta la speranza evocata dalla Rice poiché «nel campo americano ed israeliano l'idea era che non si può avere fiducia nei palestinesi, ed il risultato fu non di far crescere attività economiche ma di erigere altre barriere. Ed io personalmente non penso che questa sia la via da percorrere». I palestinesi, naturalmente, hanno la principale responsabilità di una situazione che potrebbe significare l'abbandono del sogno di uno Stato palestinese per essersi divisi dopo avere accettato di regolare democraticamente l'accesso al potere. Ora, dopo la guerra civile, la realtà palestinese è divisa in due staterelli governati dalle opposte fazioni. Il prestigio dell'Arabia Saudita, che si era spesa per una soluzione che preservasse l'unità dei palestinesi mentre garantiva la sicurezza di Israele, risulta meno matura e questo può avere conseguenze

negative che travalicano la vicenda palestinese. La decisione di Bush ed Olmert è di aprire le trattative col governo di Mahmud Abas e continuare l'isolamento di Gaza e certamente può apparire più facile trattare con un presidente dimezzato dalla secessione di Gaza. Anzi qualcuno potrebbe supporre che gli israeliani pensino che si stia realizzando quello che una parte di loro aveva sperato, la formazione di due entità palestinesi fisicamente separate ed ora divise anche dall'odio della guerra civile. Ma non è detto che il governo del Presidente sia in grado di accettare o fare accettare al popolo palestinese un compromesso qualsiasi e l'abbandono del sogno di uno Stato palestinese. Hamas controlla Gaza e l'isolamento potrebbe spingerla a rafforzare i legami con l'Iran e, nel peggiore dei casi, farla diventare uno staterello fallito, terreno di coltura del terrorismo ai confini di Israele. Se gli israeliani non pensano di occuparla di nuovo, affrontando ancora anni di guerriglia, prima o poi dovranno fare i conti con Hamas. Puntare alla riappacificazione dei palestinesi per ottenere una pace ed una garanzia di sicurezza duraturi sembra la via più saggia. Ed Hamas deve sapere che nessun accordo sarà possibile che non comprendi il riconoscimento di Israele e Al Fatah deve riconoscere che, in democrazia a governare spetta agli eletti dal popolo.

Europa mezza piena

SERGIO SERGI

SEGUE DALLA PRIMA

Fortini espugnati, bandiere ammainate, guarda un po' a cominciare da quella dell'Ue, con le dodici stelline. E che non sarà più un obbligo alzare ed esporre, nel silenzio dell'innocenza Gioia ricacciato in gola, anche questo, in omaggio alla «common law». No, l'Europa, quella che è cresciuta in questi cinquant'anni che ci separano dalla firma dei Trattati di Roma, sembra voler abbandonare sul campo il suo spirito, rinunciare, nel nome di piccole soddisfazioni, la sua forza vitale dell'integrazionismo. Esagerazione? Forse, ma i sentimenti oggi sono questi. E non tanto per la sostanza dell'accordo - su cui pesano forti rinunce rispetto al testo del trattato co-

stituzionale consegnato definitivamente ai corsi universitari - ma per la certificazione ufficiale, nell'Unione fatta di 27 Paesi, di un diritto e di un potere del pensiero euroscettico. Non si tratta, per carità, di un delitto orrendo. Il diritto d'essere euroscettici è indiscusso. Ma, vivaiddio, varrà anche il diritto di essere euroentusiasti? Ora si proverà, già è stato fatto nelle dichiarazioni della scorsa notte, a valorizzare quel che è stato salvato del «pacchetto istituzionale». Il presidente stabile dell'Ue per due anni e mezzo rinnovabili, almeno per dare un numero di telefono alla Casa Bianca che lamenta di non sapere mai chi chiamare in caso di bisogno. L'allargamento del sistema di voto a maggioranza in 45 settori. Una certa estensione del diritto di codecisione del Parlamento europeo.

Si badi: si tratta di intese politiche, tutte al vaglio della prossima Conferenza intergovernativa. Dalla quale si sa come si entra ma mai come si esce. Ma ci sono tre questioni cruciali che non convincono e che, del resto, hanno costituito il nerbo del negoziato notturno. Non convincono perché si tratta di un cedimento sostanziale del fronte europeista al cospetto delle truppe d'assalto britanniche e polacche, accompagnato da un agitato attivismo del neofita presidente francese Sarkozy che si è infilato nella contesa strappando, nel segno del gollismo chiracchiano, il vestito buono delle regole di concorrenza, in omaggio al «no» del referendum. Le tre questioni riguardano il sistema di voto, il ministro degli esteri e la Carta dei diritti fondamentali. Il sistema di voto è sta-

to piazzato in testa alle barricate dei gemelli Kaczynski ai quali, tenendo già in ostaggio la Polonia, non è parso vero di poter fare anche con l'Unione europea. Di conseguenza, alla fine, le decisioni a maggioranza saranno prese non più a partire dal 2009 bensì dopo il 2017. Ci hanno spiegato, sino alla nausea, che con l'attuale Trattato di Nizza, l'Europa e 27 non è in grado di funzionare: dunque, rassegniamoci ad attendere altri nove anni. E, nel frattempo, l'Ue sarà, probabilmente, composta da almeno 28 Paesi, con l'arrivo della Croazia. L'Europa non avrà un «ministro degli esteri» perché non piace a Tony Blair e al suo successore Gordon Brown. Blair avrebbe potuto dirlo tre anni fa prima di mettere la sua firma sotto il progetto di trattato costituzionale che prevedeva, appunto, il

ministro europeo. Si vede che è entrato in un'intensa fase di conversione. Ci sarà l'«Alto rappresentante per la politica estera e di difesa», com'è oggi Javier Solana. Si promette che presiederà le riunioni dei ministri degli esteri, senza essere ministro, capite già la credibilità, e che ci sarà il servizio diplomatico esterno. Tutto bene. Tranne la precisazione, imposta da Londra, che l'innovazione non scalfirà di un millimetro le prerogative e le politiche estere di ciascun Paese. Ricordate l'Europa che parla con una «voce sola»? La cercano ancora. Resta da dire della sorte subita dalla Carta dei diritti fondamentali che stava nella parte II del progetto di Costituzione. Un documento importante, di grande spessore istituzionale e politico, oltre che giuridico. La Carta non starà, queste le inten-

zioni, nel Trattato, ma il suo valore vincolante dovrebbe essere definito in una sorta di protocollo. Sulla Carta si è combattuta una dura battaglia con il premier britannico. Il quale ha avuto partita vinta. La Carta non ri-guarderà la Gran Bretagna grazie al meccanismo del cosiddetto «opt-out», cioè dell'autoclausura. Una macchia nera. Una concessione francamente mortificante. E dolorosa. Accompagnata dalla stessa specificazione che la Carta «non estende il campo d'applicazione oltre i poteri dell'Unione e non stabilisce nessun nuovo potere o compito per l'Unione». E si tratta della stessa Carta che Blair aveva accettato con la firma del progetto di Costituzione. Si dice: queste concessioni non oscurano il passo in avanti compiuto. Può anche darsi. Ma si

ha la netta sensazione che gli europeisti più convinti - Italia compresa - abbiano ceduto alla spinta del compromesso a tutti i costi, abbiano rinunciato a lottare con più determinazione contro il tentativo di un accordo «al ribasso» o che l'abbiano fatto solo quando i giochi con Londra e Varsavia erano già chiusi. Viene da pensare che, visto come sono andate le cose, sarebbe stato meglio, e più coerente, non spingersi in alto con certi discorsi se non si fosse stati sicuri di poterli onorare sino in fondo. Se a un gemello primo ministro è stato consentito di telecomandare il fratello da Varsavia, quali prudenze hanno frenato le sacrosante pulsioni degli europeisti? Il bicchiere, oggi, viene segnalato mezzo pieno. Qualcuno, però, senza farsene accorgere, ha bevuto l'altra metà.

Cara
U
Unità**Il Partito democratico
deve impugnare
la questione morale**

Cara Unità, il continuo prevalere di convenienze private su quelle pubbliche, e, di particolarismi, sugli interessi generali, hanno lacerato il tessuto democratico e civile del nostro amato paese. Si manifesta oggi le conseguenze nefaste di uno sviluppo economico-finanziario che per decenni ha accumulato distorsioni, squilibri, privilegi e sprechi. La destra ha sempre assecondato tale tipo di sviluppo, con pratiche che hanno sperperato il pubblico denaro, con una gestione iniqua e clientelare. Sta dunque in ciò l'aspetto della questione morale che il nuovo soggetto politico sarà chiamato a considerare come prioritaria. Il Partito democratico per essere veramente credibile di fronte ai cittadini dovrà promuovere la politica come servizio, sotto forma di volontariato, e farsi carico una volta per tutte della questione etica e comportamentale di ogni suo esponente, con meno privilegi per tutti, più equità, meno sprechi a tutti i livelli, ma soprattutto più onestà, meno discorsi da salotto, e meno lotte

di potere, altrimenti la gente non ci seguirà.

Emanuele Ferrara, Prato

**Di intercettazioni
bavagli
e altre italiane stranezze**

Cara Unità, se venisse approvato il ddl Mastella sulle intercettazioni telefoniche in discussione al Senato, dopo l'approvazione in forma plebiscitaria alla Camera, uno dei diritti fondamentali in democrazia, quello relativo all'informazione, verrebbe cancellato. Come scrive giustamente Marco Travaglio, si tratta non solo del diritto d'informare, ma soprattutto del diritto ad essere informati. Travaglio ha anche scritto che intende continuare a svolgere il suo lavoro di giornalista rischiando il carcere, ove il ddl con le pene previste per chi fa il suo mestiere andasse in vigore. Voglio far sapere ai nostri rappresentanti in Parlamento che i cittadini sono con lui e con i suoi colleghi dalla schiena dritta e appoggeranno in tutti i modi possibili coloro che garantiranno la trasparenza dell'informazione.

Vanna Lora, Milano

**Dobbiamo voltare pagina
ma aspettiamo:
il gigante che ci ascolta**

Cara Unità, ogni giorno si sentono frasi come: dobbiamo voltare pagina, facciamo uno scatto, dobbiamo dare un segnale, ridare fiducia, adesso facciamo le riforme, facciamo squadra, ecc. Questo significa che sono coscienti di non fare quello che gli elettori cittadini si aspettano. Gli elettori dimi-

nuiscono, sono assenti, sfiduciati. Sembra di vivere la vecchia pubblicità di Carosello, quella del condor che distrugge le cose amate da tutti gli abitanti e alla fine pensano di chiedere aiuto al gigante per rimettere le cose a posto. Ma dove lo troviamo un gigante che ci ascolta? Se esiste lo tengono nascosto.

Peppe

**Luca Cordero alla ricerca
del facile consenso... forse
crede d'essere un politico?**

Cara Unità, è scandaloso che il presidente della Confindustria Montezemolo si comporti come un politico di parte alla ricerca di un facile consenso, logicamente dalla parte di chi vorrebbe leggi a proprio favore, passando sopra ad ogni diritto dei lavoratori. La frase che viene riportata dalle agenzie è curiosa: «Il sindacato rappresenta anche i fannulloni». Grazie ai sindacati, in Italia, ci sono ancora alcuni diritti per quei lavoratori, che con stipendi da terzo mondo, cercano di arrivare a fine mese facendo il proprio dovere nelle fabbriche e nei posti di lavoro in genere, dove i diritti sembrerebbero accessori inutili. Fra i diritti, il principale è il diritto alla vita: alto è il contributo di vite umane dei lavoratori, contrariamente, non si hanno notizie di moria di industriali sul posto di lavoro. Quando si scandalizzerà, il signore Montezemolo, per i quattro morti giornalieri sui posti di lavoro? Quando obbligherà i suoi rappresentanti ad applicare, seriamente, tutte le leggi e le normative sulla sicurezza nei posti di lavoro? Quando cominceranno, i cosiddetti industriali italiani, ad investire in ricerca e sviluppo per offrire, alle migliaia di giovani, posti

di lavoro seri e duraturi, invece di continuare a chiedere sgravi fiscali? Ognuno faccia il proprio dovere, Montezemolo cominci a fare il proprio, lui che, in qualità di Presidente della Confindustria, «rappresenta, anche, gli evasori fiscali». È curioso che proprio la Fiat, quando è in crisi economica, chieda la cassa integrazione e sgravi fiscali, pagati da tutti gli onesti che pagano le tasse, e nel contempo, quando le cose vanno bene, perché hanno azzeccato qualche modello di vettura, il ricavato viene distribuito come dividendo agli azionisti, come dire che quando soffrono pago io, quando godono, godono solo loro.

Luigi Galli, Rapallo (Ge)

**Io, un maturando
deluso
dell'epoca Fioroni**

Cara Unità, sono uno dei tanti maturandi che in questi giorni sta affrontando il cosiddetto «esame serio» voluto dal ministro Fioroni. Devo dire che la mia delusione è enorme, nonostante sia stato uno dei pochi giovani ad aver apprezzato a suo tempo la riforma scolastica. Il mio stato d'animo è dovuto alla prima prova, dove mi sarei aspettato di trovare tracce su argomenti molto più attuali e «urgenti», ma soprattutto alla seconda prova di matematica. Un esame serio, infatti, dovrebbe essere difficile, ma mai, in alcun modo, impari. Esattamente il contrario di quello accaduto giovedì, quando ci siamo trovati ad affrontare ben due problemi di geometria; a completare l'opera, anche la maggior parte dei quesiti richiedeva conoscenze geometriche. In questo modo, sono stati fortemente penalizzati moltissimi licei, i quali durante il corso del quinto an-

no non svolgono nei loro programmi geometria. Se a ciò si aggiungono le lamentele degli istituti tecnico-professionali per quanto riguarda la traccia su Dante, si ottiene un esame penalizzante per troppi. «Impegno e passione, nello studio come nei confronti di se stessi, della vita» sono le parole del ministro Fioroni alla vigilia dell'esame di Stato, un invito che dopo questa prova difficilmente coglierò. Grazie ministro.

Francesco Cargnelutti, Roma

**Esami di Stato:
il salto di qualità
lo faccia il ministero**

Cara Unità, gli esami di stato di questo anno sono stati presentati, dal ministro Fioroni, come un ritorno alla qualità. Ma la qualità richiesta non si è riscontrata nei testi delle due prove. Riproporre Dante (cavalcando l'onda di Benigni) non è una scelta molto lungimirante visto che il Paradiso viene approfondito solo nei Licei (e solo alcuni canti). Il tema storico (traccia C) richiedeva un'analisi sull'odierna Europa, ovvero un tema di attualità. Nel testo di matematica del liceo scientifico (P.N.I.) venivano richieste conoscenze non pertinenti al programma di quinta liceo e nel testo del corso ordinario non era presente neppure lo studio di funzione. Oltre che agli alunni bisognerebbe richiedere il salto di qualità anche al ministero.

Riccardo Panfili

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Fannulloni

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

È morto schiacciato da un carrello, solo come un cane dentro un tunnel. L'elenco potrebbe continuare perché è lunghissimo. È fatto, da ieri, di cinquecento nomi, che messi uno accanto all'altro fanno la lunga, drammatica scia che insanguina l'Italia dall'inizio del 2007. Morti sul lavoro. Omicidi bianchi. Qualcuno dice, più delicatamente, incidenti. Ad essere coinvolti sono i poveri della terra, gli ultimi, i meno protetti. Quelli che pur di lavorare accettano condizioni di sicurezza minime. Quelli che li vedi spesso lungo le strade, all'alba, mentre aspettano i nuovi «caporali», viaggiando su pulmini scassati e la sera tornano distrutti nelle loro povere case. Quelli che non hanno voce e che solo il sindacato considera una emergenza nazionale. Quelli che spesso, tanto spesso, vengono da paesi lontani, dilaniati dalla povertà e dalla guerra, a cercare una speranza in più nel nostro paese ma che spesso, troppo spesso, trovano disperazione, sfruttamento e morte. È il nostro dramma. Perché l'Italia, nonostante l'impegno di questo governo, resta il Paese con il più alto tasso di morti sul lavoro. È un dramma al quale dare risposte. Diciamolo con parole semplici: prima di tutto la dignità e la sicurezza. Prima di tutto la vita sul lavoro, e non la morte. E allora si fermi con

ogni mezzo questa assurda e ignobile guerra che fa più morti della mafia.

Dietro ognuno di quei nomi ci sono storie di vita, famiglie distrutte. Ci sono figli e mogli e padri e madri che restano e che soffrono, spesso nell'assoluta solitudine. Che lottano per avere giustizia e spesso non l'avranno. A loro noi dobbiamo qualcosa.

A loro gli imprenditori devono qualcosa. Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, non ha mai speso una parola importante - di quelle per intenderci che fanno titolo sui giornali - per questi poveri cristi. Nelle sue ormai quotidiane crociate contro il mondo intero, nelle sue continue scomuniche contro il governo, la sinistra, i sindacati, i lavoratori (l'ultima contro il sindacato che difende i fannulloni), non ha mai sentito il dovere di dire una frase su un dramma che tocca direttamente pezzi importanti della categoria che rappresenta.

Quanti sono gli imprenditori fannulloni che in cambio di un appalto in più, di una commessa in più, di un vantaggioso contratto in più mettono a repentaglio la vita dei loro operai? Montezemolo domani mattina, appena mette piede nel suo studio di presidente degli industriali italiani, prima di pronunciare l'ennesima difesa della superiorità morale e politica della sua categoria, se lo chieda. E in tutta onestà, perché ne è capace, si dia una risposta sincera.

pspataro@unita.it

ACHILLE OCCHETTO

Da tempo avvertiamo il bisogno di una sinistra nuova e unita, constatando l'esistenza di una comunanza intorno ad alcuni filoni ideali fondamentali. E il bisogno è diventato sicuramente più urgente da quando è stato messo in campo il progetto della formazione di un partito democratico su basi moderate, che lascia un vuoto enorme a sinistra. Io non sono mai stato contrario a processi di aggregazione. Sono sempre stato favorevole ad una sintesi alta tra i diversi riformismi di cui è ricca la tradizione politica italiana, nella consapevolezza che occorre andare oltre gli errori del passato, e che i vecchi motivi di divisione sono ormai superati, non interessano più nessuno, soprattutto non alle nuove generazioni.

Ma come farlo? Certamente non nel modo con il quale si è proposta la formazione del Pd. Non dobbiamo prendere le mosse dal contenitore, ma dai contenuti, dobbiamo partire da un confronto culturale e programmatico aperto, avere il coraggio di cambiare pelle e di uscire da vecchie problematiche identitarie. Non si tratta di rifondare né il

Facciamo una nuova sinistra



Pci né il Psi. Il compito ben più drammatico che ci sta di fronte è quello di rifondare la sinistra, mantenendo dentro di noi le nostre passioni, la nostra storia e le nostre radici. E quando parlo di sinistra non parlo di sinistra radicale ma di una sinistra vera, moderna e plurale, capace di reinventare il senso di un'attuale ispirazione socialista e democratica.

I socialisti e i comunisti, all'inizio del '900, si sono divisi sulle tecniche della presa del potere. Ma oggi concordiamo tutti sul valore della non violenza. Allora che senso ha attardarci sulle vecchie discriminanti che forniscono alla destra lo spunto per rinverdire le vecchie invettive anti-comuniste? Nell'89 dovevamo uscire dalla crisi del comunismo da sinistra per muovere verso un socialismo di sinistra. Molta acqua è passata sotto i ponti. Il compito che ora ci attende è quello di affrontare le nuove formidabili contraddizioni del millennio, per impedire che la sinistra in quanto tale sparisca dal panorama politico italiano.

Una nuova sinistra plurale, laica, moderna e unitaria deve fondarsi sull'individuazione dei fondamenti ideali di un'identità alternativa all'attuale modo di essere della politica e all'attuale modello di sviluppo, per opporsi al degrado della politica e impedire il sorgere di un'antipolitica qualunquista e moderata. Non c'era bisogno delle intercettazioni telefoniche per capire che la politica italiana è stata gettata in un pantano e per vedere il distacco spaventoso tra cittadini e classe politica.

Il rischio che corriamo è che rie-

merga il vecchio adagio qualunquista secondo cui saremmo tutti uguali. Nel passato noi potevamo rispondere, con Enrico Berlinguer, che eravamo il partito dalle mani pulite. Ma oggi non siamo più credibili se non mettiamo mano alla riforma della politica, soprattutto se non diamo per primi il buon esempio.

**Apriamo una costituente delle idee
diamo vita a delle primarie sui
contenuti, apriamo una fase di ascolto
della società. Ma sapendo che è
fuorviante la contrapposizione tra
sinistra di governo e sinistra radicale**

Non si tratta di questioni giuridiche: già nel mio libro *Potere e antipotere* avevo sottolineato che se i partiti, invece di stare al di sopra del mercato per dettare le regole valide per tutti, fanno corpo con questa o quella cordata, per di più in combutta con la destra di un Berlusconi, si apre la strada a una mostruosa forma di economia neo-feudale, permettendo così ai neoliberalisti di «buttar via il bambino con l'acqua sporca», di attaccare ogni forma di rapporto tra pubblico e privato, di fare sparire le ragioni sociali del primato del pubblico. E allora riprendiamo con maggiore chiarezza e convinzione nelle mani il tema della riforma della politica e della stessa questione morale.

Ma accanto alla riforma della politica occorre la riforma della società. Chiediamoci: ha ancora un senso la critica al capitalismo? Io rispondo - con Tourai-

ne - di sì. Certo, in modo nuovo, diverso dal passato. Tuttavia non possiamo pensare che il solo compito della sinistra sia quello della redistribuzione (peraltro assai scarsa) all'interno dell'attuale modello di sviluppo. Occorre cambiare modello, cambiare modo di produrre e di consumare. Perché solo così si po-

tranno fronteggiare le grandi sfide del terzo millennio, come la fame nel mondo, i pericoli di autodistruzione del pianeta; solo così l'ecologismo non si riduce ad un'esercitazione per anime belle.

E allora reinventiamo il socialismo del nuovo millennio, incominciando da alcune cose chiare: la centralità del lavoro; il cambiamento del modello di sviluppo; un pacifismo coerente attraverso la ripresa della lotta per il disarmo generale, nella direzione della messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa; il no netto allo scudo stellare; la centralità della questione ecologica; la riforma del potere e il cambiamento dei tempi della politica dal punto di vista femminile. Approfondiamo tutte queste questioni, ma diciamo subito che il movimento reale che si batte per tutto questo è il socialismo moderno.

Apriamo pertanto una costituente delle idee, diamo vita a delle primarie sui contenuti, apriamo una fase di ascolto della società.

La sinistra moderna deve dire di no alla fuorviante contrapposizione tra sinistra di governo e sinistra radicale. Per alcuni pensanti la sinistra è di governo solo se governa a favore delle compatibilità dei più forti, contro i deboli e i lavoratori. Noi, al contrario, dobbiamo volere governare sulla base della nostra compatibilità, quelle del mondo del lavoro, della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo. La nuova sinistra non deve contrapporsi attraverso un estremismo privo di sbocchi, ma con una nuova idea di potere, di governo e di sviluppo dell'economia.

La sinistra è di governo soltanto se non porta al governo una casta separata ma il proprio popolo e sta al Governo solo se sta stare nel paese. Ma i voti ci dicono che non stiamo più nel paese e con il paese, che il distacco tra politici e cittadini colpisce tutti. Non abbiamo tempo da perdere, dobbiamo dare un segnale, indicare un nuovo simbolo, presentare con umiltà e coraggio una vera novità. Con la formazione del Pd si è aperta davanti al progetto dell'unità della sinistra una vera e propria autostrada; sarebbe ridicolo volere per correre questa autostrada in bicicletta. Per questo sta dinanzi a noi un imperativo: piantare nella diversità il seme dell'unità. Anche solo questa volontà rappresenterebbe un grande segnale di speranza per la politica italiana e soprattutto per le nuove generazioni.

LA LETTERA

Cari lavoratori, ricordatevi del Tfr

CESARE DAMIANO

Cara lavoratrice/Caro lavoratore, mancano ormai pochi giorni al 30 giugno, data entro cui è possibile decidere se mantenere il proprio Trattamento di fine rapporto in azienda o destinarlo ad una forma pensionistica complementare. La diversa destinazione del TFR dipende da vari fattori che attengono alla sfera individuale di ognuno, ma ciò non toglie che sia importante - comunque - compiere

una scelta consapevole. Laddove non si decida esplicitamente di lasciare il TFR in azienda, le possibilità offerte dall'attuale normativa sono a loro volta molteplici, poiché diverse sono le forme pensionistiche complementari tra cui il lavoratore può optare per garantirsi una pensione che possa, in futuro, integrare quella che gli verrà corrisposta dal sistema previdenziale obbligatorio. Il TFR così devoluto potrà,

in ogni caso, costituire una riserva a cui ognuno potrà attingere nel corso della sua vita, similmente a come può fare per il Trattamento di fine rapporto lasciato in azienda. Rimane solo da ricordare che, nel caso in cui entro il 30 giugno non si esprima una propria volontà, il TFR verrà devoluto alla forma pensionistica collettiva presente in azienda o, in sua mancanza, al FONDINPS.

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale

Il nodo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Possibile che Sangalli e Venturi non abbiano mai fatto un viaggio in America, sperimentato qualche acquisto a Manhattan? Si sarebbero accorti che, dal più piccolo negozietto al più grande department store, il venditore compila una "lista di vendita" oltre allo scontrino e alla ricevuta della carta di credito. E applica ad ogni acquirente tre tasse diverse: federale, statale e cittadina (con la possibilità per il cliente di evitare due delle tre tasse se dimostra con un documento di abitare fuori della città e fuori dello stato). Si sarebbero accorti che i commercianti americani, almeno nella storia del dopoguerra e dopo depressione, non hanno mai organizzato proteste di categoria contro le tasse. E - allo stesso modo - non si ricorda alcuna campagna elettorale americana, federale, statale o cittadina, in cui, sia stata agitata la iniqua tassazione dei commercianti (che, tipicamente, passano gli oneri giusti o ingiusti al compratore). Mentre, ovviamente, sono normali e frequenti sia le promesse sia le richieste di tagli di tasse, con la tipica contrapposizione fra destra e sinistra. La destra taglia le tasse ai ricchi, la sinistra al reddito fisso. Avrebbero anche notato che, in una isola di prosperità come Manhattan, dominano ormai, in tutti i settori, i grandi centri di vendita, che in un decennio hanno spazzato via la operosa, produttiva, utilissima classe media dei commercianti di negozi individuali e di famiglia. Hanno eliminato, anche socialmente, una intera parte di società libera: il negoziante. Nell'Italia, in cui il fenomeno dei grandi centri di vendita è appena cominciato e sopravvive ancora con tenacia e bravu-

ra centinaia di migliaia di quel tipo di botteghe e negozi che negli Stati Uniti sono scomparsi, non avresti detto che la prima preoccupazione di Sangalli e Venturi sarebbe stata di salvare dai mega-business quelle botteghe o negozi? Chi saranno state quelle migliaia di persone

Prendete le ultime affermazioni di Sangalli, presidente Confcommercio, di Montezemolo e di Scajola: qui il problema non è la critica politica, ma il frequente abuso di credibilità e autorità

stipate nei due auditori? Tutti proprietari di mega centri commerciali e di shopping malls? Certo lo sfogo di uno schiamazzo, come ai bei tempi della scuola, non se lo nega nessuno se invitato a una piazzata. Però dica francamente Sangalli e Venturi: c'è un solo economista pronto a dimostrare che i piccoli e medi negozi italiani (con il turismo in crescita e la domanda in aumento) chiudono per tasse, e non piuttosto perché scacciati dai mega-store? Hanno fatto felice Berlusconi, i due capi rivolta fiscale, ma forse non tanti iscritti. Quelli di loro che viaggiano e conoscono il mondo, sono felici che in Italia non ci sia l'inesorabile inquisizione fiscale americana, inglese, svedese, australiana, canadese dove l'arrivo di un ispettore è la peggiore sventura che può capitare a un negoziante. Eppure non ci sono rivolte di categoria perché tutti sanno che una condizione essenziale per il capitalismo, in un paese democratico, è l'assoluta certezza fiscale.

Di Luca di Montezemolo so abbastanza per stimarlo. E sono tra quelli che non hanno dimenticato che, prima di lui, la Confindustria, presieduta in passato da Guido Carli e Giovanni Agnelli, solo pochi anni fa aveva avuto l'imbarazzante

presidenza di Antonio D'Amato. Montezemolo non solo conosce gli Stati Uniti e la vita pubblica di quel Paese, ma ha anche una laurea americana. Per questo, però, la meraviglia si fa più grande quando l'attuale Presidente della Confindustria

assume toni di visione e giudizio generale della cosa pubblica, come se rappresentasse una istituzione e non una categoria. E si attribuisce, dunque, una squilibrante autorità di fatto che - lui sa benissimo - non potrebbe mai avere o attribuirsi nel Paese che gli è caro e in cui ha imparato molte cose di cui, professionalmente, ha dimostrato di valersi bene. Chi direbbe, da capo degli imprenditori, in una comunità democratica in cui di politica si oc-

Il presidente di Confindustria? La meraviglia si fa grande quando assume toni di visione e giudizio generale della cosa pubblica come se rappresentasse un'istituzione e non una categoria

cupano Governo e Parlamento, e di monitoraggio della politica si occupano i media, frasi arrischiata e destabilizzanti come «non ci sono piaciuti i tempi e i modi in cui si è affrontata la sostituzione dei vertici delle forze dell'ordine?». Ci sono precedenti, certo, di intromissione diretta nella politica degli industriali come categoria. Montezemolo sa bene che non sono

buoni esempi. E che quell'elenco (triste, spesso finito male) non comprende nessuno dei paesi che, suppongo, sono il naturale modello di un Presidente di Confindustria di formazione liberale e democratica. Il riferimento americano mi serve anche per domandarmi - e domandare all'interessato - se ricorda qualche dichiarazione di un Presidente della "American Manufacturers Association" o di fondazione o di "Think Tank" di ambito industriale, una dichiarazione, dicevo, che attacca e scredita i sindacati («statali», «pensionati», «fannulloni») piuttosto che discutere specifiche questioni, affrontare in modo chiaro e diretto contrasti, disaccordi, argomenti di scontro. Che senso può avere, da parte del personaggio di vertice di una parte importante della società italiana, aumentare il disordine, in un momento evidentemente difficile, in cui il contributo al disorientamento e al tumulto ti- Confcommercio non potrà essere ricordato come un merito?

E ancora una osservazione, nello spirito di un trascorso lavoro comune: c'è davvero una inaccettabile cultura anti-industria-

le nell'Italia di Maranello, in cui il parroco sa suonare le campane quando vince la Ferrari? Parlare di cultura anti-industriale in un Paese in cui tutti hanno ricominciato a comprare Fiat al primo segno di ripresa di quella azienda? Ce lo immaginiamo Robert McNamara, ai tempi in cui era a capo della General Motors, condannare un compito in classe di High Scho-

ol o una tesina di college perché «anti-industriale»? E conosciamo un solo economista, Milton Friedman incluso, in grado di sostenere che «la ripresa si deve unicamente alle imprese»? Come non notare che l'affermazione è tecnicamente impossibile?

Entrò in scena Claudio Scajola, rimasto nella memoria degli italiani per due ragioni: era il ministro degli Interni ai tempi del G8 di Genova. Chiunque, dopo quel "pestaggio cileno" di ragazzini inermi (definizione di questo giornale, in tempo reale, molto prima che il questore Fournier lo confessasse ai giudici) l'uccisione del giovane Carlo Giuliani e la mano libera lasciata ai misteriosi black bloc, avrebbe dovuto dimettersi. Scajola si è dimesso più tardi, quando ha definito «grande rompi-balle» il prof. Marco Biagi, assassinato dalle Brigate Rosse mentre era privo di scorta. Bene. Claudio Scajola ritorna. E in spregio alla funzione affidatagli di Presidente della Commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti, dichiara che «il Governo ha agito in modo dilettantesco e irresponsabile» quando ha annunciato la fine del mandato del capo della Polizia De Gennaro.

La gravità, questa sì, irresponsabile, della frase sta nella delicatezza estrema della carica che Scajola ricopre. Qui non siamo di fronte alla critica politica ma all'abuso di credibilità e autorità da parte di chi - Dio sa perché, con quel passato - è stato investito di quella carica. È un modo in più, molto allarmante, per spiegare l'appello del Presidente Napolitano a rispettare le Istituzioni, a porre fine al sabotaggio distruttivo che impedisce al Parlamento di funzionare. Purtroppo, non servirà. Ma almeno è stato detto con chiarezza dove, come si è creato il pericoloso nodo che sta minacciando la vita della Repubblica.

furiocolombo@unita.it

Quando le Borse si sposano

ANGELO DE MATTIA

È tempo di matrimoni importanti nella finanza. Venerdì la notizia del varo, dopo un negoziato, del progetto di aggregazione tra Borsa italiana e London Stock Exchange: un'operazione da 1,6 miliardi di euro. Resteranno, sotto una holding, due società operative, italiana e inglese. Non ha fermato il progetto neppure un tentativo in extremis che sarebbe stato compiuto da New York Stock Exchange (Nyse) intervenendo con una proposta durante la trattativa. L'operazione giunge dopo che, negli ultimi tempi, si era sviluppata una serie di negoziati, di offerte o di tentativi di matrimonio, senza esito favorevole, che hanno visto coinvolte con Borsa italiana le principali borse europee e il London Stock Exchange (per quest'ultima le avances per averne la proprietà totale, sono state di volta in volta, dell'americano Nasdaq, del Nyse e della Borsa australiana). Le condizioni dell'operazione andranno esaminate in dettaglio.

Ma, intanto, viene meno così il rischio di emarginazione della borsa italiana di fronte ai processi di concentrazione delle società di gestione dei mercati e di integrazione delle infrastrutture tecniche che il Governatore della Banca d'Italia aveva segnalato nelle recenti Considerazioni finali, sollecitando Borsa Italiana a definire puntualmente le proprie strategie e ad agire di conseguenza avendo presente la rapida evoluzione del contesto internazionale. A premessa di questa sollecitazione veniva anche rilevato - riprendendo analisi condotte anche nelle Relazioni degli scorsi anni - lo stretto legame tra sviluppo della borsa e diffusione di intermediari specializzati con i connessi benefici per le imprese che intendono quotarsi. Poiché strumenti e attività finanziarie aumentano vorticosamente e si sviluppano a ritmi più che sostenuti i rapporti finanziari con l'estero, le società preposte alla negoziazione dei titoli e degli scambi acquistano un ruolo ancora più importante. Considerata la portata delle innovazioni, a cominciare da quelle tecnologiche, che esse debbono introdurre nelle infrastrutture e nelle procedure per restare al passo con i tempi, anche per queste società diviene fondamentale il profilo delle dimensioni: di qui la spinta alle fusioni per conquistare posizioni di favore nella competizione internazionale che si farà sempre più dura, in particolare per le tariffe, dovendo le borse gareggiare pure con strutture e sistemi alternativi.

Dunque, poiché è impossibile e pure dannosa una difesa «tout court» della nazionalità, non resta che la via delle fusioni, nella struttura delle quali possano trovare un riferimento anche gli interessi nazionali. La scelta è stata, quindi, per un'aggregazione europea, partendo dal ruolo della piazza finanziaria di Londra

che, anche per la sua posizione geografica nei confronti dei principali mercati internazionali, è progressivamente cresciuta fino a divenire la prima del mondo. Sarebbe stata possibile un'operazione europea-continentale, con le borse tedesca, francese, spagnola, per passare poi ad una più ampia aggregazione con quella inglese? Tentativi, come si è accennato, erano stati compiuti con questa o quella borsa, ma anche per le visioni tendenzialmente nazionalistiche non sono scaturiti risultati positivi. In questo settore, non si è riprodotto, dunque, uno schema come quello dell'Eurosistema per i Paesi che adottano la moneta unica.

Ma ciò non può far passare in secondo piano la portata, rilevante, dell'operazione e il fatto che essa potrà ulteriormente caratterizzarsi se Borsa italiana realizzerà positivamente l'opzione call nei confronti della francese Euronext acquistando la maggioranza assoluta del Mercato dei titoli di stato a livello europeo: un vero gioiello dal punto di vista tecnico-operativo, sostanzialmente creato diversi anni orsono dalla Banca d'Italia.

Dunque, si compete e ci si attrezzava per fronteggiare la concorrenza e respingere offerte ostili non solo nella tradizionale operatività finanziaria ma anche nelle infrastrutture in senso lato, quali sono le borse, e nei sistemi normativi. Chi resta indietro rischia di subire una emarginazione - o comunque condizioni di minor favore - ma anche di farla subire all'intera piazza finanziaria, se l'insieme di ordinamenti, strutture e procedure non è competitivo. Ciò non significa che, ad esempio, sul terreno competitivo di debba essere lassisti per accrescere la capacità di competere; sono gli eccessi di oneri regolamentari («il troppo e l'vano») che vanno superati come dimostra l'esperienza americana con i problemi per le quotazioni indotti da provvedimenti di legge, peraltro opportunamente mirati a contrastare la criminalità finanziaria. Ma la competizione normativo-strutturale ha dei limiti. Il processo di unificazione europea nel campo finanziario sollecita ulteriori avanzamenti dell'unificazione sul terreno normativo. Le aggregazioni nel campo borsistico agevoleranno le transazioni, accresceranno la trasparenza e la visibilità dei mercati, costituiranno una spinta anche per la correttezza dei comportamenti, aumenteranno la liquidità, potranno ridurre i costi. Però è importante, poi, che ciò che avviene nei mercati sia, in ultima istanza, funzionale alle necessità delle imprese, della clientela in genere, della tutela del risparmio, dello sviluppo del sistema dei pagamenti, il cui progresso è certamente superiore a quello registrato dalle borse.

Dalla visione di Keynes della borsa come bisca ripresa poi in Italia da Caffè (che però si batteva per la riforma del mercato mobiliare) si è passati da tempo a considerarla uno strumento necessario e comunque ineluttabile, date le trasformazioni economiche, tecnologiche, globali. Ma a questa evoluzione deve accompagnarsi la predisposizione delle condizioni per una più ampia partecipazione al mercato da parte delle imprese in specie nel nostro Paese. Di qui si risale ai profili normativi e della politica economica, ma anche alle esigenze di riforma del diritto societario.

Quanto all'Europa, è possibile immaginare un ulteriore processo verso una unificazione europea delle borse con organi di controllo unitari e poi un diverso rapporto euro-atlantico?

Lo storico Strabone attribuiva la fortuna di Elea, benché fosse priva di eserciti, al valore degli uomini e soprattutto alle buone leggi: a ben oltre venti secoli da allora siamo ancora - e non potrebbe essere diversamente - nella necessità di avere buone leggi con le quali regolare anche le trasformazioni avveniristiche della finanza.

Pd, costituente a tre incognite

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Veltroni trasmetterebbe infatti in modo del tutto immediato l'idea che non si tratta di «contaminare» oggi delle culture politiche che sarebbero rimaste intatte fino a ieri nel loro splendido isolamento, ma che ciascuno di noi è già oggi un «meticcio», si è confrontato con persone, realtà collettive di matrice diversa per far fronte a domande che non avevano risposte nelle appartenenze precedenti. Questa prima certezza, pur relativa fino a mercoledì, sarebbe anche una prima novità che il Pd inserirebbe: di solito nella vita politica italiana quando si prendeva una strada si sceglieva poi per attuarla qualcuno che vi si era opposto o che non l'aveva sostenuta in modo netto, in modo da diluire e sopire i contrasti. Non si tratterebbe quindi di una larga convergenza che deriva da spinte di vertice, ma di una sorta di convergenza naturale imposta dagli elettori del Pd alla propria classe dirigente. Una seconda certezza, più stabilizzata, sta nel carattere federale del nuovo partito, dato che il 14 ottobre saremo chiamati anche ad eleggere, oltre al segretario e all'Assemblea Costituente nazionale, che darà il quadro dei principi per i vari livelli, Assemblee costituenti e segretari regionali che avranno così una larga di autonomia. Ciò consentirà su quei livelli, su cui non vi è di solito una candidatura naturale ana-

loga a quella di Veltroni, un'effettiva competizione anche tra candidature alternative alla segreteria. Una prima incognita deriva direttamente dal combinato disposto delle due certezze: il Pd sarà in grado di proporre per l'organizzazione dello Stato regole analoghe a quelle che sceglie per sé e quindi la scelta di elezioni dirette col principio maggioritario e quella di un federalismo che vede la diversità come una risorsa per l'unità? A ciò si potrebbe aggiungere la scelta per liste plurinomiali corte, i cui candidati troveremo stampati sulla scheda il 14 ottobre, sfuggendo all'alternativa tra le liste

turali che rimpiangono il centralismo, il proporzionalismo, le preferenze e che scindono in modo schizofrenico la scelta delle idee da quella delle persone che debbono attuarle vengono spinte a dichiararsi come tali, con propri candidati alternativi a Veltroni, che certo non potrebbe assumere quei contenuti. La seconda incognita è più specificamente relativa alle liste che accompagneranno la probabile candidatura Veltroni: in questo contesto una lista unica è impensabile e un certo grado di competizione tra proposte e quindi anche tra liste, purché compatibili con la proposta del candidato,

necessari, dato che di tutto abbiamo bisogno tranne che di un partito balcanizzato con tante correnti quanti i partiti dell'Unione, è importante capire quale dovrebbe essere la migliore logica di competizione. Se è vero, anche con la probabile scelta di Veltroni, che costruiamo il Pd perché nessuna tradizione è autosufficiente, non dobbiamo perseguire una strada di distinzione lungo la linea divisoria dei partiti di origine, sia nella versione Ds contro Margherita sia in quella più frammentata di tante liste di singole personalità diessine contro liste di singole personalità della Margherita. Per lo stesso motivo sarebbe del tutto contraddittorio unificare intorno a quel candidato segretario delle liste su base ideologica (la ricomposizione dei cattolici di Margherita e Ds magari contro una lista di «laici» di Ds e Margherita). Sarebbero tutte modalità per far ritornare dalla finestra l'idea di federazione che è stata cacciata dalla porta, prima con la decisione costituenti e poi con la convergenza su Veltroni. Anche in questo caso, se posizioni di questo tipo esistono, è bene che emergano con candidati diversi alla segreteria che impessionino chiaramente e coerentemente questa linea alternativa. Invece nei due esempi prima proposti, modernizzatori istituzionali ed economici, le appartenenze e le culture si incontrerebbero e la scelta sarebbe solo quella di una gerarchia tra le priorità enunciate dal candidato. Vi è poi una terza incognita che va al di là dello stesso Pd e

Il Pd sarà giudicato anche per quello che il governo riuscirà a fare... Ma costruire un nuovo partito dal governo è un'impresa particolarmente delicata e temeraria: è come dover riparare la nave mentre si è in viaggio

bloccate lunghe con candidati invisibili del Porcellum e il corrotto sistema delle preferenze, che trasforma la competizione tra idee in guerra di micro-personalismi. Anche qui è in gioco la credibilità del Pd, che non può essere un pacifico e continuistico compimento della storia dei partiti della prima fase della Repubblica. La convergenza su una candidatura largamente unitaria è credibile solo se non ci sono ambiguità tra questi contenuti, se le resistenze cul-

è positiva. Ad esempio potrebbe esservi una lista di coloro che sottolineano maggiormente la necessità di una riforma elettorale e costituzionale per chiudere la transizione e che magari sono impegnati nel referendum perché senza di esso la prospettiva è molto meno credibile, può essere un'altra di coloro che sono più impegnati sul versante della modernizzazione economica e così via. Al di là di alcuni vincoli giuridici anti-frammentazione che sono

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma in compliance della legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (L. n. 49 del 28.2.2000 art. 10, comma 2) La presente pubblicazione è stata depositata il 24 giugno 2007 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carubcio, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 23 giugno è stata di 144.095 copie</p>	
---	--	--	--

IL FUTURO DEL MEZZOGIORNO, IL FUTURO DELL'ITALIA

Legalità, sviluppo, buona politica

Conclude

Fabio Mussi

Cosenza ● Sabato 30 giugno 2007
dalle 10,00 alle 18,00

Cinema Teatro Italia, Piazzale G. Amendola



www.sinistra-democratica.it

a cura dei Gruppi parlamentari di Sinistra Democratica